

Russell Crowe: quel gladiatore sull'Arca di Noé
Crespi pag. 20

«Il web del futuro sarà meno social»

Intervista a David Shing - Buquicchio pag. 17



Il fascino discreto del design
Pivetta pag. 19

U:

Un bel giorno per le donne

Fecondazione, adesso si cambia

Incostituzionale: la Corte Costituzionale boccia il divieto di fecondazione eterologa previsto dalla legge 40 del 2004 che nega la possibilità di ricorrere alla donazione di gameti (ovociti o spermatozoi) esterni alla coppia. Cade, dunque, un tabù. L'Italia cambia. La sentenza ha effetti immediati: in alcuni centri privati sarà già possibile intervenire, mentre nel pubblico ci vorrà più tempo. Intervista a Barbara Pollastrini: ora serve una nuova legge, il governo la appoggi.

COMASCHI GERINA A PAG. 8-9



Capolista del Pd tutte al femminile

Il Pd mette alla guida delle liste per le elezioni europee cinque donne. La svolta matura nella notte di martedì, quando Renzi decide di dare un segnale forte e compiere una scelta che nessuno aveva mai fatto. Alessandra Moretti nel Nord-est, Alessia Mosca nel Nordovest, Simona Bonafè al Centro, Pina Picierno al Sud e Caterina Chinnici nelle isole, sono le capolista democratiche. Si definitivo della Camera alla legge sul riequilibrio di genere alle elezioni europee.

GONNELLI FRULLETTI MARCUCCI A PAG. 2-3

Una scelta di buonsenso

CARLO FLAMIGNI

CREDO CHE LA COSA PIÙ IMPORTANTE ACCADUTA IN EUROPA NEGLI ULTIMI ANNI, almeno per quanto riguarda i problemi della bioetica e del biodiritto, sia una sollecitazione arrivata proprio al nostro Paese, dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo (Cedu) a proposito delle donazioni di gameti. In una prima sentenza, del 1° aprile 2010, una Camera della I Sezione della Cedu aveva affermato che il dispositivo della legge austriaca che vietava la donazione di gameti femminili violava l'articolo 14 della Cedu stessa, in combinato disposto con l'articolo 8.

SEGUE A PAG. 9

Un forte atto di rottura

VALERIA VIGANÒ

LA DECISIONE È STATA PRESA. ALLE ELEZIONI EUROPEE IL PARTITO DEMOCRATICO, NELLE CINQUE LISTE DI CANDIDATI, metterà in cima, come primo nome, una donna. E tutti sanno il vantaggio che ne deriva in termini di voti e visibilità, l'elezione è certa, matematica. Bel colpo ad arte e bel colpo di mano. Sembra un atto di sovversione e, per questo Paese, addirittura di rivoluzione, anche se non ce ne possiamo rallegrare perché dovrebbe essere una prassi comune o quanto meno di attuabile normalità.

SEGUE A PAG. 16

Per i ribelli della scienza

IL COMMENTO

MARIA CHIARA CARROZZA

Cosa si prova a lavorare per gli altri e rimanere invisibili allo Stato? Un giovane ricercatore mi ha raccontato che nel rinnovare la carta d'identità è stato in difficoltà nel dichiarare il proprio mestiere, non riconosciuto formalmente dalla burocrazia. Paradossalmente «ricercatore» è ancora una professione non riconosciuta, invisibile.

SEGUE A PAG. 16

Il Fmi promuove il Def: giusta direzione

- **Apprezzamenti** per tagli di spesa e cuneo fiscale
- **La Ue più cauta:** scelte giuste ma resta il fardello del debito
- **Renzi:** chi ha sempre pagato riscuote

Dal Fondo monetario internazionale arriva una promozione in piena regola sul Def appena varato dall'esecutivo. Più caute le reazioni della Ue preoccupata per il debito. Sindacati soddisfatti degli sgravi Irpef. Industriali e artigiani: troppo timidi sull'Irap.

DI GIOVANNI MATTEUCCI VENTURELLI A PAG. 4-5

Staino



L'unica strada possibile

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

Dopo tanti proclami fatti per lo più per consolidare il consenso in vista delle elezioni europee e qualche depistaggio costruito ad arte, il governo Renzi vara il suo primo Documento di economia e finanza.

SEGUE A PAG. 16

OGGI LA SENTENZA

Berlusconi tenta il trucco

- **L'ex Cav disponibile ad assistere anziani ma in una struttura che ancora non c'è**

Oggi il Tribunale di sorveglianza di Milano deciderà sulla sorte di Berlusconi. Alla vigilia l'ex Cavaliere ci prova con un trucco: dice sì alla proposta di assistere anziani e disabili ma in una struttura che però ancora non è stata aperta. Nuovi attacchi alle toghe.

FUSANI A PAG. 6



L'INTERVISTA

Nikitin: Putin in Crimea ha spezzato le famiglie

- **Lo scrittore ucraino: noi siamo pronti a combattere**

BUFALINI A PAG. 12

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Non è mai troppo tardi

LA LEGGE 40 È CADUTA ANCORA UNA VOLTA SOTTO LASCURE della Consulta, che ha sancito, dopo dieci anni, l'incostituzionalità del divieto di fecondazione eterologa. Ma, oltre al merito della sentenza, conta anche il demerito, cioè l'ennesima prova di quanto sia stato scarso tutto il complesso delle leggi berlusconiane, sempre soggette a compromessi di tipo politico, anzi ideologico, con le parti più retrive della società. Ma Silvio Primo (e speriamo ultimo) ha dimostrato la sua pochezza anche quando ha tentato la via

delle leggi ad personam, nonostante il contributo (o forse proprio per quello) di un esercito di azzecagarbugli, che gli hanno consentito di farsi prescrivere molti reati, ma non tutti.

Cosicché, dopo essere stato pessimo legislatore, ora dovrebbe almeno emendarsi come condannato. E se, come sembra, gli sarà concesso (perché è una magnanima concessione del popolo italiano) di dedicarsi a servizi socialmente utili, a furia di ritardare i processi, si troverà ad accudire anziani molto più giovani di lui.

POLITICA

Sorpresa Renzi 5 donne capolista

- **Blitz notturno** del segretario per ridisegnare le candidature da presentare in direzione
- **Il premier:** «Le elezioni europee saranno il passaggio decisivo per cambiare verso alla Ue»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Alla fine anche questa volta ha deciso di giocare la carta a sorpresa. Di rilanciare. Di fonte a liste che, pur disponendo di «ottimi nomi» ai primi posti non davano alcun segno del nuovo corso renziano, ha richiamato Lorenzo Guerini. Lo ha ringraziato del lavoro certo (e non semplice) per mettere insieme le esigenze delle direzioni regionali con quelle delle varie correnti e dei vari aspiranti europarlamentari, ma poi gli ha chiesto di riattaccarsi al telefono per cambiare le liste. Perché serviva un segnale politico «forte». E quel «messaggio» poteva venire solo da una scelta che fin lì nessuno prima aveva mai fatto: mettere alla guida delle liste del Pd cinque donne. Certo donne scelte con molta cura ai vari equilibri interni, tanto che tutte le anime democratiche possono dirsi rappresentate. Ma anche con la convinzione che da quei volti debba passare l'idea che in campo c'è un nuovo Pd fatto di giovani donne «native democratiche».

Un vero e proprio blitz che è maturato nella serata di martedì e che ha colto di sorpresa anche alcune delle dirette interessate. «Sì, nei giorni scorsi era girato il mio nome, ma oramai pensavo

...

**In Italia centrale
candidata anche Ilaria
Bonaccorsi, già direttrice
editoriale di Left**

che non se sarebbe fatto nulla. Invece l'altra sera...» racconta una sorridente (ma anche un po' stordita dall'assalto di cameraman e giornalisti) Simona Bonafé, renziana della prima ora, deputata, e ora chiamata a guidare il Pd nella circoscrizione dell'Italia centrale.

La «Toscana centro» come dice Renzi prendendo poi in giro la folta delegazione laziale che riempie la direzione. «È la prima volta che la Toscana guida la lista» fa comunque notare il segretario regionale del Pd toscano Dario Parrini rovistando nella sua memoria anche di dirigente diessino. «È un fatto positivo - commenta Bonafé - che si sia puntato su giovani donne, sul rinnovamento, sull'idea che l'Europa è importante e ci mandiamo una nuova classe dirigente». Un indetikit infatti utilizzabile per raccontare le biografie anche di Alessandra Moretti (già portavoce di Bersani alle primarie del 2012) capolista nel Nordest, della lettiana Alessia Mosca a guida della lista nel Nordovest, di Pina Picierno (areadem) per il Sud e di Caterina Chinnici, figlia del magistrato Rocco ucciso dalla mafia, e capolista per le Isole.

Scelte votate (particolare non secondario soprattutto alla luce della dura polemica fra i democratici siciliani) all'unanimità dalla direzione, che ha anche deciso di derogare (ma sul quorum decideranno i garanti) Gianni Pittella. Scelte che però hanno preso in contropiede alcuni candidati. In Toscana ad esempio si è levata dalla lista l'assessore regionale Annarita Bramerini perché con Bonafé in corsa non aveva più la garanzia dei voti renziani. Renato Soru, che avrebbe dovuto guidare la lista nelle Isole, ad esempio ha accettato la candidatura al secondo posto («Farò la mia parte. Anche se la battaglia nel collegio unico si presenta difficile, ne vale la pena») in tarda serata a liste approvate. Sorrisi, anche se un po' amari, dal sindaco di Bari Michele Emiliano (il Pd pugliese gli ha chiesto di ritirare la candidatura), numero due al Sud, e da Paolo De Castro, secondo nella lista del Nordest.

La sorpresa rosa comunque è stata apprezzata anche da esponenti Pd che con Renzi hanno avuto più di uno scontro come Anna Finocchiaro che applaude il segretario-premier chiedendo che ora si faccia un'altro passo in avanti garantendo le pari opportunità di genere

anche nell'Italicum. Stessa richiesta avanzata in direzione da Davide Zoggia a nome della minoranza interna. Certo per Renzi queste cinque donne capolista («non mi pare che ci siano precedenti né in Italia né in Europa») assumono il valore anche di una risposta politica a chi aveva usato il tema parità per attaccarlo. Una risposta che sta sulla stessa linea che l'ha portato prima a fare una segreteria con più donne che uomini e poi un governo per metà rosa. Anche perché le donne in lizza sono davvero parecchie a cominciare, tra le altre, dall'ex ministro Cecile Kyenge e della civitiana Elly Schlein nel Nordest, della sindaca di Lampedusa Giusy Nicolini al Sud, della storica e già direttrice editoriale di *Left* Ilaria Bonaccorsi nel Centro, di Mercedes Bresso nel Nordovest. Liste che per il resto vedono i nomi annunciati come quelli, tra gli altri, di Goffredo Bettini, Enrico Gasbarra, Roberto Gualtieri, Flavio Zanonato, Nicola Danti, Sergio Cofferati, Pino Arlacchi, Salvatore Caronna e Leonardo Domenici.

Il risultato, anche al netto della polemica siciliana, comunque per Renzi è positivo. E al rientro a Palazzo Chigi non nasconde la propria soddisfazione. Anche se adesso il «partito dovrà correre» e mettersi al suo passo valorizzando le scelte fatte dal governo a partire dagli 80 euro alle famiglie. Primo appuntamento sabato a Torino dove Renzi ha invitato tutti i dirigenti (parlamentari compresi) a non mancare. Perché da quello che succederà nelle urne il 25 maggio poi dipenderà molto del futuro suo ma anche del Pd.



Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi al Vinitaly 2014 FOTO LAPRESSE/SPADA

DA NORD A SUD

Alessia Mosca

È capolista nel Nord-Ovest. Nata a Monza, sposata e madre di una bambina. Deputata Pd, lettiana, fa parte dell'AreI. È capogruppo Pd in commissione sulle politiche europee



Simona Bonafé

È capolista al Centro. Nata a Varese, renziana della prima ora, proviene dalla Margherita. Deputata, fa parte della Direzione nazionale del Pd



Caterina Chinnici

È capolista nelle Isole. Nata a Palermo, magistrato, figlia del giudice Rocco Chinnici, ucciso dalla mafia nel 1983. È capo dipartimento giustizia minorile al ministero



Crocetta-Raciti. In direzione scoppia la faida siciliana

All'unanimità la direzione del Pd ha approvato le liste per le elezioni europee. Che però siano davvero quelli tutti i nomi che saranno presentati agli elettori non è ancora certo. Almeno non lo è per la lista delle isole dove è aperta una vera e propria questione siciliana. Questione intricata e legata a doppio filo al rapporto difficile (è un eufemismo) che corre fra il presidente della Regione Rosario Crocetta e i vertici del Pd dell'isola, a cominciare dal neo-segretario regionale e deputato Fausto Raciti. Uno scontro legato ai rapporti di forza dentro la maggioranza che governa la regione e quindi nella giunta che il presidente Crocetta ha profondamente cambiato senza ascoltare il Pd regionale. Almeno quello ufficiale perché (e qui c'è il riflesso sulle vicende delle candidature alle europee) un pezzo del Pd invece è stato sentito ed è quello che fa riferimento al deputato renziano Davide Faraone.

IL CASO

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

La lista della circoscrizione isole bloccata dallo scontro tra presidente della Sicilia e segretario regionale. Il governatore contro Chinnici

Il risultato è che ieri la questione siciliana è diventata in diretta streaming dalla direzione Pd questione nazionale. Teatro della contesa le candidature. In estrema sintesi il Pd siciliano (100 voti a 4 della direzione come ha ricordato Matteo Orfini) aveva scelto di candidare Antonello Cracolici, assieme a Tiziano Arena (legato a Miro Crisafulli), il sindaco di Agrigento Marco Zambuto (già Udc) e Giovanni Barbagallo. Poi tramite rispettivamente Raciti e Faraone erano arrivate anche le proposte di Caterina Chinnici e Giusy Nicolini. Nessuna indicazione quindi per Giuseppe Lumia per cui si sarebbe dovuta chiedere una deroga visto il superamento del limite dei mandati parlamentari, ma fortemente voluto da Crocetta.

Nella lista proposta dalla segreteria nazionale alla direzione però non ci sono né Cracolici né Lumia. Ci sono invece il segretario regionale Raciti e l'assessore regionale siciliana Nelli Scilabra (legata a Lumia). Cracolici non la prende

bene e via twitter parla di «vendetta trasversale di stile mafioso del duo Crocetta-Faraone» (frase pesante che infatti poi finirà all'attenzione della commissione di garanzia). Ma neanche Crocetta è contento. Sale sul palco e attacca la scelta di Caterina Chinnici come capolista in quanto «colpevole» di aver preso parte alla giunta Lombardo «condannato per mafia» e chiedendo che in lista sia inserito Lumia (che pure della giunta Lombardo era stato sostenitore). Immediata la replica di Raciti:



«Crocetta farebbe meglio a occuparsi della sua giunta, dove siedono persone dalle responsabilità ben più gravi di quelle di una persona limpida come Caterina Chinnici».

Parole durissime nei contenuti anche se soft nella forma e condite dalla proposta di recuperare Cracolici al suo posto.

Questione che porta sul palco a difendere la lista anche i renziani Faraone e Mila Spicola: le direzioni regionali avanzano proposte ma poi è la direzione nazionale che decide.

E infine obbligano Lorenzo Guerini a proporre una mediazione: approviamo le liste così come sono e poi cerchiamo di trovare tutti insieme una soluzione. Quale? Difficile dirlo anche se non è da escludere che alla fine Cracolici e Lumia possano trovare entrambi posto nella lista.

Una possibilità (le liste vanno presentate la prossima settimana) che però probabilmente non chiuderebbe le ferite aperte in Sicilia.

«Voglio portare il Mezzogiorno a Strasburgo, basta piagnistei»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Conosce per filo e per segno il linguaggio politico di Ciriaco De Mita, patron della Dc dei tempi d'oro: ci ha fatto la tesi di laurea e poi, Pina Picierno, viene dalla sua stessa terra: è nata a Santa Maria Capua Vetere. Solo che per lei la politica degli anni ottanta è storia, ha appena 32 anni. De Mita lo ha conosciuto quando ancora era nei Giovani della Margherita. Ora è in corsa verso Strasburgo, capolista a soli 32 anni della circoscrizione Sud per il Pd a guida Renzi. È una delle cinque amazzoni renziane per la campagna d'Europa, lei che provenendo dalla franceschiana Areadem ora è una delle campionesse del nuovo corso.

È vero che i maschi del Pd, a cominciare dal sindaco di Bari Emiliano, non hanno gradito la scelta di cinque capoliste donne?

«No, non mi risulta. Emiliano oggi mi ha mandato un sms molto affettuoso e l'ho ringraziato. Non so se da altre parti ci siano state lamentele ma non mi pare. Mi pare anzi che ci sia un bel clima di squadra, siamo tutti pronti per dare uno scossone collettivo all'immobilismo».

Lei cosa intende portare in Europa?

«Il Mezzogiorno. Voglio portare il Mezzogiorno in Europa e l'Europa nel Mezzogiorno. Bisogna rimettere al centro un futuro diverso per la mia terra con un approccio meno piagnone anche nell'utilizzo dei Fondi strutturali europei. Ci vuole più responsabilità, a tutti i livelli. È importante creare una nuova classe dirigente con più responsabilità, basta con lo scaricabarile dei Caldero, delle giunte regionali come se le responsabilità dei disastri fossero sem-

L'INTERVISTA

Pina Picierno

«È importante creare una nuova classe dirigente con più responsabilità. Bisogna aggredire la mafia spa: ci costa ogni anno più di una finanziaria»



pre da addebitare a quelli che sono venuti prima. E poi si deve mettere al centro la questione della legalità, senza la quale non c'è futuro. La mafia Spa ci costa 190 miliardi di euro l'anno, altro che una finanziaria. Si tratta di impedire che queste risorse vengano ancora sottratte al Sud e al Paese. Una cosa che non è stata ancora mai fatta».

E come si fa?

«Ci sono interventi normativi ma soprattutto si deve dare la priorità all'esigenza di tranciare i legami che la politica ha ancora con la criminalità organizzata, a cominciare dagli appalti e dalle reti di riciclaggio del denaro sporco. C'è ancora troppo silenzio e persino assenso verso questi legami. Servono poi regole più stringenti sullo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose e devono essere estese anche ai consigli regionali che oggi sono esclusi. E bisogna tenere d'occhio i meccanismi della corruzione. Questo fenomeno vale 60 miliardi l'anno, sei Cottarelli. Si tratta di rivedere poi le norme sul certificato antimafia che si sono dimostrate inefficaci come si è visto in modo evidente nella vicenda di Cosentino. Abbiamo già fatto un gran lavoro, che rivendico, per rafforzare il testo del 416-ter sul voto di scambio e ora completeremo l'opera per quanto riguarda l'autoriciclaggio».

Tutto ciò però si deve fare in Italia, in Europa quale sponda serve?

«Serve una normativa antiriciclaggio europea su cui in commissione Sonia Alfano ha iniziato un bel lavoro che va continuato. Abbiamo una normativa d'eccellenza in Italia ma le norme vanno estese in tutta Europa. Non siamo una periferia sfidata, siamo il cuore del Mediterraneo e dobbiamo ritrovare il no-

stro orgoglio. Anche i ragazzi meridionali, tra cui tanti ragazzi brillanti, tante piccole e medie imprese, devono smettere di piangersi addosso, aspettare che qualcuno risolva i problemi, e rimboccarsi le maniche».

Mediterraneo, coste e isole del Sud, ora sono interessati da un flusso migratorio continuo. Ma anche questa questione riguarda l'Europa, no?

«Quando parlo di Mediterraneo penso infatti a questo. L'approccio di paura e chiusura della Lega, che dalla Padania al condominio ora è passata all'euro, è fuori dalla storia. L'Italia è un grande Paese centrale nello scacchiere mediterraneo e non deve giocare in difesa. Va ribaltato l'approccio della Bossi-Fini, la logica deve essere di apertura e di grande opportunità anche per quei ragazzi che vogliono scommettere il loro futuro qui. Anche il Movimento Cinque Stelle non riesce a esprimere una cultura diversa. Sono stata di recente in Calabria, e penso al fallimento dell'esperienza Scopelliti, dove si è chiusa, anche se molto male, una pagina lunga vent'anni che ha portato quella terra al disastro. Molti ragazzi per disoccupazione, mancanza di opportunità, se ne sono andati. Chiedo a loro di tornare e dare una mano, di impegnarsi invece che protestare, in questa nuova scommessa sul Sud».

Lei viene dalla Campania, ha portato Renzi nella Terra dei Fuochi. Il disastro rifiuti rischia di scoppiare come un bubbone anche in Europa: infrazione, sanzioni. Cosa potrà fare là?

«Si vengo dalla Terra dei Fuochi e abbiamo imparato sulla nostra pelle - anche io nella mia famiglia - che la camorra non uccide solo con le pistole ma anche con i rifiuti. Adesso il governo sta facendo molto bene, è un lavoro serio e importante. Finalmente in poco più di trenta giorni, trenta strepitosi giorni, ha affrontato il tema delle riforme, sta dando risposte alle fasce di popolazione più bisognose, tutte cose che aspettavamo da decenni. Anche sugli altri dossier aperti e mai affrontati con decisione, continueremo con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo».

Il prof Letta a Parigi: Europa costretta a cambiare



NATALIA LOMBARDO
ROMA

Martedì scorso era in aula a Montecitorio, ieri è volato con un Easy jet a Parigi per salire in cattedra alla Scienza Po, Enrico Letta, per il ciclo di cinque lezioni all'Istituto di studi francesi in calendario fino a maggio. Una presa di distanza da Roma necessaria a metabolizzare lo choc della sua uscita dal governo, un modo per ripensare il suo futuro partendo da antiche passioni. Come l'Europa. Da ripensare anche questa. Il tema delle lezioni è attualissimo: «Austerità, crescita e populismo. Le scommesse alle elezioni europee».

Letta, l'«ancien premier ministre italien», parte dalla profonda crisi dell'Europa, economica, istituzionale e di rappresentanza, il cui punto debole è l'essere «un'unione monetaria di successo ma senza politiche economiche comuni», che ha causato il dilagare dei movimenti populistici, che l'ex premier definisce come il modo per «dare risposte semplici a problemi complessi».

Ma questa «emergenza» può essere un'occasione perché l'Europa cambi e ritrovi la sua ragione d'essere unitaria. «La minaccia dei populismi è una buona notizia: ci costringe a spiegare perché stiamo insieme», ha affermato il prof Letta. La frase è forte. «L'emergenza è tale che per la prima volta da tempo saremo costretti a parlare di Europa alle prossime elezioni europee», ovvero la forza antieuropea spinge così tanto che per la prima volta in una campagna elettorale i singoli Stati devono porsi il problema dell'Europa stessa e non solo dei problemi nazionali, perché «nessuno si salva da solo». Solo così, con una «coscienza unitaria», è possibile per l'ex premier contrastare i nazionalismi, l'indignazione esplosa con i movimenti populistici come Grillo in Italia, o delle destre più o meno xenofobe, da Le Pen in Francia al prevedibile boom di Farage in Gran Bretagna.

L'Europa quindi non deve vedersi con le lenti del singolo Stato, anche perché «lo spettro della guerra non basta più. Bisogna dare motivazioni nuove per credere nell'Europa», ha detto ieri a Saint-Germain-des-Près. Enrico Letta, prima dello strappo renziano, stava preparando meticolosamente il semestre di presidenza italiana alla Ue. Partendo dal presupposto che l'Europa va cambiata sì, ma per rilanciare con passione una sua legittimazione democratica, anche a costo di rivederla i trattati e le cariche.

Di cosa succede a Palazzo Chigi Letta non parla. Osserva. Quando era al governo una sua convinzione era quella che l'Italia, che ha il debito pubblico più alto, potrebbe contribuire a cambiare le regole europee, a rompere la morsa dell'austerità, ma solo se è «virtuosa», se ha i conti a posto. Così ieri, all'indomani del Def illustrato da Renzi, il professore Letta avverte: «Sarebbe un errore eliminare il vincolo del 3%. Ma bisogna agevolare indebitamento per investimenti in favore della crescita».

«Guai a banalizzare le istanze independentiste del Nord»

GI. MA.
ROMA

L'INTERVISTA

Alessandra Moretti

«Basta con austerità e rigore, diamo una mano a crescita e a sviluppo, accogliamo le istanze di chi rischia per difendere impresa e lavoro»



Forse non abbiamo ascoltato abbastanza, forse non siamo riusciti a dare risposte alle istanze di cambiamento e anche alle grida di dolore di un territorio che - è bene ricordarlo - si è sempre arrangiato da sé. I veneti sono conosciuti nel mondo per essere grandissimi lavoratori, gente che non si perde d'animo. Quindi è triste che vengano ricordati per il primato di suicidi di imprenditori come l'editore Giorgio Zanardi, che si è tolto la vita quando si è visto costretto a licenziare persino moglie e figlia. In Veneto, come ho avuto modo di constatare recentemente a Vinitaly, ci sono aziende importanti che danno lavoro, tutelano l'ambiente e la qualità del prodotto, quindi lo stesso consumatore. Oltre a questo c'è il grande popolo delle partite Iva che non credo sia tutelato adeguatamente. Artigiani e commercianti che rischiano di doversi sempre arrangiare. Dalla politica ci si aspetta un segnale di cambiamento».

Da questo punto di vista il Documento di economia e finanza presentato dal governo sarà d'aiuto?

«Credo che sia la risposta migliore che possiamo dare a questa insoddisfazione. Per la prima volta un governo restituisce, anziché tagliare linearmente, tra gli 80 e i 150 euro a partire da maggio a 10 milioni di famiglie. Riduce del 10% il costo dell'Irap a favore delle imprese, va a tagliare utilizzando come criterio l'equità. Chiede di più alle banche, ad esempio. Credo che questa sia la migliore risposta alle spinte indipendentiste e secessioniste del Veneto».

Non crede che quando si andrà a regime coi dieci miliardi previsti per la copertura possano esserci anche altri generi di tagli?

«L'importante è che non si taglino le

pensioni e, per quanto riguarda la Sanità, si tocchino soprattutto le spese inutili. Si possono attaccare sacche di inefficienza della pubblica amministrazione, diamo un segnale per la prima volta sui costi della politica di Camera e Senato. Questi sono fatti che, secondo me, in un momento di crisi, portano la politica più vicino alla gente».

Quelle che lei elenca sono cose che si pensano e dicono da molto tempo, ma perché finora non sono mai avvenute?

«Intanto perché l'Italia, negli ultimi anni, è stata guidata da governi di centro-destra, a parte la parentesi di Monti, e quindi io credo che da questo punto di vista ci sia una spinta all'innovazione da parte del governo Renzi che si ispira a politiche diverse, al principio che chi ha di più deve dare di più, a quello di una maggiore redistribuzione della ricchezza, al taglio non lineare ma intelligente dei costi per rendere il nostro sistema più efficiente. Credo che con questo governo il centrosinistra abbia l'occasione di dare segnali concreti. Da una parte con riforme costituzionali e istituzionali che possano rendere il nostro Paese più competitivo e dall'altra con politiche che incidano direttamente sulla qualità della vita delle persone».

Il Jobs Act non rischia di lasciare fuori una fetta di popolazione? Questi contratti a termine rinnovabili nell'arco di tre anni e senza causale, non sono un forte incoraggiamento al precariato?

«Noi dobbiamo dare soprattutto opportunità ai giovani. Fissare in tre anni il tempo di un contratto è comunque un metodo che consente al giovane di fare esperienza e arricchire il proprio curriculum oltre che rispondere a esigenze di sussistenza. Da questo punto di vista credo che la direzione scelta dal governo sia quella corretta. C'è da dare una risposta migliore al tema degli incapienti, che sono quattro milioni nel nostro Paese, e c'è il tema delle partite Iva che a mio avviso non è sufficientemente trattato. È quella fascia tra i 25 e i 40 anni che si mettono in gioco, aprono start up, studi professionali. In altre parole innovano la nostra economia».

Cinque donne per le europee, che sembrano una strada tutta in salita: un bel compito, oltre che un riconoscimento.

«È certamente una sfida impegnativa e un riconoscimento che spero di riuscire a ricambiare con il mio impegno», replica Alessandra Moretti, parlamentare ed ex vicesindaco di Vicenza, da ieri capolista per il Nord Est alle europee del 25 maggio.

Come vede le elezioni dal Nord Est, percorso da tensioni secessioniste?

«Certo non sono cose da banalizzare o valutare con superficialità. Le istanze independentiste vanno tenute in considerazione, meritano una risposta concreta e non demagogica come quella proposta dalla Lega. Il suo segretario, Salvini, dimentica che il suo partito governa il Veneto da un ventennio e partecipa alla linea politica europea, appartenendo alla maggioranza. Salvini dovrebbe chiarirsi con se stesso: da un lato parla di indipendentismo, dall'altro strizza l'occhio alla Le Pen. Credo che la risposta più concreta che il Pd possa dare siano politiche economiche che invertano la rotta. Basta con austerità e rigore, diamo una mano alla crescita e allo sviluppo di questi territori, accogliamo le istanze di chi rischia per difendere l'impresa e il lavoro dei propri dipendenti».

Anche per il Veneto gli ultimi anni sono stati terribili, basta ricordare il primato degli imprenditori suicidi. C'è qualcosa che il centrosinistra avrebbe potuto fare e non ha fatto?

«Il Veneto è sempre stato poco ascoltato. Forse dalla sinistra è sempre stato considerato una sfida persa perché lì prevalevano il centrodestra e la Lega.

IL PIANO DEL GOVERNO

Sul Def via libera del Fmi ma il debito preoccupa l'Ue

- **Italia** promossa da Bruxelles e dal Fondo
- **Sindacati** soddisfatti degli sgravi Irpef ma sui tagli si deve ancora fare chiarezza
- **Sanità:** medici e dirigenti si mobilitano

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia va nella giusta direzione. È una promozione in piena regola quella del Fondo monetario internazionale sul Def appena varato dall'esecutivo Renzi. I tecnici di Washington apprezzano la scelta di riequilibrare il bilancio attraverso la revisione della spesa e contemporaneamente ridurre il costo del lavoro. Secondo il direttore del dipartimento degli Affari fiscali del Fondo, Sanjeev Gupta l'Italia deve comunque «continuare a fare progressi nei tempi giusti verso l'obiettivo del pareggio strutturale».

TAPPE ALLUNGATE

Il fatto è che le tappe verso il pareggio del bilancio corrente si sono dilatate: Renzi ha rinviato l'obiettivo di un anno dal 2015 al 2016. Per questo le reazioni di Bruxelles sono improntate alla cautela. Roma che «deve raggiungere il pareggio in termini strutturali per ridurre il debito pubblico», è il messaggio del commissario agli affari monetari Olli Rehn. Il quale non a caso punta il dito sul «fardello» del debito, che dall'anno prossimo dovrà scendere stabilmente rispetto al Pil. Invece quest'anno sale, anche se di qualche decimale. In ogni caso il premier assicura che non è in vista alcuna manovra correttiva, replicando a distanza a Stefano Fassina. Il nodo del risanamento dovrà essere sciolto presto nelle sedi europee. La Commissione già tre mesi fa giudicava l'aggiustamento prospettato da Enrico Letta insufficiente. Ma stavolta l'esecutivo italiano gode di un vantaggio: la scadenza politica di fine maggio. L'aria in Europa sta cambiando e il fronte del rigore potrebbe mostrare incrinature vistose nel momento in cui proprio l'Italia presiederà l'Unione nel secondo semestre del 2014. Inoltre Renzi ha inviato ai «guardiani» di Bruxelles un corposo piano di riforme, che diventano il cuore della strategia di crescita. Insomma, con il sostegno ai red-

diti bassi, l'apertura del mercato e l'efficienza della Pa si punta a sostenere la crescita e quindi a ridimensionare il peso del debito. Così bene gli interventi per riformare lo Stato, bene coprire gli 80 euro per i lavoratori dipendenti a basso reddito con i tagli della «spending review», dice la Commissione.

Positive le reazioni delle parti sociali, anche se con molti distinguo. Per Susanna Camusso nel Def «ci sono delle scelte che abbiamo condiviso come quella di mettere un criterio, un tetto, alle retribuzioni dei grandi manager, perché la disuguaglianza era diventata insopportabile. Ci riserviamo comunque un esame più attento però il nucleo fondamentale, che è il mantenimento dell'impegno che era stato assunto con la restituzione fiscale, lo abbiamo sempre salutato con favore e continuiamo a confermare essere una scelta giusta». Raffaele Bonanni saluta con favore la manovra sull'Irpef, ma chiede più impegno per lo sviluppo, ovvero più investimenti pubblici.

A fare paura tuttavia sono i tagli, che si conosceranno in dettaglio solo la prossima settimana, quando sarà varato il decreto attuativo dell'intervento in busta paga. La sanità è già in rivolta. I medici e i dirigenti annunciano la mobilitazione per via delle decisioni sul taglio degli stipendi, e chiedono chiarezza sull'effettiva portata dei tagli di spesa. In realtà l'intervento sul comparto salute preoccupa anche Camusso, che pensa ai servizi da assicurare ai cittadini. La ministra Beatrice Lorenzin ha sempre detto che non sarebbe stato toccato il fondo nazionale ripartito tra le Regioni, ma in diverse riunioni tecniche con gli assessori regionali il «fantasma» dei tagli è spuntato di nuovo. Se

...

Industriali e artigiani: sull'Irap troppo timidi è solo un primo passo ma la direzione è giusta

fosse vero, l'effetto sulle famiglie sarebbe contrario a quello che si vuole ottenere garantendo fino a 80 euro in più in busta paga.

Anche tra le imprese si registrano luci e ombre. Confindustria ritiene «un passo troppo timido» il taglio dell'Irap (5% quest'anno, 10% a regime) definendolo «un primo segnale». Rete imprese Italia parla di «svolta positiva», anche se le piccole imprese chiedono più sforzi per il taglio del cuneo. Una bocciatura su tutta la linea viene naturalmente dalle banche, che sono chiamate a pagare un miliardo in più di tasse per coprire lo sgravio Irpef. L'Abi parla di mossa sbagliata, in un momento in cui ci sono difficoltà a finanziare le imprese. E non solo: all'orizzonte c'è anche il test della bce sulla solidità dei bilanci.

«Quando gli esami sono iniziati - dichiara il presidente Abi Antonio Patuelli - le regole del gioco in un solo paese, l'Italia, non possono e non devono essere cambiate, perché penalizzano solo i giocatori italiani». Preoccupati anche i lavoratori del comparto, che devono affrontare profonde ristrutturazioni e nel momento in cui si entra nelle fasi decisive del rinnovo del contratto dei bancari. Proprio ieri Fisac e fabi hanno comunicato alla controparte che utilizzeranno un altro mese, per sottoporre la piattaforma del contratto dei bancari alla valutazione delle assemblee dei lavoratori. Una decisione che non è piaciuta affatto alle banche. Che a questo punto faranno pesare nella trattativa i nuovi oneri fiscali appena introdotti dal governo.

IL CASO

Acli: «Basta austerità Spendere in deficit contro la povertà»

«Si sfrutti appieno quel margine di spesa sotto il 3% del rapporto deficit/Pil per investimenti in infrastrutture, innovazione e soprattutto per la lotta alla povertà che sta dilagando, trovando le risorse per avviare un Piano nazionale contro la povertà assoluta» Così il presidente Acli Gianni Botalico sul def varato martedì. «Anche la coesione sociale - continua il presidente - costituisce un fattore di sviluppo». Così l'associazione torna a insistere su uno dei punti qualificanti del suo impegno. «Nonostante gli sforzi apprezzabili per favorire la ripresa, - conclude il presidente delle Acli - questo rimane un documento economico all'interno dell'orizzonte di quella austerità che sta portando l'economia dell'Eurozona nel pantano della deflazione e che fa aumentare il debito pubblico. Il governo si ponga come obiettivo prioritario del semestre italiano di presidenza comunitaria quello di superare quell'austerità fine a se stessa che rischia di pregiudicare l'esito delle buone idee che anche ci sono in questo Def».

LE MOSSE DEL GOVERNO

Tagli e risparmi, dove trovare i soldi



Al centro del programma di riforme e di interventi del governo si trova la spending review affidata al commissario Carlo Cottarelli, da cui è attesa la maggioranza delle coperture finanziarie richieste. Già da quest'anno

GLI STIPENDI DEI MANAGER PUBBLICI

Tipo di società	Esempi di partecipate dal Tesoro	Compensi 2013 a.d.	Nuovi tetti a.d.
Valore produzione			
Investimenti			
Dipendenti			
Non quotata			
da 1 mld/euro	→ Anas	301.000 (unico pres/ad)	311.658
500 mln/euro	→ Invimit	300.000	93.497
Oltre 5.000	→ Rai	650.000	
		366.000	
Non quotata			
da 100 mln/euro	→ Coni Servizi	240.000	
1 mln/euro	→ Invitalia	110.000	249.326,82
Oltre 500	→ Sogin	300.000	74.798,05
		90.000	
		242.000	
		72.000	
Non quotata			
fino 100 mln/euro	→ Arcus		155.829,27
1 mln/euro	→ Istituto Luce		46.748,78
Meno di 500	→ Italia Lavoro		
	→ Sogesid		
Emittente strumenti finanziari quotati, ma non azioni			
	→ Ferrovie dello Stato	843.000*	75% dell'attuale
	→ Poste Italiane	2.200.000*	75% dell'attuale
	→ CdP	900.000	
		778.000*	
		225.000	
Emittente azioni quotate in Borsa			
	→ Eni	6.400.000*	75% dell'attuale
		900.000	75% dell'attuale
	→ Enel	4.000.000*	da proporre all'Assemblea degli azionisti al rinnovo nomine
	→ Terna	2.350.000*	
	→ Finmeccanica	300.000	

*compensi come a.d.+cariche dirigenziali e/o bonus

ANSA centimetri

Effetti collaterali del raddoppio delle tasse sulle banche

Il riconoscimento del maggior valore delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia (passato a 7,5 miliardi da 156 mila euro quale era da 78 anni) possedute da banche e altri soggetti pubblici e privati riposa sulla valutazione della legittimità dell'attribuzione della plusvalenza. La materia, tuttavia, è stata tormentata perché, senza approfondirla e senza rilevare la riforma che nella circostanza veniva operata con il decreto che riconosceva il maggior valore - potendosi così distinguere tra circoscritti diritti economici dei partecipanti e riserve discendenti dalle funzioni della Banca, a cominciare dall'emissione delle banconote - si è diffuso lo slogan non fondato del regalo agli istituti di credito. Ciò è stato propiziato anche dall'accoppiamento, nella stessa legge, delle nuove norme con quelle sull'Imu, alimentando così l'opinione della necessità del suddetto riconoscimento per poter poi fruire, da parte dello Stato, di un gettito riveniente dalla tassazione delle plusvalenze, utile per concorrere alle coperture del mancato pagamento dell'imposta sulla prima casa. Ha contribuito pure l'argo-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'aumento del prelievo dal 12 al 26% sulle plusvalenze delle quote Bankitalia suscita la reazione dell'Abi Ma i banchieri non hanno oggi un grande consenso

mento della funzionalità del maggior valore delle quote alla valutazione da parte della Bce, degli asset delle banche comunitarie, fra le quali 15 italiane. Ora, nel Def, si annuncia l'aumento della tassazione, fissata nel 12%, al 24-26%, per concorrere alle coperture dell'erogazione della quattordicesima (80 euro in busta-paga). Insieme con gli introiti che si stimano come derivanti dall'Iva applicata ai pagamenti dei debiti della P.A., l'aumento in questione darebbe un gettito di 2,2 miliardi. Naturalmente, il Def è solo un documento programmatico. Dovremo, allora, leggere il decreto che sarà emanato il prossimo 18 aprile per verificare come concretamente sarà dato seguito a questa indicazione. Sin d'ora, però, l'Associazione bancaria parla di decisione inaspettata e ingiusta e lascia intendere che valuterà l'ipotesi di ricorrere contro questa innovazione. Al di là delle reazioni, le banche non godono dei favori dell'opinione pubblica: ai problemi di immagine concorrono motivi fondati e ragioni che fondate non sono. Ma occorre fare attenzione a non confondere i torti con le ragioni. Va posta attenzione all'aumen-

to della tassazione in questione. Quando si progettava la norma sulle plusvalenze, dal governo Letta, fu sostenuto da chi scrive l'opportunità di prevedere una aliquota superiore, del tipo 16-18% o anche qualcosa in più, ma l'idea non fu accolta. Il fatto è che, contestualmente all'introduzione di questa imposta, le banche furono assoggettate al versamento di un «acconto» Ires del 130%; poi si applicò loro un'addizionale dell'8,5%, mentre veniva adottata una patrimonialina, l'imposta di bollo sui documenti riguardanti gli strumenti finanziari, nonché la Tobin-tax e, da ultimo, l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie: interventi che incidono su banche o clienti. In precedenza era stata, però, prevista una più agevole deduzione fiscale delle perdite degli istituti. Ora, l'aumento della tassazione al 24-26% sopravviene a giochi in corso, quando cioè diverse banche hanno già sistemato i propri bilanci nel presupposto della tassazione al 12; può alimentare la tesi, da ritenere non fondata, dell'utilizzo di questa operazione per un finanziamento monetario del Tesoro o fare riesumare l'altra opinione, in-

fondata, degli aiuti di Stato erogati così alle banche, in contropartita dei quali ora si pretende un maggiore gettito fiscale; soprattutto, contribuisce alle coperture «una tantum», dopo che si è detto che queste avrebbero dovuto essere certe e permanenti; e lo stesso si può affermare per l'altra «una tantum» che è l'Iva sul pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche. C'è materia per riflettere, non per violare la giusta decisione di far pagare di più chi ha pagato finora meno e viceversa, ma per incidere dove si deve incidere, anche nei confronti delle banche. Occorrerebbe, ora, valutare bene le operazioni che sono comprese nell'introito da spending review (4,5 miliardi), esaminare se non sia il caso di sfruttare la differenza tra il 2,6%, assunto come obiettivo per il 2014, e il 3% del rapporto deficit/Pil, e dare alle coperture carattere di sicurezza. In un contesto generale, con una impronta espansiva della politica economica, senza abbassare la guardia sui conti pubblici, e con un ruolo più attivo delle banche, si potrebbe riflettere sull'aumento della tassazione delle pre-dette plusvalenze.

la revisione della spesa pubblica dovrà garantire 6 miliardi di risparmi, che saliranno a 17 nel 2015 e a 32 nel 2016. I tagli non risparmieranno alcun capitolo di spesa, con la notevole eccezione delle pensioni e dell'assistenza sociale per le fasce più deboli della popolazione. Si abatteranno sulla sanità per circa un miliardo di euro; sui bilanci del parlamento, del Quirinale e della Consulta per 700 milioni; sul ministero della Difesa per 300-500 milioni, da trovare sia che l'acquisto dei discussi aerei F35 venga cancellato oppure no; sugli stipendi dei dirigenti pubblici che non potranno guadagnare più dei 238mila euro annui destinati al presidente della Repubblica; e sui trasferimenti alle imprese. Si dovranno concentrare anche gli acquisti in capo alla centrale della Consip e ad altre centrali regionali e metropolitane. Non si escludono nemmeno tagli ai sussidi versati dallo Stato per i trasporti ferroviari, da attuare mediante una revisione delle tariffe. Risparmi meno certi, invece, dalla ventilata abolizione del Cnel e degli enti «sopprimibili».

Buste paga più pesanti, bonus per gli incapienti



Previsto l'aumento delle detrazioni Irpef per chi guadagna meno di 25mila euro lordi l'anno (circa 1.500 euro netti mensili). È stata ribattezzata operazione «quattordicesima»: di fatto, le buste paga di lavoratori

dipendenti e assimilati, come i co.co.co., già a partire dal mese di maggio saranno più «pesanti» per circa 80 euro al mese. L'operazione così strutturata lascia fuori gli incapienti, circa 4 milioni di persone che, non pagando le tasse poiché restano al di sotto della soglia minima di 8mila euro l'anno, sono escluse dall'aumento delle detrazioni. Il premier Renzi, però, ha già dichiarato che il decreto legge in arrivo il 18 aprile conterrà anche misure a loro dedicate. Si tratta però di trovare le adeguate coperture finanziarie, e anche di chiarire il modo con cui realizzare l'operazione, se attraverso un anticipo da parte del datore di lavoro o se attraverso l'Inps (con un taglio dei contributi versati o del contributo diretto).

Nello stesso decreto, ci sarà anche lo sconto dell'Irap per le imprese del 5% quest'anno, e del 10% (almeno) a partire dal prossimo. Un'operazione finanziata con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, che da luglio passeranno dal 20 al 26%.

Dalle privatizzazioni 48 miliardi entro il 2017



Il testo del Def lo definisce «essenziali per contribuire al risanamento di bilancio». Con queste parole l'esecutivo conferma l'intenzione di procedere sul piano privatizzazioni, che contribuirà ad abbattere il debito

pubblico. Già quest'anno si punta a reperire 12 miliardi, lo 0,7% del Pil. Stessa quota l'anno prossimo e nei successivi tre. Complessivamente si arriverebbe a un «incasso» di circa 48 miliardi per lo Stato. Il primo passo è già stato avviato a gennaio, con il varo dei decreti che regolamentano le dimissioni del 40% di Poste e 49% di Enav. Stime di mercato indicano in oltre 5 miliardi il possibile ricavo: 4-4,8 da Poste e uno da Enav. Il documento recupera la lista già preparata dal duo Letta-Saccomanni di società le cui quote andranno sul mercato. Si tratta di Eni, STMicroelectronics, Sace, Fincantieri, Cdp Reti, Tag (Trans Austria Gasleitung), il gasdotto che attraversa l'Austria) e infine la società Grandi Stazioni detenuta dalle Fs. Anche l'Eni sarà oggetto di cessioni di quote con il 3% del capitale, ma gli equilibri all'interno dell'azionariato cambieranno poco perché contemporaneamente l'azienda varerà un piano di riacquisto di azioni proprie. Entrerà subito nel piano anche STMicroelectronics partecipato al 50% dal Tesoro.

Atto dovuto per le famiglie La direzione è giusta, ma per le imprese c'è poco il decreto lavoro non va

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Un «provvedimento dovuto» dagli importanti risvolti sociali ma dagli scarsi effetti economici. L'imprenditore Marco Boglione, patron del marchio Robe di Kappa, mantiene basse le aspettative sugli effetti concreti del documento di economia e finanza. **Come valuta il Def appena varato dal governo?**

«È solo il primo passo di un percorso, la prima fase di un progetto coerente con quanto annunciato nelle settimane scorse dal premier Matteo Renzi, che non poteva non tenere conto del momento di emergenza sociale che il Paese sta vivendo. Gli 80 euro in più in busta paga ai lavoratori che guadagnano meno di 25mila euro annui rappresentano un'importante boccata d'ossigeno per la popolazione che più ha perso in questi anni di crisi».

A prescindere dall'impatto sociale del provvedimento, non pensa che il taglio dell'Irpef avrà ricadute anche sull'economia reale attraverso un possibile aumento dei consumi?

«Sia chiaro, il taglio dell'Irpef era un atto dovuto ed era giusto farlo per aiutare le fasce sociali più deboli, ma non penso che servirà molto ad aiutare la ripresa. Certo aumenterà il potere di acquisto delle famiglie, ma di sicuro non per acquistare una maglietta in più: quei soldi probabilmente saranno destinati a coprire le spese necessarie che le famiglie hanno imparato a contenere il più possibile. Del resto il peso psicologico della crisi grava ancora pesantemente sugli italiani, che in questi anni hanno ridotto i consumi ma aumentato i risparmi. Il che significa che hanno una fifa blu. E non basterà certo questo documento a risolvere la situazione. Cosa che del resto Renzi non ha mai preteso».

Che cosa serve, dunque, per risolvere la situazione?

«La ripresa ci sarà solo quando saranno risolti i problemi di competitività delle aziende. Servono riforme strutturali e serve un arco temporale più lungo, almeno di cinque anni, perché si ricreino i presupposti di un'Italia competitiva a livello industriale. Quindici anni fa eravamo il sesto Paese al mondo per prodotto interno lordo e il 12esimo per competitività, oggi siamo scivolati al 12esimo posto per Pil e al 56esimo per competitività. Le cose cambieranno davvero quando si invertirà questa tendenza».

L'INTERVISTA/1

Marco Boglione

L'imprenditore apprezza i primi passi di Renzi ma solo il «recupero di competitività delle aziende consentirà di creare sviluppo e lavoro»



... **Gli industriali devono vincere il mondiale con lo stadio contro**

Nel Def si prevede anche il taglio dell'Irap a favore delle imprese. Non è una misura nella giusta direzione?

«Certo va bene, perché l'alleggerimento del carico fiscale sulle imprese ha un effetto diretto sugli investimenti, ma si tratta solo di un primo passo. Secondo me, l'ostacolo più grande alla ripresa è di tipo culturale e si inizierà a superarlo - come Renzi mi pare stia facendo - quando si inizierà ad assecondare di più il mercato e il capitale».

Che cosa vuol dire?

«In Italia gli imprenditori si trovano nella situazione di una nazionale di calcio che deve vincere i mondiali con tutto lo stadio che tifa contro. Sono tollerati, ma poco apprezzati, riconosciuti, ma raramente stimati. Se un calciatore guadagna milioni di euro nessuno batte ciglio, ma se Mauro Moretti ne prende 800mila per guidare una delle aziende più grandi del Paese come sono le Fs, allora si grida allo scandalo. Eppure trovo che in questo momento in Italia non esista niente di più etico che fare l'imprenditore».

E come ce la caveremo nei prossimi anni, mentre aspettiamo, se va tutto bene, di recuperare competitività?

«Mi aspetto che le riforme vengano fatte in tempi brevi e che, grazie ad esse, pian piano si accendano le prime luci verdi in alcuni comparti. Potrebbe bastare per un'inversione di tendenza dell'entusiasmo e della fiducia».

LAURA MATTEUCCI MILANO

Giuusto alleggerire la pressione fiscale sul lavoro. Come anche intervenire sulla spesa corrente. I titoli dei provvedimenti sono apprezzabili, il problema semmai è la mancanza di alcuni elementi che però non sono dettagli irrilevanti, ma riguardano il modo con cui le operazioni verranno realizzate, e di conseguenza anche i loro effetti». Tito Boeri, economista alla Bocconi, fondatore del sito lavoce.info, concorda sulla direzione presa con il Def appena varato dal governo Renzi, anche se gli interrogativi che restano, dice, sono ancora parecchi.

Partiamo dalle misure che la convincono.

«La riduzione del cuneo fiscale innanzitutto, cui aggiungo subito anche l'intervento sulla spesa, a partire da quella controllata più strettamente: mi riferisco per esempio al tetto per gli stipendi degli alti dirigenti pubblici che, oltre ad un valore economico, ne ha uno importante sul piano simbolico, e va nel senso di una maggiore equità sociale. Anche la maggiorazione della tassazione delle quote di Bankitalia mi sembra sia fatta con lo spirito giusto, anche perché va a compensare l'operazione precedente, un vero e proprio regalo alle banche».

Quindi lo promuove?

«Mancano tantissimi elementi per poter valutare seriamente, e gli interrogativi aperti sono molti. Il primo riguarda la natura delle coperture per il finanziamento della riduzione del cuneo fiscale, un'operazione su cui il governo conta molto, ma che se non dovesse essere strutturale servirebbe ben poco a movimentare i consumi. Se le famiglie pensano che si tratti di una mera operazione elettorale, è chiaro che i soldi in più li mettono via e non li spendono».

Però finora si è parlato di una misura strutturale: ne dubita?

«I miei dubbi nascono dalle coperture: la parte in arrivo dalla tassazione delle quote Bankitalia è una "una tantum", e lo stesso vale per il gettito Iva sui pagamenti dei debiti alla Pa., che anzi è pure un anticipo su proventi già messi a bilancio per il 2015. L'unica copertura strutturale è quella relativa alla spending review, 4,5 miliardi su un totale di 6,6 che tra l'altro dall'anno prossimo dovrebbero diventare 10. Il governo precedente aveva preventivato di ricavare dalla spending 3 miliardi, e non è chiaro se i 4,5 di cui si parla ora si aggiungano o li inglobino. Aggiungo che se il governo vorrà poi ampliare l'operazione agli in-

L'INTERVISTA/2

Tito Boeri

L'economista della Bocconi: bene il taglio del cuneo fiscale e il tetto agli stipendi dei manager. Non sono credibili le stime sulle privatizzazioni



... **Ci sono dubbi sulle coperture, solo una parte ha una natura chiara e strutturale**

capienti, 4 milioni di persone, dovrà trovare altri 4 miliardi. Una misura per gli incapienti si sarebbe potuta fare agevolmente operando sui contributi sociali, e non sulle detrazioni fiscali».

Le misure per l'Irap sono troppo limitate?

«Piuttosto limitate, sì. Forse si sarebbe potuto fare di più, in modo più efficace, convogliando tutte le risorse su una sola operazione».

Del capitolo privatizzazioni che dice?

«Si parla di 10 miliardi già quest'anno, mi sembrano obiettivi molto ambiziosi, difficilmente raggiungibili».

Il problema resta la crescita asfittica.

«Sì, ma il Def fa bene a dare stime credibili: lo 0,8% per il 2014 è più in linea con le previsioni, è importante rimanere aderenti ad un piano di realtà».

Bocciato senza appello, invece, il decreto Lavoro: lei la pensa come i sindacati, per i quali così com'è servirà solo a moltiplicare le forme di precariato.

«Di sicuro rende più difficile la conversione dei contratti da tempo determinato a indeterminato. Non incentiva la stabilizzazione, dunque, e non mitiga, anzi aumenta la distanza tra le forme di lavoro stabili e quelle precarie. Del resto, la Spagna ha varato una legge simile nel 1984, e da allora sono aumentati i contratti a termine, sono diminuite le ore di lavoro e calati i salari. Comunque, se questo è tutto il Jobs Act, la grande riforma del lavoro annunciata, trovo che sia molto deludente».

POLITICA

Domiciliari? L'ex Cav tenta l'ultimo trucco

- **Depositata lunedì la memoria della difesa**
- **Berlusconi chiede di assistere «disabili fisici e mentali» in una struttura che però deve ancora essere aperta**
- **Gli attacchi alle toghe «solo per accontentare il proprio elettorato»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Silvio Berlusconi accetta di espriare la pena lavorando in un centro per persone disabili. Un centro molto particolare perché non è un ospedale e dove lui avrebbe un ruolo specifico: quello di «sviluppare nuovi stimoli su persone rassegnate alla disabilità». Un luogo tanto particolare che deve essere ancora costruito. O, almeno, «deve essere ancora aperto». Non solo: pur di dimostrare la propria onorabilità, giustifica come «esigenze politiche» i suoi ripetuti attacchi alla magistratura.

Visto che non può essere una provocazione, assomiglia tanto a un nuovo trucco la proposta di affidamento ai servizi sociali contenuta nella memoria di 10 pagine che è stata depositata lunedì dai legali di Silvio Berlusconi alla cancelleria del Tribunale di sorveglianza di Milano che oggi dovrà decidere come l'ex premier condannato per frode fiscale dovrà espriare l'anno di pena rimasto dopo la condanna definitiva del primo agosto scorso (4 anni di cui tre indultati).

Le carte dell'udienza si stanno mettendo in fila sul tavolo del Tribunale. Il quale, tramite l'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) e in assenza di proposte concrete (questa è arrivata solo lunedì) da parte degli avvocati di Berlusconi, ha avanzato la sua: prestare servizio, mezza giornata ogni settimana, in una casa di cura per disabili e anziani. È stata, quella del Tribunale, una mossa con due obiettivi: evitare rinvii (che non sarebbero dispiaciuti a Silvio

che rivendica l'agibilità politica durante la campagna elettorale per le Europee); offrire una soluzione indolore per un caso in assoluto tra i più spinosi nella storia della Sorveglianza. Mai un condannato tre volte premier era stato davanti al bivio se accettare il volontariato nei servizi sociali dimostrando il riconoscimento di una colpa e di un ravvedimento. Oppure se andare agli arresti domiciliari.

Davanti alla proposta del Tribunale, lunedì, in zona cesarini, gli avvocati Ghedini, Coppi e Longo - non senza qualche divergenza tra di loro - hanno deciso di avanzare a loro volta una proposta. Il silenzio avrebbe potuto essere frainteso. O diventare quasi una trappola. Ed ecco la memoria, le dieci pagine. Di cui è stato possibile avere qualche anticipazione. Ognuna con un sapore vagamente clamoroso.

Nelle prime righe Berlusconi ribadisce la richiesta, avanzata nell'ottobre scorso, di essere affidato ai servizi sociali. In subordine, gli arresti domiciliari. È chiaro a tutti che la prima opzione garantisce all'ex Cav «una larga agibilità politica» in quanto il Tribunale non può che riconoscerli il ruolo di leader politico pur restando vietata la campagna elettorale (su cui cade la scure dell'interdizione dai pubblici uffici). Gli arresti domiciliari sarebbero decisamente più complicati da conciliare con l'attività politica.

Ed ecco quindi la proposta: «Assistere pazienti, disabili fisici e mentali, che rinunciano a qualsiasi aiuto terapeutico in ospedale. Persone - si specifica - su cui sviluppare nuovi stimoli in quanto rassegnate alla disabilità». Un luogo molto speciale. Così speciale che, si specifica nella memoria, è in costruzione

...
Oggi l'udienza del Tribunale di Sorveglianza Decisione entro martedì

...
Legali in pressing perché il loro assistito accetti ogni proposta di servizi sociali

ma «deve ancora essere aperto». A questo punto, tralasciando ogni ironia, verrebbe voglia di pensare all'ennesimo trucco. La proposta infatti è eccellente, in linea con la prassi della Sorveglianza e la tipologia del condannato, anziano e certo non socialmente pericoloso. Peccato che questo «luogo» sia un non-luogo, un posto che deve essere ancora aperto, probabilmente in costruzione. Più volte, in questi mesi, Berlusconi ha novellato sul sogno di costruire ospedali e dare assistenza. In Africa ma anche in Italia. Sarà uno di questi quello dove intende trascorrere l'anno di pena? Il problema è quando. Magari tra un anno. Nel frattempo rinviare. E poter fare campagna elettorale. Se è così, si tratta di una mossa strepitosa.

La memoria regala altri passaggi notevoli. Vi si legge che Berlusconi è «persona retta» e con tutti i «presupposti per vedersi concessi i servizi sociali in quanto ha risarcito l'erario» per la frode fiscale. In effetti, a luglio 2013, pochi giorni prima della sentenza definitiva, dalle casse Fininvest sono usciti dieci milioni di risarcimento all'erario.

Infine, la vera perla. Dedicata alla magistratura di fronte alla quale l'ex Cav sembra fare pubblica ammenda. Gli avvocati scrivono infatti, e Berlusconi firma, che «gli attacchi alla magistratura non sono mai stati contro i singoli magistrati ed erano finalizzati al proprio elettorato». Che probabilmente moriva dalla voglia di sentire insultare toghe e magistrati.

Le carte ora sono sul tavolo. Mancano ancora quelle della pubblica accusa, il pg Antonio Lamanna di cui si conosceranno solo oggi le richieste. La causa di Silvio Berlusconi dovrebbe essere discussa nel primo pomeriggio. È l'ultima di un elenco di circa cinquanta. I legali di Berlusconi confermano che faranno di tutto perché il loro assistito accetti la proposta di servizi sociali. Certo, dipende quali. Il timore è che se non passa l'ospedale che verrà e va avanti quella del tribunale (mezza giornata in una casa di cura), l'ex premier potrebbe rifiutarsi. Trovarla troppo umiliante. E allora non resterebbe che la soluzione degli arresti domiciliari.

I giudici andranno già oggi in camera di consiglio. Ma la decisione sarà comunicata agli avvocati e alle parti solo con le motivazioni. Entro cinque giorni. Entro martedì. Ma anche dopo.



IL CASO

Al Senato bagarre 5 Stelle, rissa sfiorata sulla Tav

Non solo bagarre, ieri al Senato si è sfiorata la rissa durante la discussione della ratifica dell'accordo Italia-Francia per la Tav. Alla fine è passato, con 173 sì, 50 voti contrari e 4 astenuti. Prima del voto i senatori del Movimento 5 stelle hanno tirato fuori cartelli con scritto «Fuori la mafia dallo Stato», con un foulard al collo con la scritta No Tav hanno ritmato un coro contro la mafia (perché la legislazione francese non prevede gli stessi

controlli antimafia italiani). I grillini, che all'inizio se la sono presi con Sel, si sono avvicinati ai banchi del governo. Tra i più attivi il capogruppo Maurizio Santangelo, in un battibecco con il senatore di Forza Italia Franco Cardello. Lo scontro è continuato con la Lega, presidente di turno, Linda Lanzillotta, ha faticato a porre fine alla bagarre, alla quale ha assistito allibita una scolarezza. Ma, un attimo dopo il voto finale, il caos era totale.

In attesa della sentenza Forza Italia resta senza liste

Di rinvio in rinvio, la riunione sulle candidature si terrà probabilmente nel fine settimana, senza permettendo. A cinque giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle liste, l'assetto di Forza Italia alle Europee è in alto mare. Soltanto tre le certezze: Giovanni Toti capolista nel Nord Ovest, l'uscente eurocommissario Antonio Tajani al Centro, Raffaele Fitto al Sud. Per il resto, al di là della conferma degli uscenti, e della variabile figli da gettare nella mischia, si registra la ricerca affannosa di new entry e la rabbia degli esclusi. Che si preparano a dare battaglia per far pesare il proprio pacchetto di voti.

In questo momento di caos, con il leader in mezzo al guado e l'attività politica «né carne né pesce», Forza Italia è in ebollizione dappertutto. Dalla Liguria di Claudio Scajola - che varrebbe ancora 50mila consensi ed è pronto ad aiutare la corsa di Toti, accettando di essere piazzato nelle ultime posizioni - alla Sicilia di Gianfranco Micciché, ex nemico storico di Alfano, che ha smentito di ritirare la propria candidatura, ma non gode di molti appoggi nel partito e ha capi-

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Ancora da decidere i nomi delle Europee. Caos dalla Liguria alla Sicilia Berlusconi richiama i ribelli di Forza Campania: «Ci rubano voti con l'inganno»

to che rischia di bruciarsi con un magro bottino di preferenze.

Ma il terremoto è arrivato in Campania dopo il nuovo arresto di Nicola Cosentino. Che ha decapitato la neonata costola locale Forza Campania, con sette consiglieri regionali, di cui Nick 'o mericano ufficialmente non fa parte ma di cui è però punto di riferimento. Con un pacchetto di 100-150mila voti, con i quali ha sperato invano di volare a Strasburgo con il relativo scudo giudiziario. E che potrebbero ora convergere sulla sua deputata Giovanna Petrenga.

E dunque il coordinatore regionale azzurro De Siano, vicino a Francesca Pascale, ha deciso di approfittare del momento di debolezza dell'avversario. De Siano, infatti, è stato nominato responsabile locale a gennaio, spinto anche dall'asse tra Mara Carfagna e il governatore Stefano Caldoro, sconfiggendo il candidato di Cosentino e Verdini, l'avvocato Carlo Sarro. Da lì uno strascico di veleni e rancori che poco dopo ha dato vita alla mini-scissione come rappresentata.

Adesso De Siano ha convinto Silvio Berlusconi a emanare una durissima no-

ta per far tornare all'ovile le pecorelle smarrite: «Forza Italia è una sola e solo i suoi dirigenti regionali possono consentire l'utilizzo del simbolo ufficiale nei vari comuni» e «chi intende appoggiare candidati a sindaco o liste locali diverse da quelle azzurre non potrà più considerarsi parte di Forza Italia». Un altolà forte ai ribelli: «Devono chiarire. Basta maldestri tentativi di sottrarci voti con la confusione e con l'inganno. Non si può fare parte di Forza Italia e militare contemporaneamente in un altro partito».

Parole che hanno effettivamente scosso i cosentiniani. Il senatore Vincenzo D'Anna, che fa parte del gruppo Gal ed è il capofila dei sei senatori fedeli al ras di Casal di Principe ribadisce «convinta appartenenza» a Fi e il «pieno riconoscimento» della leadership dell'ex Cavaliere. Ma chiede un incontro dato che «Forza Campania è nata per necessità, per l'assenza di liste valide e competitive di Fi». E la colpa sarebbe dell'«inerzia e incapacità» di De Siano. Il quale, però, adesso punta a dividere il fronte dei dissidenti.

Ma in attesa che Berlusconi si decida a chiudere la pratica, diversi big scalda-

no i motori. Fitto, in silenzio da più di un mese, lavora alla sua campagna sul territorio con l'obiettivo di «schiantare» Toti nell'urna. «Ha 200mila preferenze - sostiene un parlamentare che non vuole schierarsi nella contesa - Mentre Toti rischia di non superare le 60mila. In Lombardia, andata via la macchina ciellina, c'è solo la Gelmini che conta qualcosa...». Clemente Mastella, che nel 2009 ne prese 115mila, aspetta di vedere quanti campani saranno in lista per stringere alleanze. Mentre il sardo Salvatore Cicu, altro parlamentare che ha avuto la deroga ma se eletto dovrà dimettersi, lotta per diventare il primo capolista sardo della circoscrizione Isole (in alternativa a Micciché).

Intanto, Ncd guarda alle Europee come prova di sopravvivenza: dovrà superare l'asticella del 4% e fa campagna acquisti a man bassa tra gli amministratori locali azzurri. E la tensione di nuovo alta tra i due partiti sfocia in un battibecco, con Toti che definisce Alfano «un cagnetto che abbaia tantissimo e ringhia perché ha paura», e Cicchitto che replica: «È un mediocre lacché, come provocatrice è meglio la Santanchè».

Senato, si tratta per evitare strappi

Il premier Renzi e il ministro Boschi ribadiscono l'obiettivo: la riforma del Senato deve essere approvata in prima lettura entro il 25 maggio. «Obiettivo ambizioso» ma «realizzabile, necessario e non più rinviabile», spiega il ministro in audizione alla Camera.

«Sono riforme che si possono fare e non bandierine da piantare», sottolinea Renzi, «io non evoco la disciplina di partito, alla quale sono stato spesso richiamato e alla quale mi sono sempre attenuto», spiega, «perché credo che esista una disciplina superiore, che è quella delle idee». «Stiamo facendo un lavoro sulle riforme molto serio e penso che i cittadini se ne sono accorti perché dopo che per 30 anni hanno solo parlato noi oggi le stiamo realizzando».

Il governo dunque tira dritto. Renzi annuncia due seminari Pd su lavoro e riforme, ma ricorda che «su entrambe le questioni abbiamo già votato, alle primarie e poi in direzione». I lavori sulla riforma del Senato inizieranno in commissione Affari costituzionali a palazzo Madama il 15 aprile. Ieri sono stati nominati i relatori: la presidente della Commissione Anna Finocchiaro e, per le opposizioni, l'ex ministro delle Riforme, il leghista Roberto Calderoli. Dopo la discussione generale, i due relatori dovranno adottare un testo base che, con ogni probabilità, sarà quello presentato

...

Tocci: «La nostra proposta fa risparmiare di più, perché dimezza anche la Camera»

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Boschi: «Riforma approvata entro il 25 maggio». La fronda non prende quota: la renziana Amati pronta a ritirare la firma dal ddl Chiti, neanche i bersaniani vorrebbero fare le barricate

dal governo. Ma già depositati ci sono altri 56 disegni di legge di riforma del bicameralismo, di tutti i partiti. Tra questi anche quello firmato da Vannino Chiti e da altri 21 senatori Pd, che prevede l'elezione diretta di 106 senatori e che ha già riscontrato l'interesse dei 5 stelle, sia quelli ortodossi, sia gli espulsi che ormai sono arrivati a quota 14. Come annunciato martedì, i promotori non intendono ritirarlo: lo sottoporrono all'esame della commissione e poi, se sarà adottato come testo base quello del governo, valuteranno quali emendamenti proporre. Walter Tocci, uno dei firmatari, manda un consiglio al premier: «Lasci che il Parlamento migliori la legge elettorale e il bicameralismo, perché quando si parla di Costituzione non deve esistere fedeltà di governo». «La nostra proposta - ha proseguito Tocci - raddoppia i risparmi rispetto a quel-

lo che propone Renzi, perché dimezza anche la Camera dei deputati». Sulla stessa linea anche Corradino Mineo: «Non si può avere un Senato a tempo perso, come ha immaginato la Boschi, se hai un sistema ipermaggioritario alla Camera. Renzi non potrà non fare i conti con la nostra proposta».

Le posizioni per ora restano distanti. Ma è un fatto che tra le 56 proposte presentate la maggior parte prevede l'elezione diretta del Senato. Un elemento di cui i due relatori Finocchiaro e Calderoli dovranno tenere conto. «Vogliamo fare un serio ma celere, non perderemo tempo», assicura Finocchiaro. «Partiremo dalle funzioni, e cioè dai compiti del nuovo Senato, non dalle modalità di elezione». Boschi ribadisce il suo no all'elezione diretta: «Potrebbe trascinare con sé il rischio che i senatori si facciano portatori di istanze legate più alle forze politiche che alle istituzioni di appartenenza ovvero alle esigenze del loro territorio». «La legittimazione diretta dei senatori da parte dei cittadini inciderebbe sulle scelte di indirizzo politico che coinvolgono il rapporto fiduciario riservate in via esclusiva alla Camera, contraddicendo le vie portanti del disegno di riforma».

Per il governo dunque l'elezione indiretta resta un punto fermo. Uno dei quattro paletti essenziali della riforma. Nel gruppo Pd la fronda non sembra prendere quota. Uno dei 22 firmatari, la senatrice renziana Silvana Amati, è pronta a ritirare la firma. Larga parte

...

Via libera definitivo alla modifica della legge elettorale per le Europee che introduce la parità

dalla ex mozione Cuperlo, in particolare quella che fa riferimento a Bersani, non intende fare le barricate per l'elezione diretta. Ma semmai insistere per modificare l'Italicum, per i «rischi di corruzione» denunciati dallo stesso Bersani sui partitini coalizzati ma non rappresentati in Parlamento. «Quel sistema non funziona, rischia di essere antidemocratico», ha detto l'ex segretario. Che intende dunque avere un atteggiamento più morbido sul Senato, ma più incalzante sulle modifiche all'Italicum. «In fondo, il Senato non elettivo è una proposta della sinistra da trent'anni», spiega il senatore Miguel Gotor. Nicola Latorre, renziano, ipotizza una mediazione con Chiti: «A mio parere alcune loro proposte, ad esempio sulle funzioni di garanzia del Senato, possono essere fatte proprie dal Pd con alcuni emendamenti». Probabilmente sarà questa la strada che sarà seguita, a partire da martedì 15, quando il gruppo Pd si riunirà nuovamente. Del resto, l'ipotesi di un asse col M5S appare indebolita, soprattutto dopo la gazzarra scatenata ieri a palazzo Madama dai grillini contro la Tav. «C'è davvero ancora qualcuno che pensa di fare riforme con loro? Ravvedetevi!», dice il renziano Andrea Marcucci.

Ieri l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il via libera all'unanimità al calendario: prima la riforma costituzionale, poi sarà esaminato l'Italicum. Forza Italia però, con Donato Bruno, insiste perché la legge elettorale sia esaminata in parallelo. «Chiederemo che sia trattata in "quota opposizione"». Ieri la Camera ha dato il via libera definitivo alla modifica della legge elettorale per le europee: già il 25 maggio, su tre preferenze, almeno uno dovrà andare a una donna, per l'annullamento della terza preferenza.



La villa di Arcore, residenza dell'ex cavaliere Silvio Berlusconi. FOTO LAPRESSE

«Libertà e giustizia» Vertici sotto accusa

- Il caso scoppiato dopo l'appello contro la «svolta autoritaria»
- Bonsanti: «Macchina del fango contro di noi»

C. FUS.
Roma

«Non merita davvero soffermarsi sulla macchina del fango che deve tenere oliati i propri ingranaggi». Sandra Bonsanti, la giornalista presidente (dal 2002) di Libertà e giustizia, liquida in due parole e una definizione molto netta il giro di mail finite sui giornali che hanno raccontato in questi giorni il malessere, talvolta anche la rabbia, di alcuni circoli di L&G (almeno tre, Roma, Pisa e Val di Cecina) contro il proprio vertice accusato di «scarsa democrazia interna». Non è piaciuto, a qualcuno, il modo («poco democratico») e i contenuti («sappiamo sempre solo dire dei no, ma noi cosa proponiamo?»). Ad altri invece, a giudicare dai commenti sul web e dal numero di nuovi iscritti («stiamo ricevendo molte richieste» dice la segreteria dell'associazione) l'appello contro le riforme costituzionali del governo Renzi è piaciuto moltissimo. «In ogni caso - si aggiunge - è aperta al nostro interno una discussione e un dibattito molto stimolanti, non si capisce perché trasformarle subito in «fronda tra i parrucconi» o in «rivolta dentro Libertà e Giustizia».

Bonsanti chiama in causa la «macchina del fango» per via dell'uso improprio di documentazione interna che invece che essere mandata in giro per «regalare qualche titolo a qualche giornale», sarebbe dovuta servire al dibattito inter-



Gustavo Zagrebelsky. FOTO SICKI/INFOPHOTO

...

La protesta di alcuni circoli contro i dirigenti dell'associazione: «Scarsa democrazia interna»

no. Cosa che è successa. Sul sito, accanto al post di Bonsanti viene pubblicata l'intervista pubblicata martedì su *La Stampa* in cui Zagrebelsky ammette che forse l'appello «Contro la svolta autoritaria» è stato un po' «tranchant» e raccoglie la sfida della proposta. Il Professore il Senato lo vorrebbe così: «Dimezzamento dei deputati, due senatori per regione eletti direttamente tra persone dal cursus honorum rispettabile; durata fissa e lunga senza rieleggibilità; poteri rivolti a contrastare la tendenza allo spreco di risorse comuni; controllo sulle nomine pubbliche e di indagine sui fatti e sulle strutture della corruzione... un organo che abbia lo sguardo lungo e, perciò, non sia sotto la pressione o il ricatto delle nuove elezioni». Per Bonsanti la proposta è «affascinante».

Il cuore dell'appello di L&G, però, resta invariato. «Mi chiedo - scrive il presidente dell'associazione - cosa farebbero gli americani se un bel giorno Obama si svegliasse e dicesse loro: sapete cosa? Ho pensato di imporvi una nuova Costituzione, perché quella di George Washington non va più bene. È vecchia, crea troppi intralci all'azione del governo e non basta emendarla. Con la maggioranza che ho vi impongo di abolire il Senato: e se non vi piace, me ne vado a casa... Non voglio pensare a come la prenderebbero laggiù».

Ecco, il punto su cui si dibatte in queste ore tra gli iscritti a Libertà e Giustizia resta il modo. Ovverosia «la presunzione» come la chiama Zagrebelsky, «cioè la chiusura a ogni discussione, un atteggiamento che presuppone il possesso del criterio del bene e del male. Se ci fossero canali aperti di confronto, si farebbe tutti più strade: tutti, come si conviene in materia di Costituzione. Ma questo presupporrebbe una cosa che manca, come ha detto Massimo Cacciari: la chiarezza d'un disegno generale del quale discutere».

È presto per dire se lo scontro nell'associazione possa considerarsi risolto o, invece, sia destinato ad allargarsi. Per ora i *Professoroni*, come li ha chiamati il premier, hanno fatto ammenda e hanno avanzato una loro proposta. Sarà ascoltarli Renzi?

Grillo attacca i sodali di «Capitan Pizza»

- Il leader M5S contro il deputato Rizzetto ● Pizzarotti resiste: «Devo pensare a Parma»

A. C.
ROMA

Beppe Grillo non si ferma. Dopo la fatwa contro il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, reo di avere criticato le modalità di selezione dei candidati per le europee, ieri il leader dei 5 stelle si è lanciato su twitter contro il deputato Walter Rizzetto, uno dei dissidenti della Camera, che aveva solidarizzato con Pizzarotti: «Pippo e Walter stanno con Capitan Pizza», scrive Grillo, proponendo un fotomontaggio con Rizzetto e il democratico Civati. Rizzetto però replica con ironia, sottolineando che «oltre il 51% dei commenti al tuo tweet danno ragione a me. È la risposta della rete, ho la maggioranza dei consensi».

Anche alcuni parlamentari solidarizzano con Rizzetto. Scrive Tancredi Turco: «Qualcuno vede complotti, intrighi, tradimenti e sabotaggi ovunque. Credo sia mal consigliato». E Cristian Iannuzzi rincara: «Grillo, per favore, licenzia chi ti sta gestendo il profilo twitter perché così stai scadendo».

...

Gli espulsi vogliono il sindaco leader di un nuovo progetto. Ma lui teme una crisi di giunta

nel ridicolo». In rete infatti alcuni militanti attribuiscono a Davide Casaleggio, figlio del guru Gianroberto, la realizzazione del tweet incriminato. Il giovane Casaleggio, raccontano in casa grillina, sta assumendo un ruolo sempre più centrale nella gestione della comunicazione e del blog.

Tra gli espulsi del Senato, che mantengono un filo diretto con il sindaco di Parma, il sospetto è che Grillo voglia stroncare sul nascere qualunque potenziale leadership alternativa di Pizzarotti, «umiliandolo e delegittimandolo». Il sindaco, dal canto suo, non intende mollare. La richiesta da parte degli espulsi di mettersi a capo di un nuovo movimento è arrivata. Ma lui non ha ancora deciso. Non è scontato infatti che tutti i 22 consiglieri della sua maggioranza lo seguirebbero. E una spaccatura del gruppo porterebbe dritto a una crisi della giunta a Parma. Una situazione molto delicata, dunque, che Pizzarotti vorrebbe gestire a mente fredda. Mentre Grillo, al contrario, «sta cercando di fargli saltare i nervi, per spingerlo a lasciare il M5S».

Di espulsioni alla Camera per ora non si parla. Rizzetto spera che la querelle sia finita con due tweet, ma non è affatto scontato. In Senato la scelta per il nuovo capogruppo, dopo il falco Maurizio Santangelo, è caduta su un derby tra Elisa Bulgarelli e Maurizio Buccarella: due senatori equilibrati, poco inclini a usare la mano dura con i colleghi. Buccarella è uno degli autori della proposta per cancellare il reato di clandestinità, stroncata da Grillo e Casaleggio ma approvata dai militanti. «Hanno capito che serve qualcuno che tenga insieme il gruppo, altrimenti implodono», spiega uno degli espulsi.

LA SENTENZA

Così in Italia cambia la fecondazione: «L'eterologa? Subito»

● **La decisione della Consulta non crea vuoti normativi** ● **I privati «possono iniziare già domani»** ● **Tempi lunghi per la donazione di spermatozoi: almeno sei mesi** ● **«Da noi la più grande banca di ovociti: 76mila»**

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

«Si devono rassegnare, grazie alla Corte Costituzionale ora c'è una legge che ce lo consente, quindi noi la fecondazione eterologa la faremo, non aspetteremo il Parlamento», scandisce euforico Antonino Guglielmino direttore dell'Unità di medicina di riproduzione di Catania, che da ieri mattina non fa altro che ricevere telefonate e sms. Primi a chiamarlo sono stati C. e suo marito, gli aspiranti genitori di Catania che hanno avuto il coraggio di portare in tribunale il divieto di eterologa. «Continuavano a piangere, non ci potevano credere», racconta Guglielmino, che ha combattuto al loro fianco anche la battaglia legale, insieme agli avvocati Massimo Clara, Maria Paola Costantini, Marilisa D'Amico e Sebastiano Papandrea, che difendevano anche la coppia milanese, e a Filomena Gallo e Gianni Baldini, che difendevano la coppia fiorentina. Né lui né i suoi pazienti hanno intenzione di perdere altro tempo. «Sono contentissima, voglio cominciare subito se è possibile», festeggia Elisabetta, la giovane donna siciliana di cui avete letto la storia l'altro giorno sull'Unità. Anche lei una paziente di Guglielmino. «Non c'è settimana che non veda partire all'estero una coppia, ora basta», ribadisce il medico catanese. Pronto a praticare da subito la fecondazione eterologa. Senza attendere decre-

ti, linee guida o altri interventi legislativi.

Caduto il divieto, non c'è un vuoto normativo. Alcune regole le fissa paradossalmente proprio la legge 40. Pur vietando la fecondazione eterologa, la legge approvata nel 2004, stabiliva già per esempio che «in caso di applicazione di tecniche di tipo eterologo il donatore di gameti non acquisisce nessuna relazione giuridica parentale con il nato e non può far valere nei suoi confronti alcun diritto né essere titolare di obblighi». Mentre d'altra parte «il coniuge o il convivente il cui consenso è ricavabile da atti concludenti non può esercitare l'azione di disconoscimento della paternità». In questo modo la legge, sapendo che il divieto fissato poteva essere aggirato andando all'estero, ha dato in questi anni tutela ai bambini nati dalle coppie che continuavano a fare l'eterologa fuori dall'Italia. Ora cade il divieto ma le tutele restano. Come pure resta (se non saranno la Consulta o il Parlamento a intervenire) la regola per cui «possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi».

Il punto cruciale ovviamente riguarda la donazione di spermatozoi e ovociti. L'ex sottosegretario Roccella ha parlato addirittura di possibile «mercato dei corpi». Ma la stessa legge 40 (articolo 12, comma 6) prevede che «chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600mila a un milione di euro». E questo divieto, che vige in tutta Europa, resta. La donazione di gameti quindi sarà possibile solo in forma gratuita. Ma ci vorrà tempo: «Bisogna reclutare il donatore prelevare gli spermatozoi e riesaminar-

...

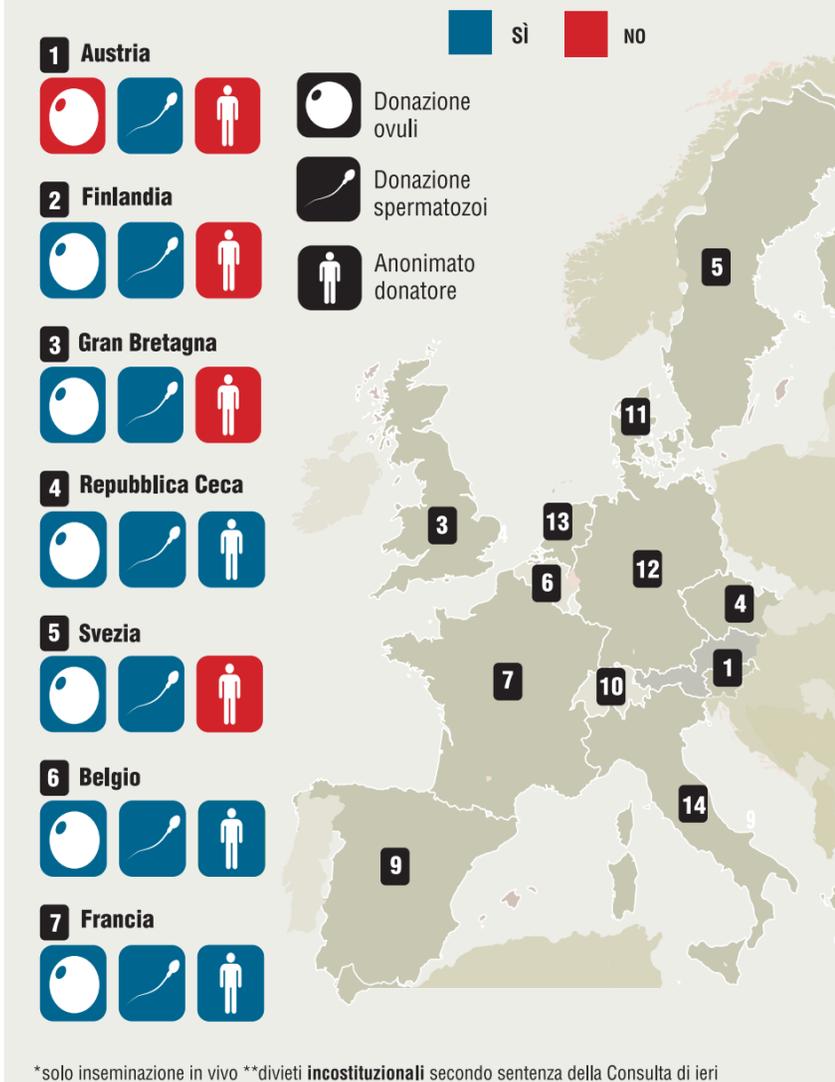
«Le procedure ci sono, collaudate a livello europeo, e i centri possono autoregolarsi»

lo dopo sei mesi» dice Andrea Borini presidente della Società italiana di Fertilità e Sterilità.

Qualche complicazione in più c'è rispetto agli ovociti. «Prima della legge 40 in Italia si pratica lo sharing eggs, vuol dire che le coppie con problemi di sterilità si aiutano a vicenda e se una donna ha prodotto molte uova ne può cedere alcune a un'altra che non ne ha», spiega Guglielmino. Ma c'è un'alternativa, più semplice: «Grazie alla legge 40, che fino al 2009 vietava di produrre più di tre embrioni, abbiamo la più grande banca di ovociti che ci sia al mondo: 76mila ovociti congelati, molti appartengono a donne che nel frattempo hanno già soddisfatto il loro bisogno di maternità e penso che soprattutto loro se vorranno potranno donarli».

La tracciabilità e la sicurezza sono garantite dalle «norme per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani» fissate nella direttiva europea 23 del 2004 e recepite in Italia attraverso due decreti, del 2007 e del 2010. In breve: la donazione di tessuti e cellule è volontaria e gratuita, è obbligatorio il consenso informato, è garantito l'anonimato, in modo tale che né il ricevente né il donatore siano identificabili. «Fatta salva la legislazione in vigore negli Stati membri sulle condizioni di comunicazione dell'identità, che potrebbe autorizzare in casi eccezionali, in particolare nel caso della donazione di gameti, la revoca dell'anonimato del donatore», aggiunge la direttiva. Su questo se il Parlamento vorrà legiferare potrà farlo. Così come se vorrà il ministero potrà approvare nuove linee guida per dare attuazione alla legge modificata dalla Consulta. «L'importante è che lo facciano in fretta, non è che possiamo aspettare per altri dieci anni. Ora ben venga il confronto ma senza perdere altro tempo», ribadisce Anna Pia Ferraretti, del Simer di Bologna. Altrimenti: «Io se nessuno mi dice che è negata l'eterologa la faccio: le procedure ci sono, sono collaudate a livello europeo, i centri possono autoregolarsi, non possiamo continuare ad attendere».

COSÌ IN EUROPA



I CATTOLICI INSORGONO

Famiglia Cristiana: è una follia italiana

«Fecondazione selvaggia per tutti» è il commento di Famiglia Cristiana che, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, ha aperto così il suo sito. Sulla home page del settimanale Paolini si parla di «ultima follia italiana». «È una sentenza choc ma non giunge inaspettata», scrive Famiglia Cristiana che sottolinea: «Ora si rischia il vuoto normativo e il Far west su una materia delicatissima». Vuoto normativo che in realtà non ci sarà visto che resta in vigore la legislazione precedente alla legge del 2004. ma contro la decisione della consulta è un coro. Per Eugenia Roccella, di Ncd, «si apre una deriva

molto pericolosa: cade il diritto di ogni nato a crescere con i genitori naturali», mentre secondo Paola Binetti, dell'Udc, si consuma una «grave attacco alla famiglia». Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin è rimasta più cauta: «La legge è stata svuotata, serve un intervento del Parlamento. In Italia non siamo ancora a attrezzati dal punto di vista normativo», aggiunge. Collerico, invece, Giovanardi: «Come per la legge sulla droga ancora una volta viene cancellata una decisione del Parlamento, con l'aggravante che in questo caso era stata avallata da un referendum popolare, cioè dal popolo italiano».

Paletti e sentenze, quel che resta di una brutta norma

● **Bocciati anche gli articoli correlati**
Resta ancora in piedi il divieto alle coppie fertili con patologie genetiche

FRANCA STELLA
ROMA

Il divieto di fecondazione eterologa è incostituzionale. Lo ha deciso la Consulta in merito alla parte della legge 40 del 2004 sulla procreazione assistita in cui si vieta di ricorrere alla donazione di gameti (ovociti o spermatozoi) esterni alla coppia per concepire un figlio. Cade, dunque, il «paletto» più impopolare imposto dalla discussa normativa italiana. Bocciati anche gli articoli correlati al divieto come l'articolo 12 comma 1 che puniva «chiunque a qualsiasi titolo utilizza a fini procreativi gameti di soggetti estranei alla coppia richiedente» con una sanzione amministrativa

da 300mila a 600mila euro. Per la seconda volta la Corte era stata chiamata a giudicare il divieto di fecondazione eterologa. Nel maggio 2012 i giudici decisero di restituire gli atti ai tribunali rimettenti, per valutare la questione alla luce della sopravvenuta sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla stessa tematica. Ieri la nuova decisione. In dieci anni la legge 40 è stata rivista alla luce di 20 sentenze da parte di vari tribunali. Per la senatrice Pd Anna Finocchiaro «è venuto il momento di ridare la parola al legislatore». Anche perché rispetto al testo del 2004, molto è cambiato. Vediamo cosa:

a) Limitazioni all'analisi dell'embrione: non previsto dalla legge ma inserito nelle Linee guida del ministero della Salute del 2004. Nel 2008 il Tar elimina la limitazione alla sola analisi osservazionale

b) Divieto di produzione di più di tre embrioni: è stato eliminato dalla sentenza della Corte Costituzionale nel 2009.

c) Obbligo di contemporaneo impianto di tutti gli embrioni prodotti: è

stato eliminato dalla sentenza della Consulta nel 2009.

d) Limitazione della deroga al divieto di crioconservazione degli embrioni: previsto per i soli casi di «grave e documentata causa di forza maggiore relativo allo stato di salute della donna non prevedibile al momento della fecondazione è stato modificato dalla Corte costituzionale 2009 che ha chiarito che «il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile, deve essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna».

e) Divieto di soppressione degli embrioni: è previsto dall'articolo 14 comma 1 della legge ed è tuttora in vigore.

f) Divieto di diagnosi preimpianto per le sole coppie infertili portatrici di malattie genetiche: è da considerare non sussistente sia in relazione all'annullamento delle Linee guida ministeriali che introducevano la sola possibilità di analisi osservazionale dell'embrione (sentenza del Tar Lazio del 2008) sia in virtù della giurisprudenza consolidata (13 tra sentenze e ordinanze dei Tribunali italiani).

g) Divieto di accesso alle coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche: è previsto dall'art. 5, che consente l'accesso alla Pma solo per i soggetti con problemi di infertilità e sterilità: questione ancora aperta, ma il cui divieto è stato ritenuto illegittimo da 4 sentenze di tribunali italiani (Salerno e Roma) nonché dalla pronuncia definitiva di condanna della Corte europea per i diritti dell'uomo del 29 agosto 2012 emessa nei confronti dell'Italia. La decisione europea è stata eseguita nel 2013 dopo autorizzazione del tribunale di Roma. La questione è oggi davanti alla Corte costituzionale.

h) Divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca scientifica e quindi possibilità di donazione degli embrioni da parte di una coppia: è una questione in attesa di udienza davanti alla Corte costituzionale. La questione sarà affrontata anche dalla Corte europea per i diritti dell'uomo il prossimo 18 giugno.

i) Divieto di revoca del consenso alla procedura di procreazione assistita se non prima della fecondazione dell'ovulo, previsto dall'art. 6 comma 3. La que-

stione è ancora aperta ma è stata sollevata in più occasioni nei tribunali.

l) Divieto di accesso alla procreazione medicalmente assistita per single e coppie dello stesso sesso: la norma è tuttora in vigore.

m) Divieto di surrogazione di maternità: è tuttora in vigore.

n) Divieto di accesso alla fecondazione in vitro nel caso uno dei componenti della coppia sia deceduto previsto dall'art. 5: ancora in vigore

o) Possibilità di donazione degli embrioni: non prevista dalla legge ma il divieto è implicito. Sono state presentate diverse proposte di legge, non ancora in discussione.

p) Procreazione assistita per la preservazione della fertilità attraverso la crioconservazione dei gameti, in caso di cure che potrebbero danneggiare la possibilità di generare un figlio: ammessa implicitamente sia per il soggetto maschile che quello femminile, ma non in virtù della legge 40 che vieta la crioconservazione dei gameti e che consente l'accesso solo a coppie conviventi o sposate.

Com'è regolamentata la fecondazione eterologa



Dai giudici costituzionali solo semplice buonsenso

IL COMMENTO

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA
 La sentenza criticava poi in modo molto severo le motivazioni addotte dall'Austria per giustificare le proprie scelte in materia di donazione di gameti. La sentenza ha trovato, come era naturale, forte opposizione ed è stata sottoposta al giudizio della Grande Chambre per una revisione; nel giudizio definitivo, il Collegio l'ha ribaltata ricordando anzitutto che la normativa europea non si schiera su questi temi e lascia agli stati membri un ampio margine di discrezionalità. Inoltre, l'ingerenza della legge nelle libere scelte delle coppie appare giustificata, sempre secondo la Grande Chambre, anche in una società democratica, in quanto persegue lo scopo legittimo di proteggere la salute, la morale, i diritti e la libertà di tutti i cittadini. In definitiva secondo la Corte il margine di discrezionalità del quale deve disporre ogni singolo paese non può che essere ampio, ferma restando la necessità di un armonioso equilibrio tra gli interessi dello Stato e quelli dei cittadini e in particolare di quei cittadini che sono particolarmente toccati dalle scelte che lo Stato decide di compiere. La sentenza si conclude però con una affermazione che molti

commentatori hanno ritenuto qualunque, ma che in realtà ha un contenuto fortemente innovatore: in materia di Pma il diritto è in costante evoluzione (ma il riferimento è chiaramente fatto a tutte le innovazioni che conseguono al progresso della scienza) sia perché la ricerca scientifica in questo campo è in rapido sviluppo, sia perché cambia continuamente la capacità della morale di senso comune di accettare le nuove proposte che la scienza continuamente le sottopone e tutto ciò richiede una attenzione permanente da parte degli Stati contraenti. Queste conclusioni rappresentano un chiaro invito ai Governi a considerare in modo sistematico l'evoluzione della coscienza sociale relativamente ai temi della vita riproduttiva, per potere adeguare le normative vigenti a questi mutamenti, considerati molto probabili e costanti, oltre che in chiaro rapporto con i progressi delle scienze mediche e con l'efficacia della divulgazione operata in questi settori. Solo per confermare la rapidità con la quale si modificano morale e normative in questo campo, ricordo che nel gennaio del 2014 la Corte Costituzionale austriaca ha giudicato illegittima la proibizione della ovodonazione, dando in effetti ragione alle decisioni prese dalla sezione della Cedu, quelle successivamente contraddette dalla Grande Chambre.

Tutto ciò conferma una cosa che i laici hanno sempre sostenuto: la norma etica si struttura soprattutto per l'influenza di una generale disposizione della coscienza collettiva, che definisco per semplicità morale di senso comune, che si forma dentro ognuno di noi per molteplici influenze e che, pur essendo generalmente restia ad accettare anche le più elementari proposte di cambiamento, si modifica in rapporto a quelle che vengono definite «le intuizioni dei vantaggi che possono derivare dalle conoscenze possibili». Tutto ciò naturalmente avviene solo se è possibile trovare, in queste nuove conoscenze, indicazioni attendibili e comprensibili sui miglioramenti che ne deriveranno e garanzie nei confronti dei presumibili rischi. Deve dunque cessare da subito - e la sentenza della nostra Consulta lo conferma - l'incomprensibile divario e la inaccettabile contraddizione tra il senso morale della nostra società e le norme giuridiche approvate dal Parlamento, norme troppo spesso suggerite da una morale religiosa ossificata, rigida e incapace di adattarsi al mondo moderno. Adesso però ci sono cose che debbono essere affrontate con animo sgombro da risentimenti e da preoccupazioni assurde. La prima riguarda il fatto che la donazione di gameti deve tornare ad essere, nel nostro Paese, oblativa e non può essere affidata ad alcun tipo di commercio.

Dovranno essere affrontati poi alcuni temi di rilevante interesse, come quello dell'opportunità di preparare un semplice protocollo che consenta di selezionare in modo semplice e non punitivo le coppie richiedenti, di affrontare il problema dell'età dei candidati a questa genitorialità e di discutere il problema del segreto, cioè se garantire al figlio la conoscenza della propria origine genetica (o in alternativa di affidare ai genitori la scelta di dargli o no accesso a questa informazione). Merita certamente una analisi anche il problema della richiesta di donazioni di gameti e di embrioni che certamente arriverà da parte di donne sole e di coppie omosessuali e lo stesso deve riguardare il problema del dono del grembo (come si vede non dell'affitto dell'utero, che cosa completamente diversa). Penso che se esiste ancora un po' di logica nei nostri parlamentari queste questioni debbano essere affrontate, in prima battuta, dal Comitato Nazionale per la Bioetica il quale, tra l'altro (anche se nessuno se ne è accorto) è stato creato proprio per occasioni come questa. E se posso permettere di dare un consiglio alle persone religiose che trovano scandalosa questa decisione, vorrei ricordare loro che modificare la dottrina tenendo conto dello spirito del tempo non è alito del demonio, è solo semplice buonsenso.

FUGA DALL'ITALIA

4mila coppie all'anno tentano all'estero 6mila euro la spesa

Sono almeno 4.000 le coppie italiane che decidono di andare all'estero per un trattamento di procreazione assistita: di queste, circa il 50% ricorre alla fecondazione eterologa, vietata in Italia fino alla decisione della Consulta, il restante 50% invece sceglie di migrare anche se deve sottoporsi a trattamenti disponibili nel nostro Paese. Lo spiega l'Osservatorio sul turismo procreativo relativi a 39 centri esteri in 21 Paesi europei ed extraeuropei. Le mete più gettonate sono Spagna, Svizzera, Austria, Belgio, Danimarca, Grecia, Gran Bretagna, Repubblica Ceca e Ungheria. Nonostante la sua portata - rileva l'Osservatorio - il fenomeno del turismo procreativo non è oggetto di frequenti indagini istituzionali a livello nazionale o europeo. Uno studio del 2010, apparso su «Human Reproduction», stimava in un numero compreso tra 3.500 e i 4.500 gli italiani che decidono di affrontare un viaggio alla ricerca di un figlio. Da notare che fra i 6 Paesi presi in considerazione, il nostro risultava quello più colpito dal turismo procreativo: i pazienti 'transfughi italiani rappresentavano il 31,8% del totale. La Spagna rimane la meta preferita per le coppie infertili italiane: sono stati circa 950 i pazienti italiani che si sono rivolti agli 8 centri che hanno risposto al questionario per trattamenti di eterologa. Madrid e Barcellona si confermano le città d'elezione per chi deve ricorrere alla donazione di gameti, in special modo quella di ovociti. La legislazione spagnola permette infatti la donazione di gameti e di embrioni. Pochi, al confronto, i trattamenti omologhi registrati dall'indagine: circa 500. I trattamenti sono molto costosi: da un minimo di cinquemila euro nei paesi dell'Est a un massimo di 6-8mila in Spagna e Svizzera.

«Ora una nuova legge, il governo la sostenga»

ADRIANA COMASCHI
 acomaschi@unita.it

L'INTERVISTA

Barbara Pollastrini

L'ex ministra promotore dei referendum: «È una priorità al pari di Jobs Act e riforma del Senato, il Parlamento ascolti quello che la società dice»



«Eravamo nel giusto. Ora la politica si assume la responsabilità di una nuova legge, essenziale, con le cautele del caso e regole ma senza divieti. Subito. I temi sensibili e i diritti civili non sono meno importanti di quelli del lavoro o della riforma del Senato, un governo che ha il cambiamento come ragione sociale non può non fare da sponda». Dopo nove anni, Barbara Pollastrini tira un sospiro di sollievo. La deputata Pd, già ministro per le Pari Opportunità con Prodi, nel 2005 con il coordinamento delle donne Ds fu tra i promotori dei quattro quesiti referendari per abolire la legge 40, in particolare proprio quelli poi abbattuti nei fatti da diverse sentenze della Consulta. **Onorevole, una sentenza storica?** «Giustizia è fatta, ecco cosa ho pensato. Mi sono emozionata io, immagino i sentimenti di tante coppie: il rimpianto per il tempo perso a causa della legge 40, la fatica dei viaggi all'estero, ora forse la speranza. Il mio primo pensiero è stato per loro, di gratitudine per coppie associazioni e avvocate che non si sono rassegnate e hanno lottato, fatto ricorso. Certo, rimane una ferita lunga dieci anni, per l'ottusità e il cinismo di un Parlamento che allora a stretta maggioranza con il nostro voto contrario ha voluto la legge 40. Oggi però provo anche sollievo: chi aveva fatto campagna per i referendum non era avventurista, avevamo ragione. Sapevamo di correre un rischio, ma ci siamo detti "meglio perdere in nome dei valori, che perdere i propri valori". Ecco, quello è uno dei pochi errori che non può essere imputato alla sinistra». **I referendum non ottennero il quorum, affossato da una corposa campagna per...**

«Provo gratitudine per chi ha lottato e sollievo: avevamo ragione, contro una norma disumana»

l'astensione. Crede che oggi la sensibilità della maggioranza del Paese sia diversa? «Penso proprio di sì. Anche per questo, ora il Pd deve essere in prima fila per lavorare a una nuova legge, che contenga cautele essenziali - sui centri che devono applicare la fecondazione, sull'età e la salute di chi vi ricorre. Una legge che però sia ispirata a un diritto mite, senza divieti. La medicina avanza e offre nuove opportunità, non si possono tirare indietro le lancette dell'orologio». **Come arrivarci?** «Ci sono diverse proposte di legge già depositate, da colleghe Pd e non solo, dunque non si parte da zero. Si tratta di agire in tempi rapidi, non tra sei mesi, allargando il dialogo a tutte le forze politiche, cercando la massima condivisione. Abbiamo diverse bussole a cui rifarci, tra cui le norme Ue, le sentenze della Corte e dei magistrati e soprattutto l'esperienza delle coppie, che poi è quella che più conta. Ricordo poi che la fecondazione assistita anche eterologa è praticata ovunque, non è un tema sconosciuto. E che qui in Italia abbiamo bravissimi scienziati esperti in materia. C'è insomma tutta una cultura a cui fare riferimento, la politica si metta in ascolto e impari, anche dalla sofferenza delle persone: si prenda quella responsabilità che dieci anni fa non ha voluto prendersi per pochi voti in modo cinico. E lo faccia questa volta per dare una speranza». **Famiglia Cristiana insorge, «una follia»...** «Il mio atteggiamento è sempre stato di ascolto, a tutti dico dialoghiamo. Ma non si può chiedere alla buona politica un passo indietro, che condannerebbe tante coppie a situazioni di grande sofferenza. La legge 40 era confusa, irrazionale, disumana nell'imporre ad esempio l'impianto di embrioni potenzialmente malati». **Dunque una nuova legge immediatamente. Cosa si aspetta dal ministro Lorenzin?** «Vedo che sollecita l'intervento del Parlamento, mi sembra che prenda atto in modo adeguato degli scenari che si so-

no aperti: ora esistono solo pezzettini di una ex legge sulla procreazione assistita, è urgente intervenire in modo compiuto con una nuova norma». **Dev'essere una priorità per il governo Renzi?** «C'è un vento di cambiamento che ispira riforme istituzionali costituzionali e sono d'accordo, bisogna correre dopo tanti anni di immobilismo. C'è un vento che spinge il premier e il nuovo governo a rapportarsi con l'Europa con una logica finalmente diversa sull'economia, e sono d'accordo. C'è un vento di cambiamento che si traduce nel decreto sul lavoro, lo vogliamo migliorare ma per dare lavoro. Ecco, credo allora che questo vento non possa non riguardare anche i cosiddetti temi "eticamente sensibili" come la fecondazione, il fine vita, i diritti civili delle coppie di fatto e la cittadinanza per i bambini di origine straniera che nascono nelle nostre città. C'è tempo per ogni cosa, anche per fare una buona legge sulla fecondazione. Perché storicamente i diritti avanzano se avanzano insieme, il lavoratore a cui guarda il Jobs Act è anche un cittadino che vorrebbe diventare genitore e magari non può, non possiamo occuparci prima di un tema e poi della fecondazione perché la persona è unica, nei suoi bisogni e nella sua dignità: sfuggire a questa responsabilità è un po' come pretendere di "sezionare" un cittadino e la sua vita in fronti diversi. Non è così. È una visione antica quella che separa diritti umani, civili e sociali». **La norma insomma dovrebbe vedere la luce prima dell'estate?** «Voglio crederci, e soprattutto so che ci credono tante colleghe e colleghi. Se davvero vogliamo parlare di svolta, di liberazione da strettoie e conservatorismi questo è un tema da affrontare».

«Ci sono già diverse proposte, indicazioni Ue e soprattutto l'esperienza delle coppie»

**Un'Europa solidale
sarà un'Europa solida.**

CE LO CHIEDE MARIO.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv



Soldi per cancellare debiti erariali, bufera su Equitalia FOTO LAPRESSE

Tangenti a Equitalia per cancellare i debiti

● Sei persone in carcere, due ai domiciliari. Danni all'erario per diversi milioni di euro

ANGELA CAMUSO
ROMA

Corruzione, concussione, bancarotta fraudolenta e documentale, truffa aggravata ai danni dello Stato e di Equitalia, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio, omessa dichiarazione dei redditi e omesso versamento dell'Iva. È di otto arresti e decine di perquisizioni di abitazioni e uffici il bilancio dell'operazione eseguita ieri dalla Guardia di Finanza che notificato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a un funzionario di Equitalia, il napoletano Salvatore Fedele, «anello di un meccanismo», sottolinea alla procura di Roma, «che coinvolge senz'altro dirigenti di Equitalia di un livello molto più alto rispetto a Fedele» e che consisteva nella cancellazione di debiti per milioni di euro a beneficio di chi era disposto a pagare la mazzette. Si sospetta in pratica che le tangenti non fossero destinate solo a Fedele ma anche ad altri pubblici ufficiali ancora non identificati. Tant'è che sul conto corrente della moglie del funzionario arrestato, Luisa Musto, cassiera di supermercato ora accusata di riciclaggio, vi erano depositati 700mila euro. Non a caso le abitazioni e gli uffici del direttore Regionale Lazio Alessandro Migliaccio e del direttore Regionale Calabria, Giovanbattista Sabia, sono state perquisite. «Deve sottolinearsi la capacità di poter contare su altri dipendenti e dirigenti dell'ente di riscossione che rende ancora maggiore la pericolosità di Salvatore Fedele,

il quale vanta personali amicizie anche con gli ex direttori regionali Sabia e Francesco Pasquini (attualmente operativi nelle regioni Calabria e Liguria)», scrive il gip. Peraltro Fedele, sospeso a settembre dell'anno scorso, dopo le prime perquisizioni, era tornato al suo posto il primo aprile. In cella sono finiti anche Domenico Ballo, commercialista in Napoli; Mauro Carlini, commercialista e consulente del lavoro di Roma; Lucio Licciardi, imprenditore; il manager Paolo Conte e l'imprenditore Antonio Conte. Ai domiciliari Vincenzo Comes e la moglie di Fedele. «Tutto aveva inizio con la rateizzazione dei debiti - hanno spiegato gli inquirenti a piazzale Clodio, ma dopo il pagamento delle sole prime mensilità, c'era lo scioglimento e la liquidazione volontaria delle società e l'affidamento della carica di liquidatore a prestanome nullatenenti». In questo modo si arrivava in breve alla cancellazione delle aziende dal Registro delle Imprese, operazione che avrebbe resa vana qualsiasi pretesa erariale. Sei le società coinvolte nel sistema: Aura Service Coop; Aloha service coop; Joy service coop; Power service coop; Euroservizi generali srl; Antonio srl. Tali aziende. Queste aziende avevano un debito complessivo per oltre 17 milioni di euro. Durante le perquisizioni però gli investigatori hanno trovato alcuni appunti manoscritti «significativi» che dimostrerebbero il coinvolgimento di Fedele in ulteriori cancellazioni di debiti dell'indagato per la gestione dei debiti per altri 34 milioni di euro. Gli investigatori hanno sottolineato che sono in corso specifici accertamenti sulla posizione di oltre 400 contribuenti (persone fisiche e giuridiche in diverse Regioni d'Italia) per i quali risulta un interessamento attivo da parte degli indagati presso l'ente di riscossione attraverso oltre 3.000 abusive interrogazioni del sistema informatico di gestione del debito esattoriale.

Clinica degli orrori, ergastolo all'ex primario

- Arrestato dopo la sentenza: poteva fuggire
- Al S. Rita 4 decessi a causa di operazioni inutili

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ergastolo, e tre anni di isolamento diurno. È la pena decisa dalla prima corte d'Assise del Tribunale per Pier Paolo Brega Massone, l'ex chirurgo della clinica Santa Rita di Milano, qualche anno fa finita al centro delle cronache per lo scandalo degli interventi chirurgici inutili, fatti solo per ottenere i rimborsi del sistema sanitario.

«Pezzi anatomici del paziente, seno o polmoni che fossero, e rimborsi. Una raggelante equazione», aveva sostenuto l'accusa, costata adesso all'ex primario di chirurgia toracica la pena massima prevista dall'ordinamento. Brega Massone, in aula con la moglie, è stato arrestato poco dopo la lettura della sentenza perché secondo il pubblico ministero aveva soldi e contatti all'estero, ed era concreta la possibilità che fuggisse. È accusato di omicidio volontario per la morte di quattro pazienti e per 45 casi di lesioni. Per altri ottanta casi di lesioni e per truffa l'ex medico ha già subito una condanna in appello a 15 anni di reclusione, sulla quale ora si dovrà esprimere la Cassazione.

La Corte ha così sposato in pieno la richiesta dell'accusa, sostenuta dalle pm Tiziana Siciliano e Grazia Pradella, che hanno ottenuto la condanna di altri due membri dell'equipe chirurgica sotto accusa: trenta anni per Fabio Presicci, che risponde del concorso in due omicidi, e 26 anni e due mesi di reclusione per Marco Panzera - concorso in un omicidio - al quale sono state riconosciute le attenuanti generiche anche per via della «minore esperienza professionale».

Non è passata dunque la linea della difesa del medico, rappresentata dall'avvocato Luigi Fornari, che «escludeva» si trattasse di omicidi volontari e sosteneva che «tutti gli interventi erano giustificati e che le conseguenze negative rientrano purtroppo nella normalità statistica degli interventi chirurgici». Fornari aveva contestato che Brega Massone avesse agito «con dolo o anche solo con colpa». Poco prima che arrestassero l'ex chirurgo, la moglie Barbara ha commentato: «Non è normale quello che è successo. Persino i consulenti della procura avevano detto che gli omicidi erano imprevedibili, eppure lo condannano lo stesso, come mai? Oggi tocca a mio marito, domani può toccare a chiunque altro». La donna si è detta comunque speranzosa nel secondo grado. Quella di Brega Massone resta una condanna senza precedenti: mai

era stato richiesto e inflitto l'ergastolo nei confronti di un medico accusato di reati commessi in quanto medico.

Durante la requisitoria le due pm avevano parlato di Brega Massone e Presicci come di chirurghi che non avevano esitato a eseguire interventi inutili con tanto di mutilazioni per soldi, dimostrando di non possedere «il senso dell'umana pietà». Le morti dei quattro pazienti risalgono al 2006, gli arresti sono scattati nell'estate del 2008 quando è esploso lo scandalo degli «orrori».

La Corte d'Assise ha condannato an-

che altri quattro imputati a reclusioni comprese tra un anno e due mesi e due anni e tre mesi. Pena, quest'ultima, inflitta a Renato Scarponi, ex responsabile del reparto di riabilitazione della Santa Rita. Mentre due anestesisti sono stati condannati a un anno e sei mesi e un'infermiera a un anno e due mesi. Per altri due imputati è stata dichiarata la prescrizione.

I giudici disposti provvisoriamente che vanno da dieci a cento mila euro, in anticipo ai risarcimenti da quantificare in sede civile per la Regione Lombardia, la Asl di Milano, l'Ordine provinciale milanese dei medici, Medicina Democratica e per i familiari dei pazienti e i pazienti che si erano costituiti parti civili.



Pier Paolo Brega Massone, l'ex primario è stato condannato all'ergastolo

'Ndrangheta in Emilia, 13 arresti

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

La lunga mano delle 'ndrine nel cuore dell'Emilia. Chi volesse avere l'ennesima prova dell'ormai radicata presenza della 'ndrangheta a nord la trova nelle 13 ordinanze di custodia cautelare, eseguite ieri mattina tra Calabria ed Emilia-Romagna a carico di persone considerate contigue alle cosche degli Arena e dei Nicoscia di Isola Capo Rizzuto, e nel conseguente sequestro preventivo di beni - tra cui due alberghi, società di trasporti, unità immobiliari, conti correnti - per 13 milioni. Agli accusati vengono contestati intestazioni fittizie di attività e, attraverso queste, riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Le misure sono state eseguite dai carabinieri di Bologna, Crotone, Modena e

Reggio Emilia, disposte dal gip Letizio Magliaro su richiesta del pm Marco Mescolini della Dda di Bologna. «Un risultato importante - spiega il Procuratore Capo Roberto Alfonso -: aggredire i patrimoni è il modo migliore di contrastare le mafie. E così si conferma la presenza di organizzazioni molto potenti e pericolose e la loro infiltrazione in settori economici e finanziari dell'Emilia-Romagna». Al centro dell'intreccio svelato dai carabinieri Michele Pugliese, ritenuto l'uomo che curava gli interessi degli Arena e dei Nicoscia in Emilia e Lombardia meridionale - e Caterina Tibaldi, la sua ex compagna, ribattezzata «la Zarina» dai carabinieri per il ruolo non secondario che aveva saputo ritagliarsi. L'indagine della Dda bolognese riunisce due filoni, partiti a Reggio Emilia nel 2010 grazie alla denuncia dell'allora presidente

della Camera del Commercio sui movimenti poco chiari di una ditta di autotrasporti, con sede legale a Isola Capo Rizzuto e operativa a Gualtieri nella Bassa reggiana. E a Bologna nel 2011, dopo l'incendio di alcuni escavatori in una cava in provincia: i mezzi coinvolti appartengono a una ditta di cui è titolare Tibaldi. A lei e ad altri prestanome ricorreva Michele Pugliese, per reinvestire il denaro delle 'ndrine e per evitare il sequestro di beni già disposto contro di lui nel 2009 dalla Dda di Catanzaro. Il nome di Pugliese emerge nel corso delle indagini sull'uccisione nel 2004 del capocosa Carmine Arena, a colpi di bazooka e kalashnikov. Pugliese era già a i domiciliari a Isola Capo Rizzuto. Da cui comunque, appunto grazie alla complicità degli arrestati, sarebbe riuscito a gestire società e affari.

Comunicato Rsu de l'Unità

La Rsu de l'Unità vuole segnalare e raccontare a tutti i lettori la storia recente della nostra categoria. Siamo in attesa del rinnovo contrattuale da 3 anni, non abbiamo aumenti contrattuali da 5 anni, i governi Monti, Letta e Renzi hanno proposto e modificato la legge 416/81 il giorno 16 gennaio 2014, la 416 è un ammortizzatore sociale previsto in stato di crisi. La crisi dell'editoria è evidente e sotto gli occhi di tutti. Il sindacato si è mosso adeguatamente proclamando una giornata di sciopero contro il governo Letta per il giorno 21 gennaio. Il ministro Giovannini ha convocato le parti e aperto un tavolo tecnico per congelare lo sciopero. Dopo tre incontri al ministero si è arrivati al 3 marzo, con il parere favorevole sia dei tecnici del ministero sia dell'Inps. Il 14 marzo le strutture sindacali dei grafici e po-

ligrafici e la parte datoriale hanno chiesto un incontro urgente al ministro del Lavoro (si può leggere sul sito Cgil nazionale produzione multimediale la documentazione dei tre incontri avvenuti il 21 gennaio, 28 gennaio e 3 marzo), alla data di oggi, passati 35 giorni dall'ultimo incontro, non c'è stata nessuna risposta da parte del ministro del Lavoro Poletti.

Ricordiamo che nei poligrafici ci sono circa 250 esodati e circa 250 esuberanti che hanno sottoscritto a norma di legge la richiesta di prepensionamento. Il nostro invito è quello di dar voce e forza a questi compagni che non percepiscono né lo stipendio né la pensione da molti mesi e di non farli precipitare verso probabili licenziamenti. Il nostro pensiero è quello di proclamare da subito lo sciopero nazionale.

MONDO

Palestina, Kerry critica lo stop di Israele ai colloqui

● Gerusalemme decide il blocco dei contatti con l'Anp ● Gli Usa: falliscono i negoziati di pace

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'ira statunitense non fa breccia nelle granitiche certezze di Benjamin Netanyahu. Le affermazioni critiche da parte del segretario di Stato John Kerry e sulle ragioni che hanno determinato lo stop ai negoziati di pace con l'Autorità nazionale palestinese di Mahmoud Abbas (Abu Mazen) hanno scatenato la reazione del primo ministro dello Stato ebraico. Netanyahu passa alla controffensiva. In una duplice direzione: Washington e Ramallah. Al «moderato» Abu Mazen, Netanyahu imputa di voler scatenare il se-

condo tempo della sua «intifada diplomatica», minacciando di chiedere di far parte di 15 organismi internazionali legati alle Nazioni Unite. Per i falchi di Gerusalemme si tratta di una provocazione inaccettabile. Ecco allora le contromisure,

BRACCIO DI FERRO

«Bibi» ordina a tutti i suoi ministri di interrompere qualsiasi relazione, dialogo, negoziazione, con i loro omologhi palestinesi. L'Anp «deve pagare un prezzo alto» per le sue «provocazioni» unilaterali, avverte il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman. Da Ramallah si

prova a minimizzare ma l'impatto più pesante che l'«ordinanza» di Netanyahu potrebbe avere riguarda la possibilità pressoché una certezza, di uno stop all'erogazione del trasferimento delle tasse raccolte da Israele per conto dell'Autorità palestinese. Si tratta di una somma che si aggira attorno ai cento milioni di dollari, vitali per pagare gli stipendi a i funzionari e dipendenti pubblici dell'Anp.

Non basta, l'intesa mediata nel novembre scorso dal segretario di Stato Usa, faceva sì che Israele s'impegnasse a liberare in quattro fasi 104 palestinesi detenuti prima degli accordi di Oslo del 1993, in cambio della disponibilità palestinese a tenere in sospenso ogni iniziativa di adesione a organizzazioni internazionali fino al termine dei colloqui, il prossimo 29 aprile. Ma anche questa mediazione è saltata. Lo scontro è totale.

Ed è uno scontro che riguarda non solo i rapporti tra Israele e la leadership palestinese di Abu Mazen, ma anche, e per certi versi soprattutto, i rapporti tra Gerusalemme e Washington. La Casa Bianca non ha nascosto la crescente irritazione del presidente Obama verso l'atteggiamento del governo israeliano, ritenuto «troppo chiuso» rispetto alla necessità di dare segnali concreti all'Anp di disponibilità a trattare, almeno su due punti chiave: il blocco della politica di colonizzazione degli insediamenti nei Territori, e il mantenimento degli impegni assunti sulla liberazione dei detenuti palestinesi. Ora l'eterna partita del negoziato sembra azzerarsi. Il linguaggio che torna a dettar legge è quello della forza. Gli innumerevoli tour diplomatici di Kerry in Terrasanta non hanno prodotto risultati. «La misura è colma», è sbottato

nei giorni scorsi Obama. Ma da Gerusalemme, gli «alleati» israeliani non intendono mollare. La destra non ha mai amato Barack Hussein Obama, considerandolo troppo attento alle invocazioni arabe. E allora se braccio di ferro deve essere, che sia. Via libera ad un piano di costruzione di altre 708 unità abitative a Gerusalemme Est, e un aut aut a Ramallah: chiedere di essere parte di organismi internazionali è per Netanyahu una forzatura politica che rasenta il ricatto. E Israele, ribadiscono fonti vicine al premier, ai ricatti non si è mai chinato. E poco importa se questa «legge non scritta» faccia imbestialire l'amministrazione Obama. D'altra parte, Netanyahu sa di poter contare su una trasversale «lobby israeliana» al Congresso. Quegli «amici», democratici e repubblicani, non tradiranno mai.

«In Crimea famiglie separate dall'occupazione»

JOLANDA BUFALINI
jolanda.bufalini@gmail.com

Aleksej Nikitin, scrittore ucraino, appartiene alla generazione che aveva 20 anni quando è crollata la Cortina di ferro, ha sperimentato e creduto nella possibilità dell'autodeterminazione e ora è incredulo: «Nessuno avrebbe mai immaginato ciò che sta accadendo». Il suo romanzo, «Istemi», (edito da Voland), è una sorta di war-game fra fiction e realtà. Perché si stupisce?

«Se qualcuno, sei mesi fa, avesse pronosticato un intervento militare russo in Ucraina, sarebbe stato considerato un provocatore o un extraterrestre. Per l'Ucraina indipendente la Russia era un Paese molto vicino e amico. Ma il primo marzo abbiamo assistito in diretta al voto unanime del Consiglio della Federazione russa per l'intervento militare in Ucraina (non in Crimea). La questione non è la Crimea».

Cosa allora?

«Negli ultimi decenni sono stati sottoscritti trattati sulla base della Carta dell'Onu e degli accordi di Helsinki, i due Paesi hanno riconosciuto reciprocamente l'integrità territoriale. Di tutto questo non resta che un enorme buco attraverso il quale soffia il vento gelido di una nuova guerra».

Aleksej, come ha vissuto i mesi di Maidan?

«Come la maggioranza degli abitanti di Kiev, come l'assoluta maggioranza dei miei amici. Siamo stati al Maidan a dicembre, gennaio, febbraio. Con il tempo la piazza è cambiata e noi siamo cambiati con lei. Da dicembre alla prima metà di gennaio sembrava un festival non una rivoluzione. Dopo le prime vittime è stato un crescendo. Gente pacifica, artisti, poeti, manager di piccole imprese, hanno scoperto di essere dei combattenti coraggiosi, capaci di rischiare anche la vita sulle barricate. Da parte del potere il ricorso alla forza aumentava di giorno in giorno. Noi non avevamo un'opinione molto elevata di Janukovic, ma non avremmo mai pensato che avrebbe dato l'ordine di sparare. Il risultato è stato più di cento morti, decine di scomparsi, mille feriti ancora negli ospedali».

Lei scrive in russo, ciò rappresenta un problema in Ucraina?

«Il russo è la mia lingua materna, non solo lo parlo da sempre ma scrivo articoli in russo per le riviste di Kiev, do interviste in russo ed è in russo anche la mia prosa letteraria. Vivo a Kiev e non percepisco alcuna minaccia dai colleghi ucraini».

Nel mondo prevale, comunque, l'opinione

L'INTERVISTA

Aleksej Nikitin

Lo scrittore è nato a Kiev nel 1967 e laureato in fisica. In Italia sono stati tradotti i romanzi «Istemi» (2011) e «Mahjong» (2012)



ne che la Crimea sia russa. Lei cosa ne pensa?

«Importante non è di quale Paese faccia parte la Crimea, ma la possibilità per chi ci vive di essere felice. Intanto, però, dopo l'occupazione russa, decine di migliaia di famiglie di Crimea, comprese quelle russe, sono state separate. Nel quarto di secolo in cui la Crimea è stata parte dell'Ucraina indipendente e nei 40 anni dell'Ucraina sovietica, molti giovani hanno studiato a Kiev, Charkov, L'viv, dove sono rimasti e hanno creato le loro famiglie pur tornando in Crimea a trovare i genitori. Ora questo non è più possibile. Ancora peggiore è la situazione per chi è in Europa, che con la cittadinanza russa non ha più il visto... Molti dipendenti pubblici ucraini hanno lasciato il lavoro e la casa in Crimea. I militari e le loro famiglie si sono trovati di fronte a scelte tragiche: o adempiere al giuramento al popolo ucraino e lasciare tutto, oppure passare all'esercito russo».

Tuttavia è stato un plebiscito in favore della Russia.



Barricate davanti la sede della regione a Donetsk FOTO DI ALEXANDER ERMOCHENKO/AP-LAPRESSE

alberi erano verdi. Il referendum è stato, per loro, un ritorno alla giovinezza. Comunque, io auguro alla Crimea bene e prosperità».

Teme uno scenario ceceno per l'Ucraina?

«Intanto spero che non ci sia uno scenario ceceno in Crimea. Dopo le guerre cece, la Russia ha instaurato rapporti pacifici con i popoli del Caucaso. Voglio credere che useranno questa esperienza con i tatarci, che hanno sofferto le deportazioni staliniane. Per l'Ucraina, l'ipotesi di uno scenario ceceno è pensabile solo nel caso in cui la Russia decida di non limitarsi alla Crimea. Se la Russia decidesse di occupare, la guerra partigiana sarebbe inevitabile».

L'Ucraina tra Est e Ovest, la guerra del gas. Una situazione di grande pericolo?

«Ci si abitua. La pace è un bene fragile, abbiamo vissuto tutto il XX secolo con questa consapevolezza. Nel XXI avevamo cominciato a dimenticare cosa sia la minaccia costante di una guerra. Evidentemente abbiamo corso troppo. Si torna alla condizione di abituale inquietudine».

Da scrittore, come valuta Putin, Timoshenko, Janukovic?

«Timoshenko e Putin si assomigliano molto. Anche Timoshenko e Janukovic si assomigliano, sebbene non lo diresti a un primo sguardo. Ciò significa che dovrebbero assomigliarsi anche Putin e Janukovic. E questa è una strana conclusione. Putin è un politico aggressivo, di successo, straordinariamente popolare in Russia, mentre Janukovic ha perso tutto a causa della sua vigliaccheria e smisurata avidità. Ma se effettivamente si assomigliano, allora con Putin si ripeterà il destino di Janukovic. Oggi ciò appare incredibile, ma la storia ci ha già insegnato che la realtà supera il più fantasioso dei romanzi».

...

Ipotesi di scenario ceceno per l'Ucraina nel caso in cui la Russia non si limitasse alla Crimea

COMUNE DI LIMONE PIEMONTE (CN)
Avviso esplorativo per manifestazione d'interesse Il Comune di Limone Piemonte intende acquisire manifestazione d'interesse per l'affidamento della concessione delle infrastrutture scistiche di proprietà comunale periodo 01/06/14 (presuntivamente) - 30/04/2045. Le infrastrutture scistiche oggetto di Concessione comprendono gli impianti di risalita denominati seggiovia Cabanaira, Telecabina Campo Principe Laghetti e seggiovia Limonetto Pernante. Requisiti di partecipazione e documentazione disponibili su www.limonepiemonte.it. Termine ricezione manifestazione di interesse: 24.04.14 h.12.00. Informazioni: Comune di Limone Piemonte, Via Roma 32, 12015, Servizio Tecnico LL.PP., tel.0171925210 Fax 0171925229, comune.limonepiemonte.cn@legalmail.it. Il responsabile del procedimento e del servizio tecnico ing. Paolo Giraudo

ROMA CAPITALE
Avviso relativo agli appalti aggiudicati. Roma Capitale Via del Tempio di Giove 3, 00186, www.marcoarelio.comune.roma.it, www.comune.roma.it, ha affidato mediante procedura aperta "Servizio gestione e manutenzione evolutiva della piattaforma di e.learning e portale Marcoarelio di Roma Capitale". Aggiudicatario: R.T.I. Aperia Srl con Elea Spa ed Unisys Italia Srl e nulla osta alla stipula del contratto. Importo aggiudicato: € 300.000,00 + IVA, oneri sicurezza pari a zero.

Trigesimo «un anziano che muore è una biblioteca che brucia» 10 marzo 10 aprile in memoria di

STELIO BERGAMO

la moglie Fiorella
Roma, 10 Aprile 2014
Funus Servizi Funebri e Servizi Cimiteriali - 800.13.4319

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità www.unita.it

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ieri è toccato a Nagaland, Manipur, Arunachal Pradesh e Meghalaya, tutti Stati del nord-est, come l'Assam e il Tripura che erano già andati alle urne lunedì. Domani sarà il turno del Mizoram. E poi, a scaglioni, altri seggi apriranno il 12, 17, 24, 30 aprile, e ancora il 7 e 12 maggio. Così si svolgono le elezioni in India. Non è una novità. È piuttosto una necessità, imposta dai tempi che servono a ridislocare esercito e polizia da un parte all'altra dell'immenso territorio per garantire ovunque condizioni di voto sufficientemente sicure.

Ci vorrà dunque ancora più di un mese per sapere se i nazionalisti del *Bharatiya Janata* (Bjp) subentreranno al Congresso nel governo del Paese. Così prevedono i sondaggi, che in India però sbagliano sovente. L'esito delle parlamentari tra l'altro questa volta interessa in maniera particolare l'Italia, perché influirà sulla vicenda dei due marò nostri connazionali che sono trattenuti a Delhi per l'uccisione di due pescatori scambiati per pirati del mare. Chiunque prevalga, la sorte di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, sarà finalmente svincolata dagli opportunismi elettorali che hanno probabilmente condizionato finora le scelte e le non scelte delle autorità locali nei loro confronti.

INCUBO CORRUZIONE

Campagna elettorale come sempre caldissima in India. Polemiche, scambi di accuse. E un tema al centro dell'interesse nazionale: la corruzione. Tutti promettono di sradicarla, ma qualcuno fa più fatica a essere convincente, ed è il partito del Congresso. Che ha governato da solo o con altri per 54 anni dei 67 trascorsi dall'indipendenza. Devastanti per la sua immagine gli ultimi quattro anni in cui la rabbia popolare per le mille piccole e grandi tangentopoli è esplosa. Diventando movimento d'opinione, mobilitazione di massa, e infine organizzazione politica. Fra i partiti in gara infatti, l'*Aam Aadmi Party* (letteralmente il Partito dell'Uomo Comune) di Arvind Kejriwal chiama i cittadini a raccolta intorno a un unico obiettivo: punire severamente i corrotti e spezzare il legame che secondo loro tiene strettamente avvinghiati gli uni agli altri i leader dei partiti tradizionali, buona parte del mondo degli affari e la grande stampa.

Quattro mesi fa Kejriwal fra la sorpresa generale ha conquistato la maggioranza relativa nelle elezioni locali a

...
814 milioni gli elettori
Le operazioni in cinque settimane per controllare brogli e attentati

L'India va alle urne Trema la dinastia Gandhi

● Il subcontinente al voto per le elezioni parlamentari ● I nazionalisti indù puntano alla vittoria larga sul Partito di Raul Gandhi ● I risultati il 16 maggio

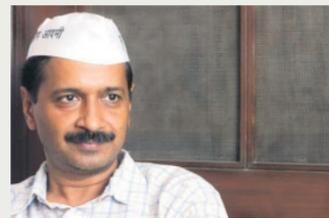
GLI SFIDANTI



Narendra Modi
L'attuale leader nazionalista del Bjp il Partito del popolo indiano Narendra Modi, 63 anni governatore del Gujarat, il favorito anche se è difficile prevedere se il Bjp possa ottenere la maggioranza alla Camera

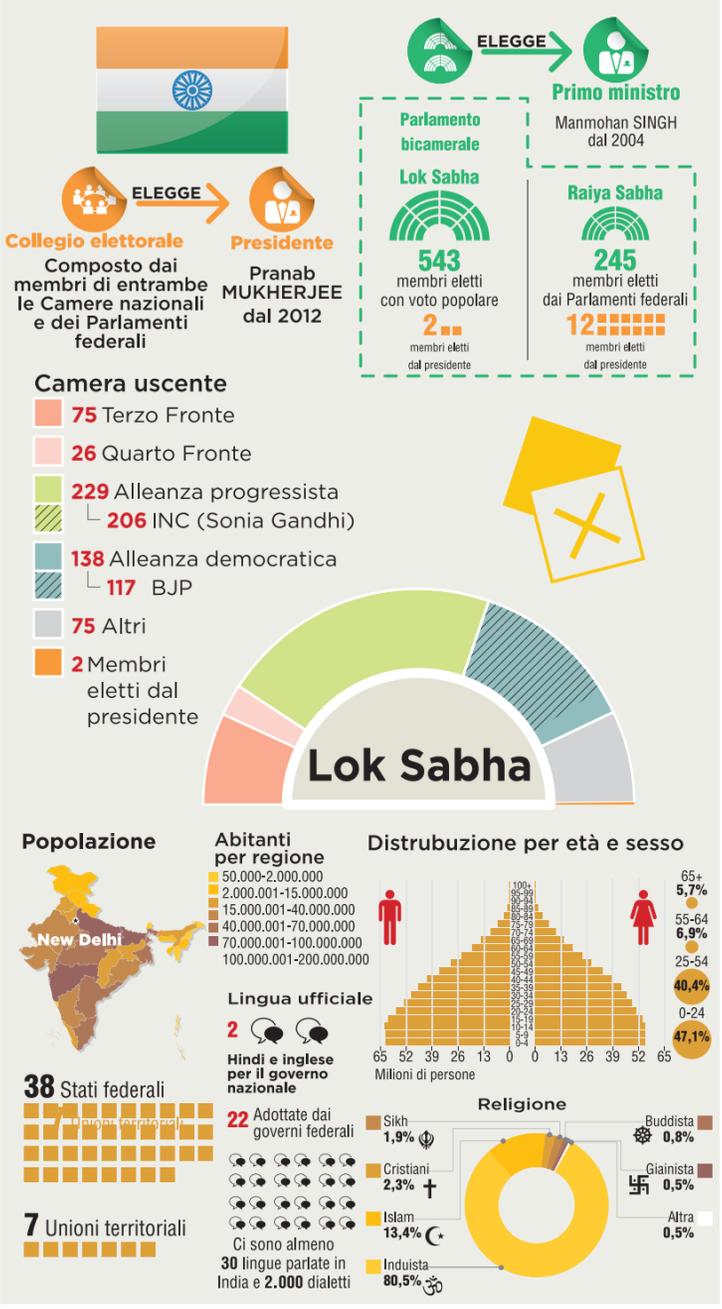


Raul Gandhi
Raul Gandhi, 43 anni, è l'ultimo erede della famiglia che vide al potere il bisnonno Jawaharlal Nehru, braccio destro del Mahatma Gandhi, la nonna Indira e il padre Rajiv. Il Partito del Congresso è guidato ora, dalle retrovie, dall'italiana Sonia, la madre.



Arvind Kejriwal
Terzo incomodo Arvind Kejriwal il popolarissimo leader del cosiddetto «uomo comune», l'*Aam Aadmi Party* (Aap): la formazione anti-corruzione ha fatto abbondante uso del web in campagna elettorale

IL SISTEMA POLITICO INDIANO



«È probabile un cambio con i nazionalisti al potere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le elezioni indiane analizzate da un profondo conoscitore del «pianeta India»: Antonio Armellini, già Ambasciatore italiano in India dal 2004 al 2008. **Ambasciatore Armellini, qual è la posta in gioco delle prossime elezioni in India?** «È quella di un possibile ricambio di governo, che in questo caso è reso molto più importante rispetto a quelli che sono gli equilibri del Paese, perché è verosimile che la coalizione guidata dal Partito del Congresso perda la maggioranza e quindi, dopo dieci anni, debba lasciare il potere. Si tratterebbe di un cambio molto significativo perché tutti i sondaggi danno per vincente il Bjp, il partito nazionalista di destra guidato da Narendra Modi. Forse non riuscirà ad ottenere la maggioranza assoluta, ma con ogni probabilità l'attuale governatore dello Stato di Gujarat sarà il nuovo premier dell'India a capo di una coalizione. D'altro canto, va ricordato che sono ormai 15 anni che in India i governi sono di coalizione sia pure con al centro un partito egemone».

L'INTERVISTA

Antonio Armellini

L'ambasciatore italiano a New Delhi dal 2004 al 2008: «Il partito di destra guidato da Modi forse non riuscirà ad avere la maggioranza assoluta»



Cosa c'è alla base della probabile sconfitta del Partito del Congresso?
«Le ragioni sono molteplici. Anzitutto, una inevitabile usura del potere. A ciò si aggiunge un sostanziale allentamento del ritmo di crescita dell'India, un Paese che si era abituato a ritmi di crescita del 9-10 per cento e che ora si ritrova con meno del 5. Questo è anche il risultato, negativo, di una politica economica che ha oscillato fra Stato e mercato, a sua volta il portato di una leadership non molto credibile: quella di Raul Gandhi, il figlio di Sonia Gandhi. Raul non è riuscito a mobilitare intorno a sé il consenso che tradizionalmente godeva il suo partito. A pesare è stato poi il fattore corruzione: in India la corruzione è endemica e ne soffrono tutti, certo è che il Partito del Congresso ha dato la sensazione di esserne il più caratterizzato in questi ultimi anni. Il tutto è stato aggravato dalla pesante «meteora» dell'*Aam Aadmi*, il Partito della Gente comune, che con una piattaforma tutta centrata sulla corruzione ha sconfitto il Partito del Congresso nelle importantissime elezioni per il governo dello Stato di New Delhi».

Fin qui abbiamo rimarcato le ragioni della possibile sconfitta del Partito del Congresso. Ma quali sono, invece, le ragioni che spiegano la probabile vittoria di Modi. E, chi è il possibile nuovo primo ministro dell'India?
«Modi è un personaggio fortemente controverso, con un passato che ha delle pagine inquietanti...».
A cosa si riferisce?
«alle responsabilità negli eccidi compiuti contro i musulmani nel 2002 nel suo Stato, quello di Gujarat, di cui è tuttora primo ministro. Anche se non è stato sanzionato penalmente, Modi è comunque moralmente responsabile e, d'altro canto, lui stesso non ha preso le distanze da quei sanguinosi eventi per diverso tempo, proprio a causa di questa responsabilità «morale» nei massacri del 2002, attorno a Modi si è creato un cordone sanitario internazionale, con l'impossibilità per lui di visitare molti Paesi, tra cui gli Usa e quelli europei. Da un po' di tempo, però, c'è la fila al suo palazzo di governo. Detto questo, come primo ministro, Narendra Modi ha dimostrato di essere efficiente e, per lo meno per i parametri in-

delhi, la capitale. E ha subito sperimentato quanto fosse difficile mettere in atto i suoi propositi riformatori, incontrando l'opposizione di tutte le altre formazioni politiche contro il progetto di nominare una figura indipendente che indagasse su amministratori pubblici e affaristi privati accusati di reati contro il patrimonio statale. Dopo 49 giorni ha gettato la spugna rinunciando alla carica di governatore. La sua popolarità da allora è però andata aumentando. Ecco perché molti analisti vedono nell'*Aam Aadmi* una forza in grado di sconvolgere l'equilibrio bipolare imperniato sul Congresso e sul Bjp.

Quest'ultimo partito, se i pronostici saranno rispettati, conquisterà la maggioranza relativa dei seggi. Per formare un governo avrà però bisogno di stringere alleanze con qualcuno degli undici partiti regionali, che al momento sono coalizzati fra loro, ma come è spesso accaduto in passato, si muoveranno poi in ordine sparso a elezioni concluse. Qualcuno schierandosi all'opposizione, altri saltando sul carro del vincitore. Il potere condizionante delle forze regionaliste è parte integrante della fisiologia politica indiana, quasi una regola del gioco. In questo contesto il probabile successo del partito anti-corruzione potrebbe inserire un elemento di disturbo rilevante, anche perché Kejriwal ha detto di non volersi allearre con nessuno. Il suo attacco alla mercificazione della politica investe il Bjp non meno del Congresso.

Se quest'ultimo si affida stavolta a Raul Gandhi, figlio dell'italiana Sonia Maino, orfano dell'ex-premier Rajiv e nipote della celebre Indira, il Bjp ha come leader Narendra Modi, figura particolarmente controversa. Nel suo curriculum sono i successi economici realizzati come premier del Gujarat, ma anche l'appoggio ai movimenti estremisti indù. Il *Bharatiya Janata* (Bjp) ha sempre fatto dell'*Hindutva* («Identità Indù») il suo cavallo di battaglia ideologico. L'orientamento pro-business in materia economica si abbina a un populismo di stampo religioso ed etnico. Modi si è distinto più di altri nel suo partito per il sostegno alle campagne anti-islamiche di gruppi oltranzisti e violenti. Benché nei comizi delle ultime settimane abbia tentato di mettere la sordina a un certo tipo di invettive, nessuno dimentica la frase con cui solo pochi mesi fa commentò gli scontri fra estremisti di diversa appartenenza politico-religiosa in cui alcuni musulmani erano rimasti uccisi: «Non soffro più di quanto non mi addolori la morte di un cane investito da un'auto».

...
L'esito influirà anche sulla vicenda dei due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone

diani, non corrotto. I risultati che ha ottenuto sono indiscutibili. Nel Gujarat c'è stato un forte incremento di investimenti, anche stranieri. E questo per un Paese che è in grave crisi questi dati economici determinano una significativa attrazione di consensi...».
Verso quali settori sociali in particolare?
«Modi può contare sul consenso dell'industria e di quello della media borghesia di commercianti e imprenditori che puntano su di lui per una ripresa della dinamica economica. Va anche detto che Modi è un pragmatico cinico capace di adattare la sua politica alle esigenze, e agli interessi del momento».
Resta il passato...
«Certo, e proprio per quel passato Modi resta un punto interrogativo. Lo è per il suo passato di estremista nazionalista, parte di movimenti che, per la loro genesi e per i tratti identitari, potremmo a ragione definire fascisti. A tal proposito va ricordato che il braccio armato del Bjp nasce negli anni Venti e come modello prende proprio le organizzazioni del fascismo italiano. Queste ombre pesano sul futuro dell'India».

ECONOMIA

Un tesoretto di due miliardi per gli Agnelli

● **Elkann si lamenta dello «scetticismo» attorno al gruppo, ma assicura: «Investiamo in Italia»**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Due miliardi di euro di utili, alla faccia della crisi e dell'Italia ingrata. La Exor, la cassaforte della famiglia Agnelli, ha chiuso con questo strabiliante risultato il 2013, in netta crescita rispetto al 2012 che si era chiuso con un utile consolidato di 298,3 milioni. Il consiglio di amministrazione ha deliberato di proporre all'assemblea ordinaria degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 0,3350 euro a ciascuna azione, per un totale di massimi 74,5 milioni.

FUTURO

Se il presente è roseo, il futuro non dovrebbe essere da meno, visto che dalla società fanno sapere di prevedere per l'esercizio 2014 «un risultato positivo che peraltro dipenderanno in larga misura dall'andamento delle principali società partecipate».

A permettere questo risultato roboante è stata in modo particolare la plusvalenze netta, pari a 1,52 miliardi, proveniente dalla cessione della quota in Sgs, leader mondiale della certificazione. Dalle partecipate è arrivato un contributo di 554 milioni,

per larghissima parte riferito all'orbita del Lingotto: 238 milioni da Cnh Industrial e 274 milioni dal gruppo Fiat. L'unica voce negativa, per 14 milioni circa, riguarda la Juventus.

Dai prospetti allegati al comunicato emerge che le disponibilità liquide e i mezzi equivalenti sono saliti nel giro di un anno da 514 milioni a 1,9 miliardi, cui si aggiungono 665 milioni di attività finanziarie per un totale superiore ai due miliardi e mezzo. Sul versante passivo della posizione finanziaria netta, complessivamente positiva per 1,28 miliardi, balza all'occhio la voce dei prestiti obbligazionari per quasi 1,3 miliardi.

John Elkann, il presidente di Exor, nella lettera indirizzata agli azionisti della holding, ha detto di essere «fiducioso per le prospettive dei nostri investimenti. Se dovessero richiedere nuovi capitali per crescere ancora ed essere redditizi, saremmo più che felici di assicurarli». Il 2013 è stato un buon anno per Fiat, che ha consegnato 4,4 milioni di veicoli, di cui 2,2 nell'area Nafta, dove la società ha registrato 45 e 49 mesi consecutivi di crescita, rispettivamente in Usa e in Canada. Dal primo momento in cui fu annunciato l'impegno di fiat in Chry-



John Elkann presidente di Fiat FOTO DI CRO DE LUCA/AGN/INFOPHOTO

sler, il 30 aprile 2009, con il sostegno della task force creata dal presidente Usa per il settore dell'auto, è iniziato un nuovo capitolo della loro storia. Da allora siamo partiti per un viaggio incredibile lungo cinque anni: da 1 milione di auto vendute da Chrysler nel 2009 fino ai 2,6 milioni dell'anno scorso. Da una perdita iniziale di 8,2 miliardi di dollari, a un utile di 2,8 miliardi nel 2013».

«Fiat è concretamente impegnata» ha continuato Elkann «a utilizzare la grande esperienza e i più avanzati impianti manifatturieri presenti in Ita-

lia. Lo scorso anno Fiat ha investito 4,7 miliardi di euro per le spese in conto capitale, tra le quali rientrano quelle relative alla prima tranche del progetto da 1 miliardo di euro per l'allestimento delle linee di assemblaggio di Melfi, dove si produrrà la Jeep Renegade e la sua sorella, la 500X. Sono segnali molto incoraggianti per ciò che era stato accolto da molti con parecchio scetticismo. E si iniziano a vedere i primi frutti della strategia "premium" di Fiat: Maserati ha consegnato circa 15.000 automobili nel 2013, 150% in più del 2012».

Prestiti bancari ancora giù, leggero calo dei tassi sui mutui

Resta difficile la dinamica dei finanziamenti bancari all'economia reale del Paese. Secondo la Banca d'Italia è proseguito, infatti, anche a febbraio il calo dei prestiti a imprese e famiglie. I prestiti al settore privato hanno registrato una contrazione su base annua del 3,6 per cento (-3,5 per cento a gennaio), quelli alle famiglie sono scesi dell'1,2 per cento sui dodici mesi, come nel mese precedente, quelli alle società non finanziarie sono diminuiti, sempre su base annua, del 5,1 per cento (-4,9 per cento a gennaio). Sempre a febbraio il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi bancari del settore privato è risultato pari all'1,8% rispetto al 2,7% di gennaio.

L'unico dato positivo è che sono leggermente calati i tassi di interesse sui mutui. I tassi, comprensivi delle spese accessorie, sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono stati pari a febbraio al 3,73 per cento (3,80 nel mese precedente); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 9,60 per cento (9,46 per cento a gennaio).

I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a 1 milione di euro sono risultati pari al 4,40 per cento, come nel mese precedente; quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia al 2,79 per cento (2,80 per cento a gennaio). I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,94 per cento.



LO SPI C'È
Rivolgiti a noi
anche per Obism
e CUD

**Dove si lotta
per i tuoi diritti**

Sindacato Pensionati Italiani

Tesseramento 2014

Spi. Mai indifferente.

CGIL

www.spi.cgil.it

SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

Grecia, sciopero e successo dei bond

● Ad Atene protesta contro le misure di austerità ma dopo quattro anni il governo torna sui mercati e ottiene una buona risposta ● In arrivo la cancelliera Merkel per sostenere Samaras

MARCO TEDESCHI

La Grecia ha ufficializzato le sue intenzioni di tornare sui mercati obbligazionari, dopo quattro lunghissimi anni di estromissione, annunciando una imminente asta di titoli quinquennali. L'ammontare iniziale della nuova offerta è stato di 2,5 miliardi, ma già ieri sera la raccolta di interesse alla sottoscrizione dei titoli aveva superato gli undici miliardi.

Si tratta di un chiaro successo della Grecia che pare aver ritrovato fiducia e credibilità sui mercati dopo i pesantissimi sacrifici imposti alla popolazione. Proprio ieri, mentre il governo annunciava l'offerta di titoli pubblici, il Paese è stato coinvolto in un altro sciopero generale, di nuovo contro le misure di risanamento dei conti e dell'economia avviate su indicazione della troika (Ue, Fmi e Bce) per ottenere gli aiuti internazionali. È stato il primo sciopero generale di quest'anno contro le misure di austerità.

LA PARALISI DI 24 ORE

Il Paese è stato paralizzato per 24 ore: treni e traghetti fermi, ci sono stati disagi in uffici pubblici e ospedali e ad Atene circa seimila persone hanno marciato nella prima delle due manifestazioni organizzate dai sindacati per protestare contro i sacrifici imposti al Paese dai creditori internazionali. La stazione della metropolitana in piazza Syntagma è stata chiusa

e in alcune zone della capitale il traffico è bloccato. Intanto centinaia di persone si sono radunate in un'altra piazza nel centro di Atene in vista della seconda manifestazione. «Lo sciopero di oggi è stato indetto per permettere alla classe operaia di rispondere in maniera decisa alle misure che il governo sta adottando contro i diritti dei lavoratori e per dare una risposta ai problemi di povertà, disoccupazione e abolizione di contratti collettivi», ha detto Giorgos Pankos del sindacato Pame.

I ripetuti tagli agli stipendi e gli aumenti delle tasse hanno inasprito la recessione, in cui la Grecia è sprofondata sei anni fa, e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 28%. Secondo il governo, però, quest'anno l'economia tornerà a crescere e l'esecutivo intende ritornare sui mercati per la prima volta da quattro anni.

Non pare casuale che l'emissione di titoli e lo sciopero avvengano alla vigilia dalla visita di Stato della cancelliera tedesca Angela Merkel, attesa per domani ad Atene. Una visita che dovrebbe avere il significato di un forte sostegno al governo Samaras in grave difficoltà politica e con

...

La prima offerta di titoli avrebbe registrato un interesse di 11 miliardi, oltre 4 volte l'offerta



La protesta dei lavoratori greci ad Atene FOTO DI DIMITRI MESSINIS/AP-LAPRESSE

una esigua maggioranza in Parlamento di soli due deputati in vista delle elezioni amministrative e europee di maggio.

L'OFFERTA È UNA SVOLTA

Maggiori dati tecnici sul collocamento potrebbero arrivare oggi quando il pool di banche (tra cui la JpMorgan, maggior banca americana, e la Deutsche Bank, maggior banca tedesca) faranno sapere esattamente a quanto ammontano gli ordini effettivi pervenuti al collocamento sindacato. Per assicurare gli investitori internazio-

nali Atene ha precisato che le nuove emissioni saranno sottoposte alle normative britanniche, una scelta che era stata già fatta in occasione delle passate ristrutturazioni del debito pubblico mediante scambio di obbligazioni.

Anche nelle fasi più difficili la Grecia ha continuato a saggiare le reazioni dei mercati effettuando emissioni pro forma di titoli a breve scadenza, ma il bond a cinque anni sarebbe il primo rifinanziamento a scadenza medio lunga da quando, nel 2010, ha finito per essere tagliata fuori.

Accordo tra Telecom e L'Espresso sul digitale

Accordo raggiunto tra Telecom Italia Media e il Gruppo L'Espresso per l'integrazione delle attività di operatore di rete per la televisione digitale di Telecom Italia Media Broadcasting (Timb) e Rete A: dall'integrazione tra questi due soggetti, titolari rispettivamente di 3 e 2 multiplex digitali, nascerà il principale operatore di rete indipendente in Italia, dotato, appunto, di 5 multiplex digitali con un'infrastruttura a copertura nazionale, «di elevata capillarità e basata su tecnologie di ultima generazione», si legge in un comunicato congiunto.

Il gruppo risultante dall'operazione, prosegue la nota, sarà il fornitore di riferimento dei principali editori televisivi non integrati nazionali ed esteri operanti sul mercato italiano. L'operazione consentirà inoltre di conseguire rilevanti sinergie industriali, oltre a poter contare su un giro d'affari annuale di circa 100 milioni di euro, un risultato economico positivo e una robusta generazione di cassa. L'integrazione verrà realizzata mediante il conferimento da parte del Gruppo L'Espresso del 100% delle azioni di Rete A in Timb. Ad seguito del conferimento, Telecom Italia Media e il Gruppo L'Espresso deterranno rispettivamente il 70% e il 30% delle azioni di Timb a cui farà capo l'intero capitale di Rete A; la partecipazione in All Music invece rimarrà di proprietà del Gruppo L'Espresso. TiMedia avrà il diritto di nominare la maggioranza dei consiglieri della nuova Timb, incluso l'amministratore delegato, mentre l'Espresso indicherà il presidente.

«Il governo non deve aprire la strada alla formula Nestlé»

● I lavoratori alimentari della Cgil affrontano le sfide delle multinazionali su contratti e produzioni

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A CERVIA

«La Nestlé ha fiutato l'aria della precarietà e della iperflessibilità che soffia dal governo col decreto Lavoro, ma la sua proposta di trasformare i contratti a tempo indeterminato in part time verticali fa parte di politiche vecchie e riusciremo a respingerla». A due giorni dalla «bomba» della Nestlé, al congresso della Flai - la categoria degli agroalimentaristi della Cgil - succede che ad ascoltare la relazione della segretaria generale Stefania Crogi ci sia in prima fila - come invitato - Ciro Mazzagatti, storico responsabile Risorse umane della Nestlé Italia, mentre in fondo alla sala - come delegati - ci sono Caterina, Giuseppina e Michela, lavoratrici della Perugina del San Sisto di Perugia.

Se il primo non vuole parlare («Non sono autorizzato»), le seconde hanno tante cose da raccontare. Rappresentano il caleidoscopio dei contratti della storica fabbrica che sforna i Baci: Caterina (42 anni) e Michela (40 anni) lavorano lì dal '98 e dal 2004 sono riuscite a passare a tempo indeterminato, sebbene part time, assieme ad altri

260 lavoratori. Il loro obiettivo - facendo il percorso che hanno fatto gran parte dei lavoratori Perugini - è diventare come gli 810 che a San Sisto sono tempi indeterminati full time. Dopo la sparata dell'azienda («Se non accettate la trasformazione da tempo indeterminato a part time verticali, non rinnoviamo il contratto integrativo») rischiano di non diventarlo mai. Ancora peggio sta Giuseppina (51 anni) «dal 2004 tempo determinato nei mesi di curva alta di produzione, ormai ridotta da agosto a gennaio», come altri 300 lavoratori rischia di non riuscire neanche a passare a tempo indeterminato. A tutte e tre è applicato il sistema di «monte ore»: «quando c'è lavoro bisogna si lavora anche 48 ore alla settimana, quando non ce n'è si sta a casa, per una media di 30 ore settimanali l'anno, il tutto a 900 euro al mese contro i 1.200-1.300 dei full time».

FLESSIBILITÀ CE N'È TROPPO

«Noi - dicono - siamo la prova vivente che la flessibilità in Nestlé ce n'è già anche troppa, il problema sono gli investimenti. L'azienda li fa in Germania dove ha appena aperto un'altra fabbrica di capsule per caffè, mentre non ci ricordiamo quando è stata aperta l'ultima fabbrica in Italia». E allora «il problema - come sintetizza la segretaria Stefania Crogi - è che la Nestlé deve tornare ad investire in Italia con prodotti non stagionali - come sono i Baci o i gelati di Parma e Ferentino della Motta o dell'Antica Gelateria del Corso - ma prodotti per tutto l'anno che diano lavoro e certezze in Italia».



«Diritti e visibilità per i lavoratori del terziario»

● Al congresso Filcams la fotografia di una categoria numerosa e frammentata che punta a nuove conquiste

M. F.
INVIATO A RICCIONE

«L'universo del terziario chiede di essere ascoltato e di pesare sulle scelte della confederazione». Forte del sorpasso sulla Fiom che l'ha portata ad essere la prima categoria della Cgil fra i lavoratori attivi con i suoi 380mila iscritti, la Filcams guidata da Franco Martini fa sentire la sua voce da Riccione. Il congresso con oltre 800 delegati è l'occasione per fare il punto su un settore che riunisce un vasto e frammentato universo del lavoro: dalle lavoratrici degli appalti delle pulizie agli stagionali del turismo, dalle cassiere dei supermercati ad una parte dei lavoratori della logistica.

«Siamo una categoria impaziente di veder proiettata nella storia della Cgil che ancora deve essere scritta, la storia delle centinaia di migliaia di donne e uomini che formano il popolo del terziario, un popolo fino ad oggi troppo silenzioso, senza voce, fin troppo umile e paziente, fin troppo spettatore», «centinaia di migliaia di donne e uomini, giovani, migranti, che probabilmente non hanno scritto la storia passata di questa Confederazione, ma che sicura-

mente potranno scrivere il futuro del nostro sindacato», sostiene il segretario nella relazione.

Oggi la situazione però è assai difficile: «Siamo un universo, la parte preponderante del mondo del lavoro, che non ha regole, che stenta ad avere un luogo di identificazione della propria condizione, che vive la solitudine della dispersione e della precarietà. E' un mondo del lavoro che non ha voce, ma che vorrebbe averla, in virtù di un giusto riconoscimento del valore del proprio lavoro e della dignità della persona che lo svolge che non ritiene essere inferiore a quella di coloro dei quali si interessa maggiormente la politica e la comunicazione».

APPOGGIO AL TESTO UNICO

Proprio per questo motivo la Filcams appoggia con forza il Testo unico sulla Rappresentanza. «Come tutti gli accordi sofferti presenta anche alcuni compromessi, ma è l'inizio di un nuovo capitolo nella storia delle relazioni sindacali», spiega il segretario della Filcams. «È un accordo però che dischiude un portone, spalanca un cancello enorme a tutte quelle categorie che fino ad oggi sono private di ogni sistema di regole e vivono in un regime totalmente discrezionale».

«Se la Cgil, se tutto il sindacato, sapranno guardare alla ricchezza del nostro universo» ha concluso Martini, «la parola cambiamento non sarà più un auspicio, ma una speranza concreta che potremo consegnare già oggi alle generazioni che questo pianeta riceveranno in eredità».

COMUNITÀ

L'analisi

Def, l'unica strada possibile

Emilio Barucci



SEGUE DALLA PRIMA

Un Def che si fonda su ipotesi realistiche (almeno per i primi tre anni), rispetta i vincoli imposti dall'Europa e ci propone (a saldo quasi nullo) un riequilibrio tra le entrate e le uscite con l'obiettivo di rilanciare l'economia. Chi si aspettava fuoco e fiamme può attendere. Rispettiamo il vincolo europeo sul 3% del deficit e ci incamminiamo lungo la strada di rientro dal debito imposto dal fiscal compact. Il confronto con l'Europa è rimandato. A differenza di quanto auspicato in modo un po' irrealistico da qualche commentatore, non siamo in grado di proporre una manovra espansiva significativa di stampo keynesiano. Dati i vincoli si fa quello che si può nella direzione che ad oggi appare essere l'unica medicina possibile: rilanciare i consumi e gli investimenti con un occhio all'equità. La strada non è facile, vediamo nel dettaglio la proposta del Def e quelli che possono essere gli ostacoli per centrare davvero l'obiettivo.

Il riequilibrio è in tre passi:

1) 6.6 miliardi in detrazioni Irpef per i redditi bassi (gli 80 euro mensili), coperti tramite i tagli individuati dalla spending review (4.5 miliardi) e due una tantum: aumento del gettito dell'Iva per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e aumento della tassazione delle rivalutazioni delle quote di Banca d'Italia possedute dalle banche.

2) Taglio dell'Irap del 5% (900 milioni) questo anno e del 10% l'anno prossimo finanziato dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26%.

3) Pagamento di 13 miliardi di debiti della pubblica amministrazione.

Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione dovrebbe portare nell'immediato ad un peggioramento del debito pubblico, ma il resto delle componenti della manovra dovrebbe essere a saldo nullo. Sulla carta il mix si muove nella giusta direzione per rilanciare i consumi e gli investimenti. Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione dovrebbe ridare ossigeno alle imprese a corto di liquidità; spostando la tassazione dalle attività produttive alle rendite si

dovrebbero invece promuovere gli investimenti. È invece più complicato capire quello che sarà l'effetto dell'operazione Irpef: l'effetto dovrebbe essere espansivo per la parte coperta da una tantum, l'effetto dello sgravio coperto dai tagli proposti dalla spending review rischia invece di essere più problematico. Se i tagli colpiranno davvero la spesa improduttiva (categoria difficile da definire) l'effetto netto sarà positivo, altrimenti no. Qualche purista osserva che non è detto che gli 80 euro si tradurranno in un aumento dei consumi, visto il calo dei consumi negli ultimi tempi c'è da essere ottimisti circa il fatto che questo avverrà. L'effetto netto sarà comunque limitato: 0.2% di crescita del Pil nel triennio 2014-2016.

Una parola deve essere detta anche sull'aumento della tassazione delle rivalutazioni delle quote di Banca d'Italia possedute dalle banche. Occorre capire che colpire le banche non è una cosa positiva di per sé: se queste hanno meno capitale daranno meno prestiti e l'economia ne risentirà. Le banche hanno anche ragione a lamentarsi circa il fatto che si cambiano le regole in corsa. Queste osservazioni perdono però di forza riflettendo sul fatto che reperire un miliardo in più di capitali a livello di sistema non appare ad og-

gi un'impresa impossibile.

Il Def di fatto si ferma al 2016. Per il 2017-2018 le previsioni appaiono ottimistiche con una crescita dei consumi e del Pil al 2%. Oltre ad un aumento significativo dei tagli provenienti dalla spending review, agli introiti delle privatizzazioni, si punta sulla riforma del mercato del lavoro e sulle semplificazioni-liberalizzazioni che dovrebbero portare una crescita del Pil dell'1.4% l'anno. Difficile da credere che questo scenario possa realizzarsi. Il mantra delle semplificazioni-liberalizzazioni non è nuovo, è stato praticato e ha dato ben pochi frutti, stesso discorso per il lavoro, si introduce una maggiore flessibilità ben sapendo che questa proposta non è nuova ed ha prodotto solo precarietà senza rilanciare l'economia. A differenza di quanto si legge in un dibattito davvero presappochista, il problema in Italia non è la flessibilità sul mercato del lavoro ma il rilancio della produttività. Un punto che per essere affrontato richiede profonde riforme strutturali.

In definitiva, dati i vincoli presenti ad oggi, il Def fornisce una risposta immediata adeguata, per svoltare aspettiamo le riforme che rilancino davvero l'economia di questo Paese.

Maramotti



L'intervento

Donne capolista, un forte atto di rottura

Valeria Viganò



SEGUE DALLA PRIMA

Riflettendo e analizzando tutte le reazioni possibili alla decisione e al proclama, ci si trova davanti a una vasta gamma di possibilità: c'è chi lo definirà un facile specchietto per le allodole che non cambia la politica né la società, tanto meno il sessismo italiano, perché ciò di cui si ha bisogno è una vera mutazione, civile e culturale, profonda. C'è chi lo interpreterà come una dimostrazione che il 50 / 50 è un'imposizione dall'alto e che qui si va oltre, il 100 %, e si è esagerato, mostrando all'Europa la faccia finto-progressista di un Paese retrogrado. Chi crederà che sia un segno fortissimo di impegno concreto e non solo di parole, non una furba trovata ma finalmente un atto

simbolico deflagrante nella direzione della partecipazione e dell'impegno delle donne in politica. Chi dirà che così facendo non vengono premiati i più bravi e non è detto che solo per il fatto di appartenere al genere femminile le candidature siano tali. Eppure, alla notizia delle candidature data da Renzi, la reazione che più impressiona è quella degli ipotetici candidati maschi, convinti di essere inattaccabili. Si parla di politici famosi esclusi e furibondi, di proteste imbufalite, di boccone amarissimo. Ed è questo il fenomeno reattivo più interessante: la perdita di potere di nomi consolidati, apparentemente scontati capolista, che, altissimo disonore, sono stati sorpassati per decreto di leader, da qualche sgallettata con poca esperienza. Essere secondi non piace a nessuno.

Ma pensate per un attimo di doverlo essere per secoli e secoli come è successo al genere femminile, ma che dico, non solo seconde, ma decime, centesime nella classifica, sempre subalterne, le prime, non tanto a non essere elette, quanto ad essere escluse dalla possibilità di esserlo. E non per una semplice elezione europea ma come dato reale e incontrovertibile nella storia. Allora, che il gesto di Renzi possa essere considerato ammiccante per i Paesi europei che in materia di parità sono anni luce più avanti, non è così importante in sé, né lo sono la sua convinzione e la sua buona fede. Per altro, che in materia di diritti

noi si vada a forzato traino di Paesi più evoluti, seguendone l'esempio, e tentando di imitarli, è un valore di per sé. Ciò che veramente importa è, volente o nolente, ciò che si porta dietro questa decisione: la traccia che lascia e l'amplificazione, il botto che ha creato nel cieco e sordo mondo, misogino al cubo, nel quale gli italiani vivono è comunque positivo.

L'Italia è un luogo di retaggi antichi, oscurità e intolleranza visibili e nascosti, al quale le donne pagano un tributo di morte e sopraffazione quotidiano, frutto del potere maschile che non vuole farsi da parte, accettando pari dignità, capacità e riconoscimento al femminile.

Il 9 aprile 2014 è un bel giorno, e noi democratici dobbiamo ricordarlo, almeno per un po'. Le candidature femminili del Pd si accompagnano ad altre due importantissime decisioni: è legge il ddl che prevede il riequilibrio di genere alle Europee per arrivare a una presenza paritaria nelle liste dal 2019; è perentoria la decisione della Consulta che finalmente libera la fecondazione eterologa dai vincoli cattolici e retriivi che tutto avevano messo in atto per confinare ancora una volta la vita a una prigione, in un clima da inquisizione e condanna che faticava a coniugarsi con la libertà legittima di procreare. Passi avanti, sì, ammettiamolo e siamo contenti, almeno per un po'. Le battaglie non sono certo finite qui, molto, forse troppo, ci aspetta ancora.

Il commento

Fondi alla ricerca, aiutiamo i «ribelli della conoscenza»

Maria Chiara Carrozza



SEGUE DALLA PRIMA

Non esiste nemmeno un comparto della ricerca nella pubblica amministrazione e si applicano regole e criteri che non possono essere adatti a questo mondo. In un mondo che va velocissimo obblighiamo gli enti di ricerca a utilizzare strumenti come quello della «pianta organica», che blocca quei processi di adattamento necessari ad una continua competizione internazionale. È come chiedere di correre la Formula 1 con una cinquantina. Eppure il ricercatore è il mestiere più progressista che c'è: sempre in movimento, sfida continuamente le verità acquisite, il dogmatismo. Per loro quello che ieri era sicuro, non lo è più oggi, con la certezza che verrà sicuramente modificato in futuro. Addirittura per il biologo e filosofo francese Jean Rostand, la ricerca scientifica è la sola forma di «poesia» che sia retribuita dallo Stato. E noi, nonostante tutto, abbiamo buoni «poeti». Infatti su *Nature*, la più diffusa e nota rivista scientifica al mondo, i nostri ricercatori vengono definiti «pochi ma buoni»: negli ultimi dieci anni la qualità media degli articoli scientifici pubblicati da ricercatori italiani, misurata attraverso il numero di citazioni, è costantemente aumentata. Ma la prosa della realtà è molto aspra per i ricercatori che contribuiscono a migliorare le nostre vite in tutti i campi del sapere umano, con enormi difficoltà burocratiche, una vita precaria e ampie sacche di conservatorismo. In realtà la ricerca serve eccome: al progresso, a costruire il nostro futuro ed a creare i presupposti perché il nostro rimanga un paese manifatturiero.

Ma per rilanciare la ricerca in Italia occorre pensare ad una riforma radicale del sistema pubblico, in modo da allineare il nostro paese alle buone pratiche europee e internazionali. Sfruttiamo questo momento di riforme e di revisione della spesa pubblica per parlare anche degli enti pubblici di ricerca. Spending review non deve essere sinonimo di tagli, ma di una migliore comprensione di come spendiamo, di come investiamo e di come possiamo migliorare la gestione delle esigue risorse messe in campo per la ricerca dando alla politica, al governo e al Parlamento gli strumenti per programmare, finanziare e utilizzare al meglio i risultati della ricerca. Come potremmo affrontare altri tagli se gli investimenti in ricerca sono indietro rispetto alla media europea? Siamo ancora fermi all'1,26% del Pil, lontano dall'obiettivo di raggiungere l'1,53% per il 2020.

In attesa di una forte volontà politica che possa aumentare fondi e risorse, abbiamo il dovere di riorganizzare tutto il settore degli enti pubblici di ricerca, rendendoli più integrati, più efficaci, collaborativi e di respiro internazionale. L'attuale organizzazione degli enti pubblici di ricerca, dispersi negli uffici dei vari ministeri «vigilanti», nascosti sotto sigle dai nomi esotici e con acronimi impossibili da sciogliere, non può essere funzionale al ruolo fondamentale che essi devono svolgere al servizio del governo e del paese. Il modello di organizzazione non può che essere quello di consigli di ricerca tematici, su temi strategici, raccolti in un sistema gestito da una agenzia nazionale delle ricerche che provveda alla programmazione, al finanziamento e al monitoraggio delle attività. L'agenzia deve essere dotata di consiglieri scientifici e di personale qualificato con alto profilo internazionale: la ricerca non può essere gestita da burocrati.

Se la politica non esercita la sua funzione d'indirizzo in modo trasparente, la ricerca frammentata rischierà di essere controllata da qualche capo dipartimento dei ministeri e non riuscirà a ritrovare la funzione ideale di sostegno allo sviluppo scientifico del paese. Dobbiamo sciogliere il legame con il singolo ministero vigilante, per abbracciare un modello di gestione più orizzontale che possa portare ad una maggiore autonomia e capacità di sviluppo. In questo nuovo contesto il Piano Nazionale della Ricerca (PNR) deve essere considerato il documento principale per la definizione del nostro progresso economico, sociale e tecnologico. Per questo deve essere un atto del governo e influire su tutti gli altri enti pubblici, che a loro volta devono dare contributi e pareri, in un ambiente di forte condivisione e collaborazione.

Una nuova organizzazione degli enti pubblici di ricerca è uno strumento essenziale per un nuovo modello economico basato sulla conoscenza e sul capitale umano, l'anello di congiunzione tra lavoro e sapere. Il progresso scientifico è il risultato dell'azione di ricercatori «ribelli» che sfidano lo status-quo dei saperi consolidati e portano avanti la scienza. Una politica della ricerca deve dare a questi «ribelli della conoscenza» gli strumenti per avere l'autonomia necessaria per inseguire con passione le proprie sfide. Per questo avevo definito il 2014 l'anno dei giovani ricercatori, cercando di porre un freno alla tremenda emorragia di talento che costringe molti italiani a spostarsi all'estero o peggio ancora, all'abbandono del perseguimento dei propri sogni.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryschechko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 9 aprile 2014
è stata di 65.446 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "AngeloPatuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystemVia Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: websystem.isole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:



David Shing al Festival Media Global 2014

DAVID SHING

Per un web più utile

«Aumentare i follower ci gratifica ma ora in rete c'è troppo rumore»

CESARE BUGUICCHIO
@cbuguicchio

PERSONA CHE PARLA PER ISPIRAZIONE DI UNA DIVINITÀ, MANIFESTANDONE IL VOLERE E, SPESSO, PREANNUNCIANDO IN SUO NOME IL FUTURO. Questa è la definizione che il vocabolario Treccani assegna alla parola profeta.

Nel caso di David Shing, che ha proprio scritto Digital Prophet sul suo biglietto da visita, la divinità è il web, o ecosistema digitale, come ama chiamarlo. Oltre i pantaloni zebra, gli occhiali neri, i capelli che puntano al soffitto e le unghie laccate c'è un ben retribuito consulente per le grandi multinazionali della Rete. In questo momento a stipendiario è Aol, passata negli anni da primo provider al mondo alla fusione non troppo fortunata con Time Warner, per diventare ora uno dei colossi della pubblicità su Internet.

Il lavoro di David è prevedere cosa sarà il web domani, dove andranno gli utenti, ma soprattutto, cosa faranno on line i Millennials, i ragazzi nati dal 2000 in poi, e quali emozioni nascondono i loro amatissimi acronimi *Yolo* (you only live once, come giustificare un errore imbarazzante), *Fomo* (fear of missing out, quando hai paura di perderti una festa imperdibile), *Tl;Dr* (to long didn't read, come rispondono ai messaggi troppo verbosi). Sulla base dei suoi auspici, declinati per la compassata platea del Festival of Media Global appena svoltosi a Roma, aziende e pubblicitari di tutto il mondo orientano investimenti e strategie.

Dunque, cosa succederà al web?
«Leri bisognava informare, oggi è fonamen-

Sul suo biglietto da visita c'è scritto «profeta digitale» è il pittoresco consulente delle multinazionali Internet e disegna gli scenari futuri. Dopo l'era dell'informazione e l'euforia social ora teorizza un brusco rallentamento e la rivincita dell'attenzione ai contenuti di qualità

talmente interessante. Domani per essere influenti in rete bisognerà essere utili.

Abbiamo tutti costruito l'esperienza digitale pensando che fosse uno strumento eccellente per portare facilmente quello che avevamo da dire, o da vendere, ad un numero potenzialmente sterminato di persone. Ma se tutti dicono tutto a tutti contemporaneamente si ottiene una cosa: rumore».

Rallentiamo?

«Decisamente. E stiamo iniziando a capirlo. Ma ci vorrà un po' per arrivarci, perché la nostra mente ha una velocità di adattamento diversa da quelle dell'ambiente in cui è immersa. Le parole chiave del futuro del web saranno "defollow" e "defriend", ridurre il rumore di fondo, frammentare i messaggi per dedicarsi meglio alla cura dei contenuti e alla cura della qualità. Fuggiti dal "media overload", dal sovraccarico di informazioni, ci ritroveremo in piccoli villaggi virtuali, dove condividere esperienze più intime e interessanti... Inizierà l'era dell'attenzione».

Un web più umano, meno tempo sprecato, c'è una vita vera da vivere oltre al digitale... Mi permetta di essere scettico: sembrano riflessioni già sentite ieri e l'altro ieri, mentre siamo qui a dover intravedere il futuro.

«Ha ragione. Quello che posso dire è che mentre la tecnologia continua ad avanzare in linea retta, mentre la consapevolezza del digitale è ciclica. Sono sfide che si ripropongono ancora e ancora. È vero non siamo ancora lì. Adesso collezionare follower su Twitter e amici su Facebook ci gratifica ancora parecchio, ma ci passerà».

Ecco, il suo ottimismo digitale non paga il dovuto

dazio alle pulsioni meno nobili che muovono da sempre l'uomo e dunque anche il web. Dopotutto non sono il pettegolezzo e il sesso ad aver dato l'abbrivio a Facebook e Youtube, e non è la vanità a spingerci su Twitter?

«Sì, un utente medio controlla il telefono 150 volte al giorno, vuole essere rassicurato. Ma ho fatto un esperimento empirico e su Instagram ho misurato quante immagini fossero dedicate all'amore e quante all'odio: eravamo ad 80% contro 20%. Dunque sono ottimista. Ma un aspetto cruciale, al riguardo, è l'anonimato. Ci sono app e servizi come Whisper, o Secret, che grazie all'anonimato incoraggiano le pulsioni negative e gli insulti. Ora è troppo facile sul web molestare le persone anonimamente».

La questione dell'anonimato però si incrocia con quella dei dati personali, e dunque, della tutela della nostra privacy.

«Sì su questo andrebbe fatta un'opera di chiarezza ed educazione. Se noi concediamo i nostri dati personali lo dobbiamo fare consapevolmente e in cambio di servizi migliori e più accurati. Ma dobbiamo fidarci del fatto che i nostri dati siano ben custoditi. Se invece vengono rubati giustamente finiremo per diventare tutti diffidenti e per dimenticare quanto di positivo ci possa essere nell'esperienza digitale».

Il mondo dell'informazione è un altro dei settori sconvolti dal web. Per tornare ad affermare la sua voce nel rumore di fondo del "media overload", anche qui, ormai da un po', si dice che bisognerebbe ritrovare la vocazione di servizio, la chiarezza, la qualità dell'approfondimento.

«Fare meno corrisponde a fare di più. Ma bisogna fare meglio. È un concetto che si è già affermato nell'architettura, pensiamo a Mies van der Rohe. Chi produce informazione deve essere attento a dove si declina la sua presenza e a chi è fortemente interessato ai suoi contenuti. E lasciar perdere il resto».

Poi, certo, i linguaggi vanno innovati, bisogna sperimentare differenti linguaggi per differenti piattaforme. Potremmo ritornare ad usare le email per impacchettare i contenuti realmente utili a chi ci ha chiesto di averli o diffondere le notizie del giorno su Snapchat (la app diffusissima tra gli adolescenti che consente di condividere foto corredate da un testo che appaiono solo per pochi secondi) per informare le nuove generazioni. Insomma, come dicevamo all'inizio, per essere influenti bisognerà essere utili».

DESIGN : Il futuro è mobile. La 53esima edizione del Salone a Milano PAG. 19

CINEMA : Aronofsky e il kolossal d'autore ispirato alla Genesi PAG. 20

DISCHI : Il ritorno di Adam Granduciel con «Lost In The Dream» PAG. 21

L'Italia che vince battendo il rigore.

CE LO CHIEDE CLAUDIA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv



ORESTE PIVETTA
MILANO

ERO IN METROPOLITANA DIREZIONE DUOMO. UNA RAGAZZA CARINA ED ELEGANTE SI È SEDUTA ACCANTO A ME, DA UN SACCHETTO di stoffa morbida ha estratto un paio di scarpe di vernice blu tacco dodici aperte in punta e le ha infilate ai piedi, togliendosi le semplici ballerine che portava, mostrando il rosso brillante delle unghie. Ho capito che era cominciato il Salone del mobile, cinquantatreesima edizione. Per una settimana a Milano è un rincorrersi di eventi, di bicchierate, di party, di strette di mano e di abbracci, sfilando accanto a giovanotti vestiti di nero e travestiti da buttafuori e attorno a tavoli, tavolini, sedie, poltrone, sistemi vegetali di calcestruzzo, alberi di paglia a forma di imbuto, gigantesche uova di Pasqua ed altri manufatti il cui senso pratico sfugge ai più, ma che devono piacere a tutti, se concordemente li considerano la sintesi del nuovo design e quindi della nuova cultura figurativa.

Come sono lontani i tempi di Gio' Ponti quando una sedia era una sedia: la sua sedia disegnata per Cassina, superando da un bel po' i cinquant'anni (venne messa in produzione nel 1957), s'è dimostrata la più sedia di tutte, talmente semplice, pulita, «superleggera» (la solleva con un dito il bambino della pubblicità), da divenire l'archetipo inimitabile, dodici aste di legno (quattro a sezione triangolare) e una seduta di vario materiale. Le sedie d'oggi possono assomigliare a un nido, a un intreccio di liane nella foresta, ai tubi di un impianto per il riscaldamento, a una rete da pesca, a un orecchio di elefante in poliuretano, a una conchiglia in vetroresina, talvolta persino ad una sedia, talvolta alla banale imitazione di una sedia (la *chaise longue* di Le Corbusier, rimpolpata in altro materiale, chiamatela «copia», non «nuova seduta»). L'evoluzione del design e il consumo del design non danno tregua alla fantasia dei progettisti che a volte sembrano esauriti. Il salone del mobile è già stato ribattezzato da un attivo ufficio stampa «salone della creatività».

Milano è su di giri. In alto incrociano le dita: se questo è solo un anticipo dell'Expo che incombe (anticipato anche dal capo del governo, Renzi, che arriverà domani, venerdì) si potrebbe cominciare a sparare i fuochi artificiali. Il Salone del mobile e il Fuorisalone valgono trecentomila visitatori, novecento appuntamenti, mille e settecento e trentasette espositori in fiera (da 160 paesi), «agenda fitta d'impegni - citiamo rigorosamente da fonti ufficiali - installazioni e feste sparse in ogni dove, una marea di parole inglesi da fare proprie, la città assediata da giovani alla moda e turisti di settore». La Camera di commercio di Monza e Brianza ha pure stimato quanto consumeranno tante persone: diciotto milioni in euro. Il giro d'affari complessivo sarà superiore ai 200 milioni. Sembra tornare la felicità: gli alberghi hanno adeguato le tariffe, un monolocale s'affitta per una settimana a cinquecento euro, i ristoranti sono allertati, le folle sciamano felici dalla fiera (quella di Rho) a un hangar alla Bovisa, dall'ex fonderia di via Tortona, dalla Triennale, dai negozi superlusso (presidiati come fossero bunker della Banca d'Italia) ai vicoli di Brera. Tutta la città ne parla, non solo perché i camerieri, gli operai allestitori, le guardie del corpo dormono alla Comasina e a Lorenteggio. Persino a Lambrate ne parlano e con l'orgoglio del caso, perché Lambrate è diventata uno dei «centri» del Fuorisalone, per la lungimiranza degli organizzatori, che hanno pensato di non tralasciare nulla di questa città e delle sue risorse, di evitare la chiusura a Rho-Fiera, invece decentrando. Il Fuorisalone a Lambrate è anche il racconto dei cambiamenti avvenuti negli ultimi trenta o quarant'anni, perché Lambrate era un caposaldo operaio, ospitava una delle più grandi fabbriche automobilisti-

Il futuro è mobile

Il Salone di Milano apre i battenti: inventori, feste e soldi. Si prova l'Expo

Una settimana fitta di eventi nel capoluogo lombardo che prevede un giro d'affari superiore ai 200 milioni e che ha trasformato vecchi quartieri industriali in aree di transito per archistar

LA MOSTRA

Firenze rende omaggio all'Elettrice Palatina

«Arte e Politica. L'Elettrice Palatina e l'ultima stagione della committenza medicea in San Lorenzo». È la mostra dedicata a Anna Maria Luisa de' Medici in corso nel museo delle Cappelle Medicee di Firenze, fino al 2 novembre. Protagonisti dell'esposizione sono i ritratti dell'Elettrice, i disegni ed i modelli inediti della Basilica di San Lorenzo, e per la prima volta visibili alcuni oggetti del suo corredo funebre. A lei si deve quel «Patto di famiglia» che ha garantito la tutela e la conservazione del patrimonio dei Medici nel loro Stato.



Numero3, lampada di Patrizia Bertolini per Horm

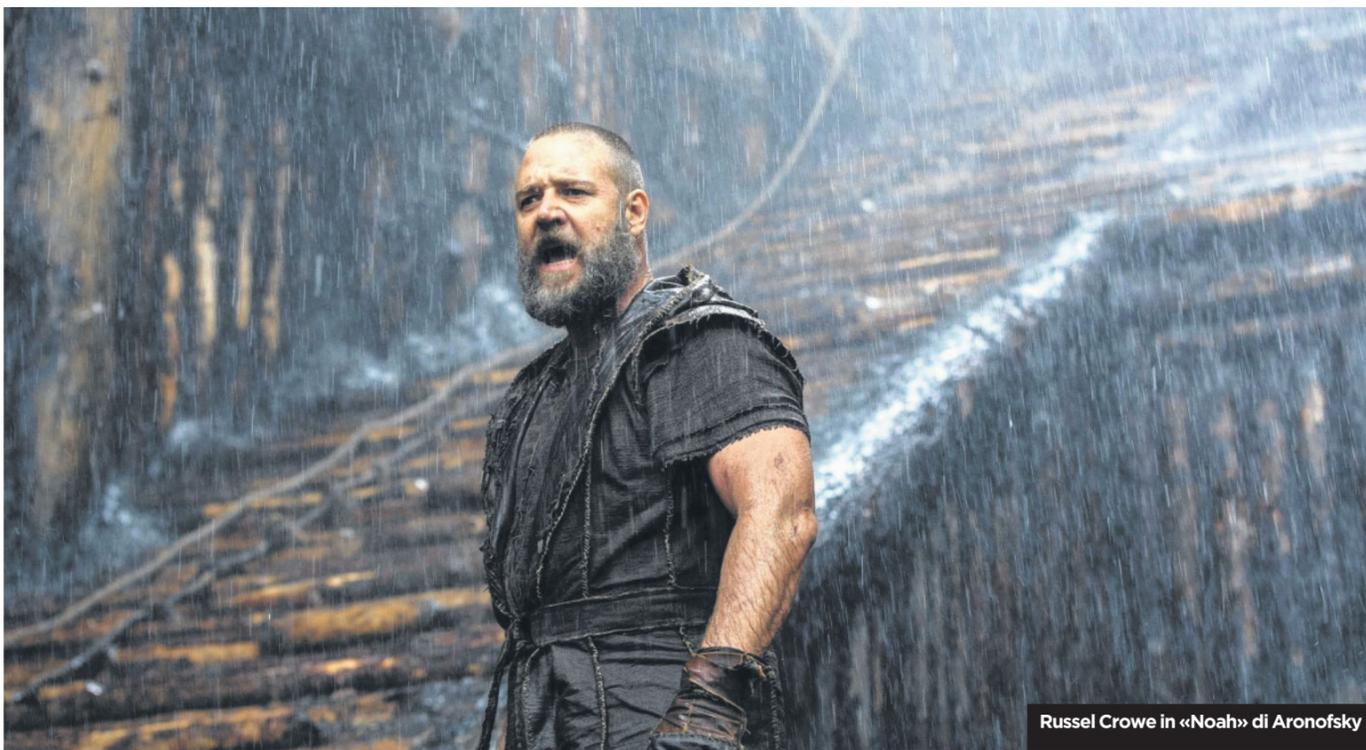


Ceramiche Rometti, azienda della ceramica dal 1927, sarà presente per la prima volta al Salone 2014

che e motociclistiche (l'Innocenti, dove si montava la Lambretta), la fabbrica del caffè (la Faema), le storiche fabbriche dei tubi per le biciclette Columbus e Cinelli, molte altre aziende artigiane (in via Solferino le si può vedere quelle fabbriche nella mostra che presenta le foto di Gabriele Basilico). Poi quasi tutto è cambiato. Ricordate qualche anno fa la lotta dei lavoratori della Inse, giorni e giorni asserragliati sul carro ponte, per difendere il loro lavoro: si era appunto a Lambrate, via Rubattino (come l'Innocenti). Lambrate, che ai tempi di Napoleone era un comune autonomo, è diventata una periferia del design, dell'architettura, delle arti visive. A Lambrate era la sede di un'editrice d'arte come l'Electa, poi ristretta per economia nel Palazzo della Mondadori a Segrate (non lontano), e delle riviste del gruppo Abitare, poi ristrette in casa Rcs, per gli stessi motivi. Ma molte imprese, molte attività nel campo sono rimaste e il Fuorisalone ne ha preso atto, un comitato di produttori s'è preso la briga di organizzarsi, di aprire i locali degli studi e delle officine, di riscrivere un po' di storia di Lambrate, di promuovere insomma qualche cosa di sinergico, illudendosi che anche il quartiere ne avrebbe guadagnato. Di qui, per questo Fuorisalone, passano i giovani designer, moltissimi in trasferta dal Nord Europa, isole britanniche, Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, cioè gli eredi di grandi scuole.

Il Salone del mobile è l'evento commerciale che serve alla pubblicità mondiale, è il fratello (maggiore, ormai) di Milanovendemoda e di sfilate simili, è il «tappeto rosso» milanese lungo il quale si esibiscono non le stelle del cinema ma le archistar, l'altro ieri Lebeskind, con Marina Abramovic, ieri Jean Nouvel, Zaha Hadid, David Chipperfield, Massimiliano Fuksas, altri seguiranno. Non si parlerà di sistemi produttivi, di macchinari, di operai o di cassa integrazione, anche se il settore è di quelli che contano di più nel nostro paese: in cinque anni di crisi, dal 2008 al 2013, ha perso un terzo del fatturato, ha visto la chiusura di diecimila imprese, ha lasciato a casa 56 mila lavoratori, s'è divorato ore di cassa integrazione in crescita del seicento per cento. Può godersi però un primato: più dodici per cento delle esportazioni: nella calma piatta della nostra economia, nella caduta del potere d'acquisto, nella stasi dell'edilizia (il consumo di cemento negli stessi anni si è dimezzato) le speranze sono tutte oltre confine. D'oltre confine però a volte ritornano: un accordo con la Natuzzi si è concluso con una promessa di de-localizzazione, con la promessa insomma dell'imprenditore pugliese di riportare in Italia produzioni e posti di lavoro, che anni fa avevano preso il volo verso la Romania. Non saranno contenti i rumeni. In compenso le celeberrime e comodissime poltrone Frau sono finite nel portafoglio dell'americana Haworth, seguendo la sorte di molti altri gruppi dell'arredamento, della moda, dell'alimentazione, del classico esaltatissimo un po' bugiardo «made in Italy».

U: WEEK END CINEMA



Russell Crowe in «Noah» di Aronofsky

Aronofsky e il mito di Noè

Un kolossal d'autore che rilegge i capitoli della Genesi

NOAH
Regia di Darren Aronofsky

con Russell Crowe, Jennifer Connelly, Anthony Hopkins, Emma Watson, Ray Winstone
Usa, 2014 - Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

IN UNA SCENA MOLTO CRUENTA DI «NOAH», RUSSELL CROWE - NEI PANNI DEL COSTRUTTORE DELL'ARCA - SI INTRUFOLA NEL CAMPO DEI «CATTIVI» che minacciano la sua missione e viene riconosciuto da una vecchia macilenta. Guardate con attenzione quella donna, anche se rimane sullo schermo pochi secondi: senza di lei, Noah non esisterebbe e Darren Aronofsky farebbe un altro mestiere. Si chiama Vera Fried ed era, anni fa, la professoressa di inglese del regista. Un giorno diede un tema in classe, sulla pace. Il piccolo Darren (13 anni) scrisse un «poema in prosa» su Noè, e la signora Fried lo trovò talmente buono da iscriverlo a un concorso dell'Onu. Darren vinse, e cominciò a pensare che forse se la sarebbe cavata come scrittore. La

signora Fried gli disse: «Quando pubblicherai il tuo primo libro, dedicamelo». Poi Aronofsky ha fatto film (*Requiem per un sogno*, *The Wrestler*, *Il cigno nero...*), non libri, ma quando lui e il suo sceneggiatore Ari Handel hanno pubblicato la graphic novel a cui *Noah* si ispira, la dedica è finalmente arrivata. Assieme al ruolo.

Costato 150 milioni di dollari (che sullo schermo si vedono tutti), *Noah* è il classico «kolossal d'autore», un sotto-genere non ufficiale che a volte dà risultati sorprendenti, come i *Batman* di Tim Burton e di Christopher Nolan. Naturalmente un conto è avere a che fare con i super-eroi della Marvel, tutt'altro è portare al cinema i capitoli 6-7-8-9 della Genesi, ovvero uno dei miti fondanti dell'umanità nel quale si riconoscono le tre religioni monoteiste. *Noah* ha fatto arrabbiare sia ebrei che musulmani (questi ultimi, ovviamente, senza averlo visto: per alcuni di loro i profeti e i patriarchi non possono essere rappresentati in nessuna arte visiva quindi *Noah* è a priori un sacrilegio). Anche solo per questo, il film fa simpatia. «Mito» è una parola che Aronofsky, ebreo newyorkese con forti tendenze mistiche (ricordia-

mo *The Fountain*) ma lontano da ogni ortodossia, usa giustamente nelle interviste: «Quando leggiamo il mito di Icaro nessuno si pone il problema se sia davvero possibile appiccicarsi alle braccia delle ali con la cera e volare vicino al sole. Se interpretiamo la Bibbia nello stesso modo, possiamo capirla meglio e usarla per comprendere chi siamo e da dove veniamo. La Bibbia comincia ad avere radici storiche con la storia di Abramo, secondo me. Le prime quattro storie - la creazione, Adamo ed Eva, Caino e Abele, il diluvio - sono ovviamente dei miti». «Ovviamente» per qualunque laico (e, forse, per ogni essere umano ragionevole) ma non per bigotti e talebani vari. È uno dei problemi seri del mondo in cui viviamo, e il film *Noah* lo affronta senza reticenze: nel corso della storia Noè, convinto di essere in contatto diretto con la volontà di Dio, vive tale compito come un'ossessione e diventa, letteralmente, un fanatico. Saranno la moglie Naameh e la nuora Ila, che durante il diluvio partorisce due gemelle, a farlo letteralmente ritornare sulla terra. Questa forte presenza femminile è una delle libertà che Aronofsky si prende rispetto alla lettera biblica. Ce ne sono molte altre. Una è affascinante: fate caso a cosa ha sul braccio il padre di Noè, Lamech, quando sta per rendere «adulto» il figlio appena prima di essere ucciso. È una pelle di serpente che Noè ritroverà dopo molte traversie, e che si lega alla visualizzazione onirica del rettile che tentò Adamo ed Eva. Siamo tutti figli del peccato originale, ci sta dicendo Aronofsky, anche colui che aiuta Dio nella sua vendetta: il male è dentro ciascuno di noi.

Molto affascinante nelle sequenze visive (l'apparizione della foresta grazie alla quale Noè costruirà l'Arca è stupefacente) il film si indebolisce nella necessità di avere una trama, e sia i colossali angeli guardiani (versione rocciose dei Transformers) sia il popolo di cattivi che vorrebbe rubare l'Arca vengono da un immaginario «basso», la fantascienza più pulp o le storie di *Conan il barbaro*. *Noah* è curioso come riflessione d'autore e banalotto come kolossal in 3D. Non di meno, merita un'occhiata.

Profondo Veneto

Rossetto firma un affresco di nordest crudo e spietato

PICCOLA PATRIA

Regia di Alessandro Rossetto
con Maria Roveran, Roberta Da Soller, Vladimir Doda, Mirko Artuso, Lucia Mascino
Italia, 2013 - Distribuzione: Istituto Luce/Cinecittà

AL. C.

SOSTIENE MARIO MARTONE CHE OGNI GRANDE FILM CONTIENE, IDEALMENTE, UN DOCUMENTARIO. *Piccola patria* è l'esasperazione teorica e, al tempo stesso, il rovesciamento di questa intuizione: l'approccio documentaristico partorisce un film in cui la finzione è quasi occulta, emerge solo dalla consapevolezza che gli attori stanno recitando... ma dopo

aver compiuto una full-immersion nei luoghi che il film mostra senza veli scenografici né ideologici.

Alessandro Rossetto è un bravo cineasta del reale che ha firmato documentari anche controversi, come *Feltrinelli*, indagine sul colosso della distribuzione editoriale boicottato... dalla libreria Feltrinelli! La «piccola patria» è la terra da cui lui stesso proviene, il Veneto profondo. Senza collocarsi (Rossetto è di Padova, ma qui potremmo essere ovunque nell'entroterra veneziano) il film ci catapultava in un tessuto sociale che non è più campagnolo ma non è ancora urbano, fatto di motel, centri commerciali, campi sopravvissuti all'edilizia, catapecchie dove vivono gli stranieri e piazze anonime dove tengono comizi i leghisti. Il contesto è tutto, ma c'è anche un «testo»: la storia di Luisa e Renata, due giovani cameriere d'albergo che nel nome degli «sghei» - i soldi - organizzano un ricatto sessuale nei confronti di un bieco riciccatro coinvolgendo anche l'inconsapevole fidanzato albanese di Luisa. Sconvolge ma non sorprende la mancanza di morale in ogni personaggio: *Piccola patria* è un film che non perdona. Le digressioni documentarie sembrano qua e là rallentare la trama, ma è vero il contrario: senza il mondo che Rossetto vuole farci conoscere, la trama non c'è.

La scrittrice e la bambina

Peter Del Monte L'incerto ritorno in riva al mare

NESSUNO MI PETTINA BENE COME IL VENTO

Regia di Peter Del Monte
con Laura Morante, Andreea Denisa Savin, Jacopo Olmo Antinori
Italia 2013, distribuzione Academy 2

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

L'INTELLETTUALE CHIUSA NELLA TORRE D'AVORIO E LA BAMBINA DIFFICILE, «VITTIMA» DI UNA FAMIGLIA SCOPPIATA. Un incontro tra due disagi, due solitudini in riva al mare (siamo a Santa Marinella) che, da manuale, porteranno al reciproco cambiamento. Peter Del Monte, navigato autore dallo sguardo personale, torna alla regia dopo sette anni di «silen-

I mini-mondi inventati di Wes Anderson

GRAND BUDAPEST HOTEL
Regia di Wes Anderson

con Ralph Fiennes, F. Murray Abraham, M. Amalric, Adrien Brody, Willem Dafoe
Usa, 2014 - 20th Century Fox

DARIO ZONTA

WES ANDERSON INVENTA MONDI, COME FANNO IN TANTI AL CINEMA, MA NON COME TUTTI. I suoi mondi sono ben più originali e coerenti, anche se nella loro assurda logica, di molti altri, soprattutto di quelli che senza confessarlo e ammetterlo, scimmiettano questo o quello stile, questo o quel maestro che ha creato immaginari. Wes Anderson è un americano a Parigi, città che gli corrisponde di più del suo originario Texas se non altro per raffinatezza e cultura. Ma negli States torna, ovviamente per fare dei film apparentemente astrusi e campati in aria che piacciono forse più agli europei che ai suoi connazionali.

Dunque, parlavamo di mondi, e non si dà «mondo» senza il viaggio e sua sorella la fuga (anche quando da fermi). *The Grand Budapest Hotel*, film d'apertura dell'ultimo festival di Berlino, ripropone ancora una volta una fuga e un viaggio, questa volta in un'Europa immaginaria, e dell'Est, attraversata dagli umori di una guerra cupa e profonda. A fuggire non sono due piccoli teneri amanti, come nel magnifico *Moonrise Kingdom*, ma il concierge di un Grand Hotel, raffinato e donnaiolo (ma solo di signore ultra ottantenni) e il boy dell'albergo di nome Zero, appena assunto e pronto a qualsiasi cosa, stupito di tutto ma reattivo quando necessario. Accusato del furto di un quadro di una ricca ereditiera, morta improvvisamente, il concierge fugge con il suo fido boy come fessiere Don Chisciotte e Sancho Panza sulle vette delle alpi svizzere cercando la verità e trovandola, ma dopo essersi persi in un labirinto di scatole cinesi, che sono anche quelle dello stesso dispositivo narrativo del film (a tratti fin troppo contorto).

Che sia la casa dei Tenenbaum, che sia il treno di Darjeeling, che sia la barca del comandante Zizou, che sia l'isola di *Moonrise Kingdom*, che sia il Grand Hotel di questo ultimo Budapest, Wes Anderson inventa (è questa la parola) mondi che prima di fatto non esistevano. Questo universo è dichiarato ed esplicito, ed è in «miniatura». Quello di Anderson è un cinema di modellini; anche quando veri e con dimensioni uno a uno, i suoi luoghi sembrano sempre «in scala», spazi e personaggi come figurine sottoposti alle regole e all'immaginario ricchissimo, e devoto, di questo americano transfuga verso le rotte europee del cinema.

zio» (nell'incontro con la stampa ha lamentato la difficoltà di trovare finanziamenti ai tempi del ministro Galan) con un film malinconico e «invernale», stridente già dal suo incipit: una giornalista, separata e nevrotica, va a fare un'intervista a una celebre scrittrice con la figlia undicenne. A lavoro finito la ragazzina si chiude in bagno «costringendo» la donna ad ospitarla per una manciata di giorni. Col consenso compiaciuto dei genitori (il padre ha un'altra donna con prole) ben contenti di «scaricare» la figliola caratteriale in rotta con le loro vite scombinare. Atmosfere rarefatte e insistiti paesaggi marini non bastano, però, ad armonizzare il peso di verbosi dialoghi e personaggi troppo vicini allo stereotipo. A cominciare dalla scrittrice (la sempre bella Laura Morante), così «didascalicamente» di sinistra, da aver lasciato un marito politico ed essersi ritirata dalla vita sociale per scrivere il suo nuovo romanzo su Anna Kuliscioff. Passando per le catastrofiche insicurezze della madre della ragazzina (lei brava, sì, l'esordiente rumena Piatra Neamt) e proseguendo col ragazzo sedicenne (Jacopo Olmo Antinori), solitario e un po' borderline anche lui, figlio di una russa che «viaggia» tra video porno e night club. La bellezza del titolo, *Nessuno mi pettina bene come il vento*, è «rubata» da un aforisma di Alda Merini.

La ricerca della felicità

Il ritorno di Adam Granduciel «Perduto nel sogno»



THE WAR ON DRUGS
Lost in the Dream
Secretly Canadian

ARIEL BERTOLDO

PERDUTO NEL SOGNO: PROPRIO COSÌ SI INTITOLA IL NUOVO, TERZO ALBUM DI STUDIO DEI WAR ON DRUGS, REALTÀ TRA LE PIÙ INTERESSANTI DEL ROCK AMERICANO CONTEMPORANEO. E non ci è dato sapere se si tratti di un incubo o di qualche altra opposta visione celestiale, per certi versi neppure ci interessa. Quel che davvero conta è scegliere un luogo confortevole, silenzioso, e lasciarsi

andare all'ascolto di questo ipnotico flusso di coscienza sonora, così evanescente eppure così grandioso, epico e confidenziale al tempo stesso.

Lost In The Dream è lo zenith di un percorso artistico iniziato nel 2005, il capolavoro conclamato di Adam Granduciel, nome tutelare dell'intero progetto. Il cantautore 34enne originario di Filadelfia l'ha infatti voluto, ideato, composto e confezionato: sua la voce, le chitarre, gli arrangiamenti, persino i missaggi e la produzione artistica. Lo accompagnano un batterista, un bassista e un tastierista, fidati strumentisti con lui già nelle precedenti tournée. Le dieci, lunghe tracce che compongono il disco - 6 o 7 minuti la durata media - riflettono l'amore dell'autore per il folk-rock più classico e narrativo (Bob Dylan, Tom Petty, Bruce Springsteen) così come l'influenza di band altrettanto legendarie (Sonic Youth e My Bloody Valentine), madri di un

suono dirompente, lisergico, avvolgente. Granduciel in questo senso è riuscito con maestria a decostruire, contaminare e in ultima analisi sintetizzare certe nobili eredità fino a ottenere un ibrido emozionante e assai personale, frutto di due anni di durissimo lavoro, ventiquattro mesi di ripensamenti e perfezionismo ossessivo nelle scelte estetiche relative ai singoli brani da incidere. Reduce dall'estenuante tour seguito alla pubblicazione del disco precedente, il Nostro era tornato alla vita quotidiana braccato da fantasmi di solitudine e alienazione, resi ancor più minacciosi dalla fine di una storia d'amore. Le spirali depressive della malinconia erano in agguato eppure hanno deciso di risparmiarlo, traghettando tutto lo spleen esistenziale verso altri lidi di musica e parole, sinfonie tascabili venute di un fascino etero, crepuscolare. I testi raccontano con sincerità un po' ermetica le riflessioni di un uomo riguardo i sentimenti e l'amicizia, la ricerca della felicità e la difficoltà nel perseguirla quando nella foschia si è smarrito l'orientamento: nulla è ancora risolto eppure ogni dettaglio è già presente nel quadro. L'album è infatti dipinto dal colore viola delle chitarre elettriche, dal giallo senape delle tastiere (organi, piano e synth), dal bianco etereo della voce: quasi il ritratto della copertina, con il protagonista meditando in primo piano. Il tappeto ritmico resta d'accompagnamento discreto, punteggiato talvolta da armoniche e sassofoni. Lungo le sue cavalcate oppure attraverso le ballate *Lost in the Dream* si lascia svelare, offrendo nuovi dettagli e sfumature a ogni singolo ascolto, forte di una coesione che lo rende fruibile dall'inizio alla fine pur nella sua lunga durata complessiva.

Dentro c'è un altro viaggio notturno nelle periferie d'America, tra stanze di motel disadornate e tavole calde semideserte, la luce fredda dei fari sull'asfalto e autostrade affilate senza terre promesse.

Albert Ayler la sua musica in un libro

ALDO GIANOLIO

MANCAVA, IN ITALIANO, un libro su Albert Ayler, uno dei grandi artisti del free jazz «storico» degli anni 60. Ora si è ovviato alla lacuna con la bella e attenta traduzione di Francesco Martinelli e Antonio Pellicori del libro biografico-musicale di Peter Nikkas Wilson uscito in prima edizione nel '96 in Germania con il titolo *Spirit Rejoice!* per la Worke Verlag. Di Ayler si colgono gli aspetti umani (psicologici, familiari, sociali, politici e religiosi) nell'ampia parte biografica (120 pagine); della sua musica vengono trattati gli aspetti più importanti, spiegandone la poetica con puntuali analisi formali e musicologiche (l'autore è stato eccellente contrabbassista di jazz); non mancano un'ampia discografia «ragionata» e un'esauriva bibliografia. Un libro fondamentale per entrare nel mondo di uno dei giganti del jazz, nonostante i giudizi di valore sulla sua opera non siano totalmente concordi: ma comunque senz'altro il suo suono appassionato, in cui visione e verità si mescolano inestricabilmente e da cui fanno capolino valori spirituali e gioiosità infantili, rimarrà come una delle espressioni più alte, belle e drammatiche dell'arte del '900.



«Breathing in Unison» il miracolo di un trio jazz

Un disco di respiro internazionale con Filippini, Danielsson e Louhivouri tra classici e titoli della memoria più recente

PAOLO ODELLO

GIÀ NELLA SCELTA DEL TITOLO SI SOTTOLINEA LA PROFONDA COESIONE DEL TRIO. Affinità già sperimentata nel primo lavoro registrato con Danielsson e Louhivouri soltanto un anno fa, *Facing North*, e oggi arrivata a maturazione. Con *Breathing in Unison* il trio supera, e finalmente demolisce, tutti quegli steccati che vorrebbero gli artisti sempre zavorrati da aggettivazioni che li ancorano a un'appartenenza nazionale. In un continuo scambio di ruoli sparisce la passionalità mediterranea e il luogo comune della freddezza nordica e rimane spazio solo per il jazz. Luogo ideale dove le differenti sensibilità trovano il terreno ideale per esprimersi in un libero con-



CLAUDIO FILIPPINI TRIO
Breathing in Unison
Cam Jazz

fronto fra pari, dove è sufficiente evocare una melodia popolare per dar vita a una grande session. *Breathing in Unison* si presenta per quello che è, racconto in musica di un incontro tra musicisti uniti da un comune sentire. E ripropone il miracolo che soltanto il jazz può realizzare, riprendere in mano gli accordi di melodie lontane nel tempo, o così abusate



Claudio Filippini

GLI ALTRI DISCHI



TORD GUSTAVSEN TRIO
Extended Circle
Ecm - distr. Ducale

Composizioni tinteggiate da accenti gospel e ballads a firma di Gustavsen, lievi e luminescenti improvvisazioni corali e una estatica versione di un brano della tradizione popolare (Eg Veit I Himmerik Ei Borg, conosco un castello in paradiso) per un album che testimonia l'inizio di una nuova fase nella ricerca musicale del pianista norvegese. Al suo fianco Tore Brunborg (sassofono tenore), Mats Eilertsen (contrabbasso) e Jarle Vespestad (batteria).

P. O.



TORD GUSTAVSEN TRIO
EXTENDED CIRCLE
ECM - DISTR. DUCALE

Composizioni tinteggiate da accenti gospel e ballads a firma di Gustavsen, lievi e luminescenti improvvisazioni corali e una estatica versione di un brano della tradizione popolare (Eg Veit I Himmerik Ei Borg, conosco un castello in paradiso) per un album che testimonia l'inizio di una nuova fase nella ricerca musicale del pianista norvegese. Al suo fianco Tore Brunborg (sassofono tenore), Mats Eilertsen (contrabbasso) e Jarle Vespestad (batteria).

P. O.



JOSHUA BREAKSTONE
With The Wind And The Rain
Capri Records

Breakstone, chitarrista che ha come modelli Tal Farlow e Larry Coryell, dimostra anche in questo suo 21° album levità e al contempo risolutezza dell'espressione, valorizzata da un leggero arricchimento della sonorità appena distorta, bene amalgamandosi con il suono dei piatti crash del batterista Elliot Zigmund, e ottimamente supportato dal contrabbasso di Lisle Atkinson. E in metà dei titoli si aggiunge il violoncello di Mike Richmond. Breakstone procede sempre con le idee chiare in lunghe e corte frasi spesso avviluppate in efficaci iterazioni.

A. G.

da apparire ormai banali e scontate, e riportarne a galla i sapori più nascosti. Mentre in *Facing North* Filippini si era fatto carico di comporre tutti i brani - con l'eccezione di un paio di classici pop e due standard jazz - con *Breathing in Unison* il gioco si spinge oltre, solo per il piacere di suonare e di «respirare insieme». A quelli composti dal pianista (*Modern Time evolutions, Breathing in Unison, The Sleepwalker, Breathing in Unison, South Michigan Avenue*) si aggiungono quello a firma Louhivouri (*Night Flower*) e una carrellata di titoli ripresi dalla memoria più o meno recente. Scorrono così una splendida rivisitazione di *As Time Goes By* (Herman Hupfeld), una quanto mai accattivante *Poses* (Rufus Wainwright). E due classici senza tempo come *Secret Love*, originariamente cantata da Doris Day e recentemente riscoperta da Mika, e *A Time for Love* interpretata da Tony Bennett e Kurt Elling e già rivisitata, tra gli altri, anche Oscar Peterson e Milt Jackson. Per finire con un'incursione da applauso nel mondo del soul con quella stessa *At The dark End Of The Street* portata al successo da Aretha Franklin. Il risultato è un disco dal respiro internazionale. Il piano e la vivacità espressiva cui Filippini ci ha abituato trovano, nel confronto con Palle Danielsson e la batteria di Olavi Louhivouri, il terreno ideale per manifestarsi in modo compiuto e maturo.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Freud e Jung
le relazioni
pericolose
tra maestro,
allievo e paziente



● **«A DANGEROUS METHOD» (F, D, GB, IRE, CANADA 2011)**
Una coproduzione internazionale per il film di Cronenberg sul rapporto controverso tra Freud (Mortensen) il suo allievo «ribelle» Jung (Fassbender) usando co-

me lente d'ingrandimento la relazione tormentata che questi instaura con Sabine Spielrein (Keira Knightley). Ben disegnato il confronto tra maestro e allievo, più contorto quello tra terapeuta e paziente. **ORE 21,05 RAITRE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni salvo poche nubi sparse al Nord Est.

CENTRO: migliora il tempo ovunque, anche sulle regioni adriatiche, con sole prevalente su tutti i settori.

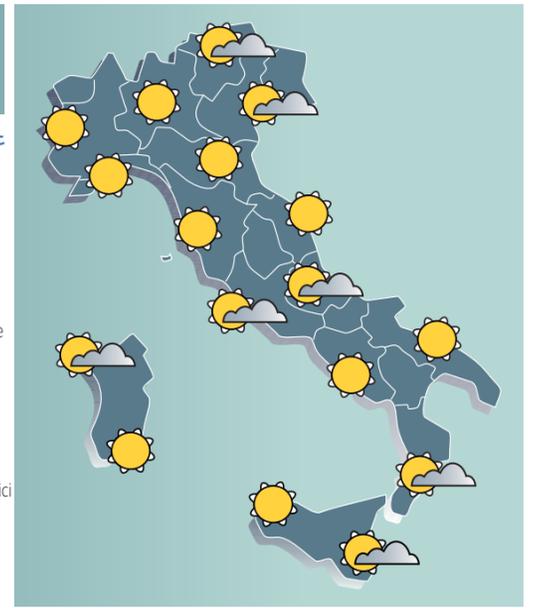
SUD: bella giornata soleggiata e stabile ovunque salvo un po' più di nubi tra Calabria e Sicilia.

Domani

NORD: bel tempo salvo addensamenti con locali rovesci o brevi temporali sui rilievi occidentali. Mite.

CENTRO: instabile sui settori appenninici e zone adiacenti con rovesci e temporali. Bel tempo sulle altre zone.

SUD: rovesci e brevi temporali sugli Appennini e zone limitrofe. Tempo più soleggiato sul resto dei settori.



RAI 1



21.15: Don Matteo 9
Serie TV con T. Hill.
Natalina continua a frequentare Aldo ma le condizioni di salute della perpetua non sono delle migliori...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.15 **Don Matteo 9.** Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Andres Gil, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Astra Lanz, Caterina Sylos Labini.
- 23.40 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione

RAI 2



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con LL Cool J.
La fidanzata di un ex analista della marina specializzato in software per droni viene rapita.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con LL Cool J, Linda Hunt, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen.
- 23.00 **Rai Parlamento - Intervista.** Informazione
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Il Musichione.** Rubrica. Conduce Elio e Le storie Tese.
- 01.10 **Rai Parlamento**
- 01.20 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV

RAI 3



21.05: A Dangerous Method
Film con V. Mortensen.
Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, Zurigo e Vienna sono lo scenario di una torbida storia...

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Rai Parlamento - Tavola Rotonda.** Informazione
- 16.35 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **A Dangerous Method.** Film Drammatico. (2011) Regia di David Cronenberg. Con Viggo Mortensen, Michael Fassbender, Keira Knightley, Vincent Cassel, Sarah Gadon, Katharina Palm.
- 22.55 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica

RETE 4



21.10: Uno sceriffo extraterrestre poco extra e molto terrestre
Film con B. Spencer. Uno sceriffo si imbatte in un ragazzino che dice di venire dalla costellazione di Vega.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.40 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.15 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.34 **Grandi magazzini.** Film Commedia. (1986) Regia di Castellano & Pipolo. Con Enrico Montesano, Michele Placido.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Uno sceriffo extraterrestre poco extra e molto terrestre.** Film Commedia. (1979) Regia di Michele Lupo. Con Bud Spencer, Raimund Harmisdorf, Cary Guffey, Joe Bugner.
- 23.08 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.10 **48 ore.** Film Commedia. (1982) Regia di Walter Hill. Con Eddie Murphy, Nick Nolte.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.05: Juventus-Lione
Sport.
Gara di ritorno dei quarti di Europa League: si riparte dallo 0-1 dell'andata, firmato da Bonucci.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Striscina la notizia - La vocina dell'irruenzina** Show
- 20.40 **Striscina la notizia - La vocina dell'irruenzina** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 21.05 **Uefa Europa League: Juventus-Lione.** Sport
- 23.00 **Uefa Europa League - Speciale.** Sport
- 00.00 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscina la notizia - La vocina dell'irruenzina** Show. Conduce Ficarra e Picone.

ITALIA 1



21.10: Hitch - Lui sì che capisce le donne
Film con W. Smith. Alex "Hitch" Hitchens è un esperto e famoso consulente sentimentale per uomini.

- 06.35 **Quelli dell'intervallo.** Serie TV
- 06.50 **Friends.** Serie TV
- 07.45 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.35 **Urban Wild.** Show
- 09.40 **Come mi vorrei.** Show
- 10.25 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball: le grandi battaglie.** Cartoni Animati
- 15.25 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 16.20 **Urban Wild.** Show
- 17.25 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Hitch - Lui sì che capisce le donne.** Film Commedia. (2005) Regia di Andy Tennant. Con Will Smith, Eva Mendes, Kevin James, Amber Valletta, Julie Ann Emery.
- 23.35 **Lei è troppo per me.** Film Commedia. (2010) Regia di Jim Field Smith. Con Jay Baruchel.
- 01.45 **Grande Fratello.** Reality Show
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"#Stai Villa Serena". Ospiti: Daniela Santanchè, Curzio Maltese, Vittorio Feltri, M. Teresa Meli e Alberto Zangrillo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Amiche da morire.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Farina. Con C. Gerini, C. Capotondi.
- 23.00 **After Earth - Dopo la fine del mondo.** Film Avventura. (2013) Regia di M. Night Shyamalan. Con W. Smith.
- 01.00 **Inkheart - La leggenda di cuore d'inchostro.** Film Fantasia. (2009) Regia di I. Softley. Con B. Fraser, A. Serkis.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Mandie e il tunnel segreto.** Film Avventura. (2009) Regia di Joy Chapman, Owen Smith. Con D. Jones, L. Johnson, W. Smith Yelton.
- 22.50 **Honey.** Film Commedia. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba, Lil' Romeo.
- 00.30 **Come d'incanto.** Film Commedia. (2007) Regia di K. Lima. Con A. Adams, P. Dempsey, J. Marsden.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Nick & Norah: Tutto accade in una notte.** Film Commedia. (2008) Regia di P. Sollett. Con M. Cera, K. Dennings.
- 22.35 **Erin Brockovich - Forte come la verità.** Film Drammatico. (2000) Regia di S. Soderbergh. Con J. Roberts, A. Finney.
- 00.50 **Possession.** Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall, S. Sandquist. Con S.M. Gellar.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 18.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.25 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Case impossibili: Hawaii.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Reality Show
- 21.00 **Top Gear.** Attualità
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Affari a quattro ruote.** Reality Show
- 23.50 **River Monsters Best of.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ippsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show.
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **I Fantastici 4.** Film Azione. (2005) Regia di Tim Story. Con Ioan Gruffudd, Jessica Alba.
- 23.00 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 00.00 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show

È ancora speciale

Mourinho e il Chelsea tra i grandi, di nuovo

«Déjà Blue» titolava il Daily Mail. Il cammino della squadra londinese, priva di stelle, ricorda quello dell'Inter del Triplete

ANDREA ASTOLFI
ROMA

MA SÌ, SERVE ECCOME QUELLA PARTE DEL CORPO CHE MOURINHO EVOCA PER RACCONTARE LA NOTTE FATATA DI STAMFORD BRIDGE. E poi serve Mourinho, serve lui, per arrivare almeno in semifinale, in Champions League.

Otto volte ci è arrivato Mou, con quattro squadre diverse in epoche diversissime del calcio. Dal 2004, Porto, Chelsea, Inter e Real, con lui in panchina, hanno trovato un posto tra le prime quattro d'Europa. «Déjà Blue», che bello il titolo del Daily Mail, e il racconto di Mou, che dopo il gol di Demba Ba che ha tramortito il Psg, è corso verso i suoi giocatori non per festeggiare ma, parole sue, «per dare indicazioni su cosa fare negli ultimi minuti di gara».

Solo lui, solo José, poteva rimettere in piedi un gruppo esaurito, finito, di quasi ex, il più brutto Chelsea del quinquennio mourinhano. Solo lui, solo José, poteva annullare il Psg, i denari e il talento, il potere e il 3-1 dell'andata che sembrava una fine e invece era l'inizio, l'aleph di una rimonta fortunata ma, anche, fortemente voluta. Schurrle e Demba Ba, loro, due mestieranti del calcio. All'andata nel Paris avevano segnato due artisti, Lavezzi e Pastore, capolavori di gol. Il Chelsea i suoi gol li ha trovati, raccolti, rastrellati con una fatica nera. Ma sì, è quello che serviva, che serve: buttarla dentro in qualche modo, quanto o più degli altri.

Déjà Mou, quella corsa verso il gruppo, quell'esultanza folle, le frecciate poi, a Blanc, «ha tolto Lavezzi e Lucas e noi ci abbiamo provato» e Benitez, «un anno fa questa squadra giocava col Rubin Kazan in Europa League e aveva 25 punti meno dello United in campionato», ed è tutto tremendamente vero, e sono numeri, i soliti, infallibili numeri di Mou, il conquistatore di semifina-

li. Ci arrivò nel 2004 col Porto, non era Spe-

cial ma vinse la più incredibile delle Champions League, battendo il Monaco in una finale assurda. Due volte su due col Chelsea, una volta con l'Inter, a Barcellona, contro Pep, il suo vecchio nemico, uno dei tanti. Finì con gli addetti del Camp Nou che aprono l'irrigazione del terreno di gioco perché i tifosi blaugrana non lo vedano esultare, con quel dito verso il cielo, abbracciato a Orioli.

E poi gli anni di Madrid, la prima volta contro il Barça, con la tripletta di porquè, per giustificare un'inferiorità mostruosa. La semifinale 2012 contro il Bayern, buttata ai rigori, e quella 2013, rovinata dal poker di Lewandowski.

Lui c'era, lo Special One, poi Normal, e poi Happy, ora che è tornato tra le braccia di Abramovich, e Lucky One, ora che cerca di scalare il cielo con i pretoriani di un tempo, Terry, Lampard, Eto'o, che magari ha 40 anni ma che la palla dentro la sa buttare ancora. E poi va bene, forse non la vincerà nemmeno stavolta, la Champions League, in fondo l'ha alzata solo due volte su sette, ma ci andrà vicino, so close.

Paradossalmente, il Chelsea fu campione d'Europa con un allenatore, Di Matteo, poi evaporato, e mai con Mou, che resterà nella storia di questi anni di calcio, con Guardiola e nessun altro. Domani si saprà chi dovrà incaricarsi di fermare Mourinho e la sua banda di onesti vecchietti. Ancelotti sarebbe la vittima o il carnefice perfetto, sarebbe un derby di Milano post litteram, anni e scintille dopo, vittorie e sconfitte dopo l'ultimo, datato 2010 e vinto, naturalmente, dall'uomo che parlava, in quegli anni, di prostituzione intellettuale, monaci del Tibet, arbitri corrotti, gli zero titoli degli altri, che si divertiva in un italiano divenuto proverbiale, e non divertiva nessuno col suo calcio di sacrificio puro, ma intanto vinceva, oh se vinceva.

Ancelotti e il tremebondo Real di Dortmund, che rivincita sarebbe, un anno dopo aver tremato e perso nella Ruhr nonostante Ronaldo, nonostante un talento smisurato messo in campo nel modo più orrido possibile. Il calcio è una ruota e la Champions è come la piazza di un piccolo paese del sud, prima o poi ci si ritrova, soprattutto quando il gioco, da duro si fa durissimo, soprattutto quando conta, quando, come d'incanto, c'è sempre, sempre, ma proprio sempre José Mario dos Santos Mourinho Felix.



L'esultanza di Jose Mourinho dopo il gol di Demba Ba segnato contro il Psg FOTO DI KIRSTY WIGGLESWORTH/LAPRESSE

La Juve rinvia il turnover «Vogliamo la semifinale»

La squadra di Conte contro il Lione. Le uniche novità saranno in attacco. Tevez dovrebbe dare forfait: Vucinic o Giovinco?

MASSIMO DE MARZI
TORINO

TURNOVER, QUESTO SCONOSCIUTO. LA JUVE AFFRONTA QUESTA SERA IL LIONE NEL RITORNO DEI QUARTI DI EUROPA LEAGUE, ha prenotato il passaggio del turno col successo colto una settimana fa in Francia grazie alla rete di Bonucci, si appresta a giocare la settima partita in ventidue giorni, ma alla vigilia Antonio Conte ha tenuto tutti sul chi vive e annunciato che giocherà la migliore formazione: «Oggi per me il campionato non esiste, dobbiamo pensare solo all'Europa League. Vogliamo riportare un'italiana in semifinale dopo sette anni (in realtà sono sei, l'ultima fu la Fiorentina nel 2008, ndr), sarebbe un traguardo molto prestigioso». Insom-



Giovinco FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

ma, chi pensava che a distanza di tre giorni dall'impegno col Livorno il tecnico bianconero potesse scegliere di tenere a riposo molti dei titolarissimi, è rimasto deluso. E dire che lo stesso Conte, dopo la sconfitta di Napoli, aveva parlato della necessità di turnare maggiormente in questo finale, per evitare che si ripetessero problemi legati a infortuni o cali di forma dei più impiegati. Vidal e Pogba, per esempio, da qualche tempo giocano al di sotto del loro standard, ma entrambi dovrebbe essere in campo. L'unico dei moschettieri del centrocampo a riposare potrebbe essere Pirlo, con la conferma di Marchisio, che lunedì aveva sostituito lo squalificato Vidal. In difesa, invece, si va verso la conferma del trio Caceres-Bonucci-Chiellini, per l'assenza di Barzagli e le condizioni ancora non ottimali di Ogborn: «Si sta allenando con noi, ma vorrei avere più certezze, non so se è il caso di farlo giocare dall'inizio», ha spiegato Conte.

Le uniche vere novità dovrebbero riguardare l'attacco, dove è indiziato di un posto da titolare il 'bello di notte' Osvaldo (che in campionato di rado trova spazio dall'inizio), con il ballottaggio tra Giovinco e Vucinic per affiancarlo. L'acciaccato Carlos Tevez - che in Europa non segna addirittura dal 2009, da quando militava ancora nello United - non verrà rischiato, mentre lo spagnolo Llorente

sembra destinato a partire dalla panchina, malgrado la doppietta al Livorno. Conte ha cercato di evitare di parlare di formazione («non si tratta più di parlare di rotazioni, ma di cercare di schierare la squadra migliore per andare in semifinale»), ha parlato della possibilità che qualcuno dei titolari possa non giocare ma soltanto per ragioni tecniche o fisiche, dando indizi solo sul possibile impiego di Vucinic: «Ha avuto un'annata tribolata per gli infortuni, ma sta crescendo ed è un giocatore importante».

Questa doppia sfida corre sull'alta velocità Torino-Lione, ma la destinazione ultima è lo Juventus Stadium, che ospiterà la finale di Europa League il 14 maggio e Conte lo sa bene: «Non è la Champions ma teniamo molto alla competizione, vogliamo arrivare fino in fondo». Nessuno lo vuol dire, ma il sogno di questa Juve è imitare quella del primo Trap, che nel 1977 vinse lo scudetto dei record (con 51 punti su 60) e bissò con la Coppa Uefa. Martin Caceres allora non era nato, forse non sa nemmeno bene cosa combinò quella squadra, ma l'uruguayano ha le idee chiare su quale sia la priorità: «L'obiettivo principale è il campionato, però sappiamo che giocare in Europa League fa piacere. Andiamo avanti partita dopo partita». E senza fare turnover.

Roberto Calvi per eni

diamo all'energia un'energia nuova



l'energia
non si ferma mai.
l'energia crea,
si trasforma,
diventa un'idea
per generare
nuova energia

251111



rethinkenergy.eni.com

